FIORI

DEGLI

ANNALI CRITICI-DIPLOMATICI

DEL CHIARISSIMO

P. D. ALESSANDRO DE MEO

COMPILATI DAL CANONICO

GIOVANNI VITAGLIANO

DI CAVA.

2

NAPOLI,
presso i fratelli Raimondi
1836.

A. S. E. REVERENDISSIMA

M.r D. TOMMASO BELLACOSA

VESCOVO DI CAVA E SARNO, PATRIZIO DI GIOVENAZZO, REGIO CONSIGLIERE A LATERE ec. ec.

Recubuit in Caena super pectus Domini.
JOANN. 21.

MONSIGNORE

S' avvanzi pur la notte, e di nere gramaglie copra l' Universo; si faccia il tempo pur tenebroso, e fosco: susurrino tra loro gli Apostoli come vogliono, per sapere se il diletto Discepolo morrà, o nò, ch' egli; cioè Giovanni, dorme placidi sonni, tranquillo, e quieto, altro che se fusse nel sen d' Abramo. E che doveva egli temere l' avventuroso Evangelista se dormiva, poggiata la testa sul petto del Signore?

La prudentissima scelta di questo Apostolo, di cui indegnamente il nome io porto, ho voluto imitare questa volta, o Monsignore, per procurarmi sicurezza, e difesa, e perciò a Voi, mio grazioso Signore, ricorro prostrando umilmente a' vostri piedi questo mio Compendio degli Annali Critici-

Diplomatici del Rinomatissimo P. de Meo, sol che voi benigno li volgete uno sguardo, io resterò tranquillo, ed al coverto da ogni invidia, e maldicenza, et *capillus de capite meo non peribit* (1).

Che se poi, per mia disgrazia, vi provochi piuttosto a ripulsa questo mio ardire, ho in pronto, o Monsignore, la mia scusa, e voi me la farete buona certamente per poco che mi darete udienza, ed ecco: L'unico, e vero fine che mi ha mosso a dare alle stampe questo Compendio non altro è stato, che quello di far cosa grata alla gioventù studiosa, risparmiandole, e la fatica in leggere la ben voluminosa Opera del de Meo, e la non poca spesa per acquistarla, oggi specialmente che si è resa rara; e volendo in ciò cercare lodato esempio, in voi appunto l'ho trovato. Sì in Voi, Monsignore, che non contento d'aver per tanti anni erudita la gioventù Ecclesiastica con sommo zelo, ed onore, in fine voleste ancora, a suo comodo, ed utile, provvederla di quell'Aureo Ristretto di Teologia Morale, che per quanti encomii riscuote dal Pubblico, altrettante benedizioni giornalmente vi procaccia dalla gioventù studiosa delle Sacre Scienze, e questo « *si licet parva componere magnis.*

Che se poi il paragone non regge affatto tra la vostra opera da voi elaborata, ed il mio Compendio da me solamente dal suo

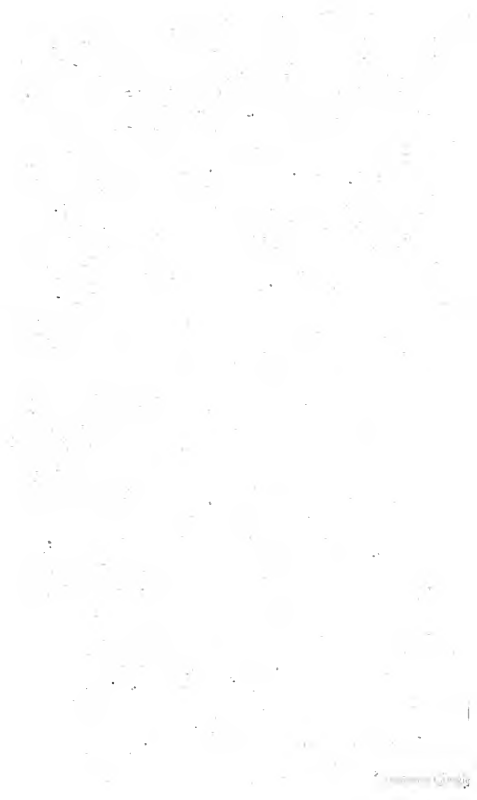
---

(1) *Luc.* 21.

autore copiato, anche in tal caso non mi glorierò poco, che mi si rampogni.

« *Astuta ingenuum Vulpes imitata Leonem* »
HOR. SAT. II.

Concedetemi che mi segni,
dopo il bacio delle Sacre mani.
D. V. Ecc. Reverendissima

Umilissimo Vostro Servo e suddito
GIOVANNI CANONICO VITAGLIANO.

A. S. E. REVERENDISSIMA
M.R VESCOVO DI CAVA E SARNO

Signore

Il Canonico D. Giovanni Vitagliano avendo con molto travaglio compilato, per utile della Gioventù studiosa, un Compendio degli Annali Critici - Diplomatici di questo Regno di Napoli della mezzana età, ricavato dalla voluminosa Opera di dodici Tomi in quarto di un' Autore de' più dotti e pii PP. Missionarii della Casa di S. Michele de' Pagani, che fiorì nella fine del prossimo passato secolo; ed avendolo mandato in Napoli per darlo colle stampe al Pubblico, lo stampatore ha fatto sentire, che l' uso ha introdotto che, quantevolte le opere si dedicano a' superiori da' sudditi, ci occorre la di loro permissione e consenso. Questa è quella grazia, che con favore particolare ella dovrà compiacersi accordare al supplicante, perchè da lui si desidera stamparlo sotto l' Egida del Nome di V. Eccellenza Reverendissima, e l' avrà.

Accettiamo con sensi di ringraziamenti

l' esposta dedica. Cava dal Palazzo Vescovile li 30. Ottobre 1836.

TOMMASO Vescovo di Cava e Sarno.

AMICO LETTORE

» Munus et officium, nil scribens, ipse docebo. »
HOR. AD PISONES.

Niente del mio troverai nella lettura di questo Compendio, e perciò poco mi affatico a renderti benevolo, e compatirmi. Per invogliarti a leggerlo basta il solo Nome dell' Autore, che compila, e questo solo mi fa onore, scudo, e difesa. E come nò, se solo bastò a meritare le attenzioni, e provvide cure dell' Amatissimo nostro immortal Sovrano Ferdinando IV., e poi I., di sempre felicissima ricordanza?

Appena seppe quel Gran Re, Protettore esimio, e promotore indefesso delle Belle Arti, e Scienze in questo nostro Regno delle due Sicilie, che nella Casa Religiosa de' PP. del SS. Redentore de' Pagani esistevano inediti gli Autografi Manoscritti dell' insigne Annalista Critico-Diplomatico P. D. Alessandro de Meo, dotto, e Pio Missionario, scrittore Esimio delle più interessanti cose del nostro Regno, appena, replico, ciò seppe quell' illuminatissimo Sovrano, che subito decise, ordinò, e dispose (come in fatti fu eseguito poco dopo della morte dell' Autore) trasferirsi tali Scritti, qual preziosa Eredità, nella Regia Biblioteca Napoletana, per formarne altro pregio e decoro. Nè di ciò contento il provvido Sovrano, riscossa ch' ebbe tal' Opera l' approvazione de' più dotti Personaggi che la rividdero, si compiacque ancora renderla di pubblica ragione; ed in effetto permise a' degnissimi Nipoti del defunto Autore P. D. Gius. e D. Pasquale de Meo di estrarne Copia: e questi degnissimi Eredi della dottrina, e virtù del loro gran Zio, arricchita che l' ebbero di eruditissime Note,

fregiandola dell' Augusto Real Nome, per mezzo delle Stampe la pubblicarono.

E bene: se è pubblica, dirà qualche lezioso Zoilo, applicandomi il rimprovero » ne in lucum ligna feras » *a che questo Compendio? Perchè, rispondo, sono amico di coloro che bramano sapere, e voglio coadjuvarli quanto posso.*

Faticò questo celebratissimo Annalista per circa sei lustri per comporre questa Voluminosa Opera; nella quale, per sentimento costante di tutti gli Eruditi, ha dimostrato la robustezza di un Ercole, e l' oculatezza di un Argo in tanti spinosi, minuti squittinii, e sottili ricerche; per cui ha fatto brillare la verità in tutt' i punti, mercè di argomenti semplici, forti, convincenti, ed invitti; prova quali avvenimenti e fatti sono veri, e quali falsi, ed in simil guisa dimostra la falsità di tante Carte di que' tenebrosi secoli, cioè Bolle, Diplomi, Strumenti ec. ec. in maniera che non è possibile appartarsi dal suo sentimento, senza negar l' evidenza. Opera in somma che soddisfece la comune espettazione, del pari che quella del dotto Apparato Cronologico, tanto necessario ed utile. Conosceva ben Egli quanto la Diplomazia alla Cronologia si appoggia, ed il lume che l' una dà all' altra, e come entrambe cospirano del pari allo scoprimento del vero de' fatti di quei tempi di dense e folte tenebre ripieni.

Han potuto è vero, ed in Giudizio e fuori, taluni Causidici ed Archivarii, per sostenere gli interessi, ed i Privilegii di alcune Università, o de' Monisteri, prendere la difesa di quelle antiche rispettive loro Pergamene, delle quali il de Meo ne ha con tanta evidenza dimostrata la falsità: ma come credete che ciò abbiano fatto, e tuttavia con tanta smania lo facciano? Ecco come. Adoprano nella difesa tutt' i mezzi, onde sedurre la vigilanza dell' altrui ragione: mettono cioè a tortura il loro brillante spirito, e la loro fertile immaginazione,

esponendo ingegnosi argomenti, sottigliezze, sofismi, ed immense caricature causidiche, infrascando ed abbellettando le loro vane dicerie con uno stile pieno zeppo di lindura e gentilezza, con erudite parole, pedanterie, ciance canore, sali piccanti, e frascherie, ed anche con stucchevoli baje: cose tutte ultronee, studiate, e che fanno al caso, quanto i granchi colla luna, e Gennajo colle more. E così, seducendo i leggitori non cauti, inorpellano la verità, e fan vedere il reale immaginario, e l' immaginario reale. Possono però ingannare quelli la cui mente non va al di là del loro naso, e che tanto s' intendono di Diplomazia, quanto i somieri di musica, o quelli che superficialmente leggono, e più superficialmente giudicano, o che della ragione e del senso comune mostrano esser così vaghi, come sono i cani delle mazzate, o finalmente coloro che da pappagalli letterarii che sono, non sanno altro riflettere e ricordarsi che quello che hanno servilmente e materialmente imparato da altri. Questi ultimi specialmente abborriscono di ascoltar la voce della ragione, quando alla decisione autorevole di qualche antico barbassore si opponga, credendola inappellabile. Ma chi ha fior di senno, e sano criterio si accorge quanta fede meritano siffatti causidici ed Archivarii, le cui passioni han guastato il raziocinio loro dato dalla natura; se pure scrivono e parlano con buona fede: ma molto è da sospettarsi, che la credulità ch' essi mostrano prestare alla legitimità de' loro Diplomi e delle loro Bolle ec. non sia simulata e finta, ed il grandissimo romore che menano non si faccia che per inganno de' semplici e disaccorti: da' quali solamente potranno aspettarsi il maneant in possessione pacifica, inqua reperiuntur: *ma il Poeta Filosofo direbbe ad ognuno di questi Oratori ingannati o ingannatori, che vogliono abbattere tanta mole d' autorità e di ragione*

« Quodcumque ostendis mihi sic, incredulus odi »

Nulla di tutto ciò nel Ch. P. de Meo si può tenere; quindi stabilmente si contenne negli stretti limiti della verità, avendo in se tutte le qualità adatte alle circostanze, per non tacerla dopo averla ritrovata; giacchè non era, per divina beneficenza, imbrigliato da alcuno spirito di partito, per torcere e piegare, suo malgrado, e riclamante la verità: non accecato dall' ambizione ventosa, per aspirare a' sublimi posti, e Dignità luminose; non finalmente sedotto nel cuore dalla sordida cupidigia dell' oro, per anelare a' beneficii e pensioni: anzi da si ree passioni era al sommo alieno. Quindi potè a quella Regina delle cose, che per seipsam diligenda est, *come si esprime S. Agostino, degnissima al certo di essere anteposta a qualunque interesse, e vantaggio: ha potuto, io diceva, alla verità pienamente sacrificare in tutte le due prelodate Opere, senza eleganza e pulitezza di stile amante qual era di mostrarla nuda, senza raffinatura nè squisitezza, giacchè conosceva.*

« Ornari res ipsa negat, contenta doceri. »

Or poichè non tutti sono nelle favorevoli circostanze di acquistare e leggere tali Opere, onde profittare delle Cognizioni erudite, utili, e necessarie che in esse rinvengonsi, essendo di bastante costo, voluminose in dodici tomi in foglio, e rese già rare; quindi ognuno forte ne sente il bisogno di averne almeno un Ristretto, con fedeltà estratto, de Libro, *come suol dirsi,* in Quinternum. *Il compilatore perciò, conoscendo questa necessità, crede pregio dell' Opera premettere molto del capitolo sesto del sullodato Apparato Cronologico, nel quale il dotto Autore tratta della Diplomazia, e palesa le vere cause de' falsi Diplomi, Bolle, ed altre Carte antiche, che negli Archivii volentieri si trovano, anche in quelli che sono i più rinomati e decantati.*

Illuminati i lettori da queste cause, potranno evitare due estremi: deporranno l' erronea idea di

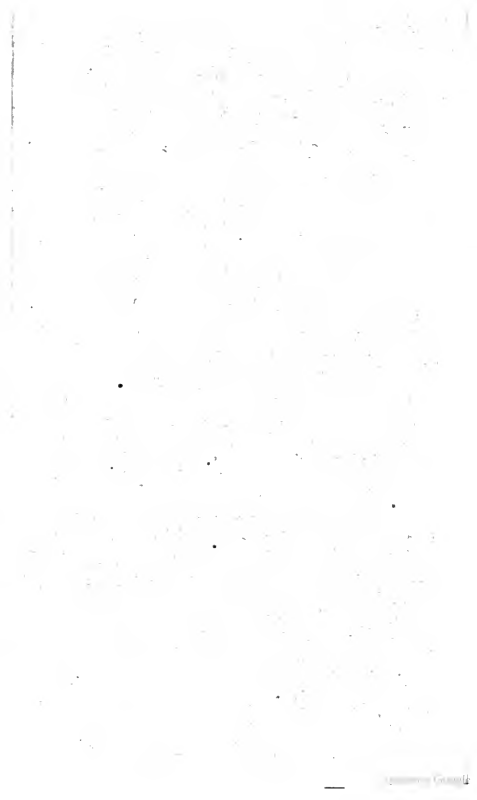
Digitized by Google

credere cioè esser false tutte le notizie de' fatti della mezzana barbarica Età, ed Apocrife esser tutte le Carte di tali Secoli; e così non saranno caparbii, e stravaganti della famiglia Pirronica, ricordando loro quel Critico Aforismo che dice: Non è falso, ciocchè si dice esser falso, ma ciò ch' evidentemente si prova esser falso » come lo vedranno praticato dal de Meo: e non saranno all' opposto credenzoni, per divorarsi le favole e Storielle, essendo una marcia vergogna, che in un secolo di tanta luce, in cui specialmente la Critica, col maestoso corteggio di tutte le scienze, sta assisa in Trono, abbiano a vedersi tanti uomini anche in Città culte a dover stare cieeamente al detto altrui, e a lodare ancora le di sopra mentovate difese di Carte false, onde meritar poi dal nostro Dante sentirsi intuonare alle loro orecchie:

Come le pecorelle escono dal chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterranno e l' occhio, e ' l muso,
E ciò che fa la prima, e l' altre fanno
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta
Semplici, e quete, e lo perchè non sanno »

Posto ciò: interpello la tua coscienza, o lettore, che ti pare merito o nò qualche riconoscenza per la pena che mi sono dato? Vedrai dal bujo e dall' incerto nascere il certo ed il nitido nella luce di mezzogiorno, senza darsi luogo a fole e frottole rammassate in un fascio, come altri fanno per render legittimo quello, ch' è scopertamente illegittimo. Che se poi hai cuore di negarmi tale gratitudine, non potrai certamente condannarmi; ed io che sono avvezzo del poco, anche di ciò son contento, e ti ringrazio, consolandomi col Venosino:

» Vitavi denique culpam, si non laudem merui »

Vivi a Dio, a te, ed a' buoni, nel cui numero m' auguro che tu sei.

Diamo dunque principio dalle necessarie cognizioni tratte dal Capitolo sesto intorno alla Diplomazia dell' Apparato Cronologico pag. 359. e seg.

» 1. Sono propriamente Diplomi i privilegii de' So-
» vrani, come i Dispacci, e lettere patenti in pro de'
» Luoghi Pii, e persone: ma sotto tal nome si com-
» prendono ancora comunemente le Carte de' Ponte-
» fici, Vescovi, Conti, e Signori, che han fondati, o
» donati beni, o privilegii a' Luoghi Pii; e finalmente
» sotto il nome di Diplomi si passano ancora tutte le
» Carte antiche, strumenti, e lettere. La Diplomatica
» è un' arte, e ancora vera scienza per l'uso che vi si
» fa di regole, e di discernimento, e conoscenza esatta
» della Cronologia, della Storia, e degli usi praticati
» differentemente in diversi tempi, e da Nazioni di-
» verse; per conoscere, i tempi, in cui le Carte furono
» scritte; e distinguere le scritture di tempi, e luoghi
» differenti dalla differenza degl' inchiostri, papiri,
» pergamene, carte, sigilli, segnature, firme, mono-
» grammi; e quindi per discernere le carte genuine
» dalle spurie, imitate, o alterate per sostituirle ad al-
» tre vere, per toglierne qualche restrizione, riserba,
» o peso, o per accrescervi privilegii, o beni. È facile
» il vedere, quanto sia questa scienza difficile, e quan-
» to richiegga lungo uso, e penetrazione di mente. Ma
» è ancora necessaria ed utilissima. Le antiche carte
» diconsi ancora *Titoli*, perchè appoggiano i diritti
» particolari, e dalle antiche carte specialmente abbia-
» mo la serie, e Cronologia de' Sovrani, le loro fami-
» glie, i Conti, Giudici, Notai, e Nobili de' luoghi;
» l'origine, e il progresso de' Vescovadi, Chiese, Mo-
» nasteri, Contadi, Università, e famiglie. In esse si
» trovano gli acquisti, le misure, l'estensione, e i con-

» fini de' luoghi, e de' beni, e gli antichi nomi de'
» paesi, terre, monti, fiumi, e stati di persone. Ma
» per fatalità nata dalla umana malizia, ed ignoranza
» non vi è cosa che non sia stata tentata, o detta
» contro le Carte, e gli Archivii.

» 2. Non è mancato chi ha voluto rendere rea la
» scienza Diplomatica, col cercar di persuadere esser
» malvagità l' opporsi a qualche antica Carta; perchè
» distrutta l'autorità delle Carte, si procederebbe con-
» tro gli antichi Scrittori; e costare altronde *Diploma-*
» *ta spuria ex antiquitus confictis nulla superesse*, per-
» chè *multis poenis in falsarios variis temporibus ani-*
» *madversum, quae vigilantia et rigore Chartae suppo-*
» *sititiae obliteratae, et expuntae fuerunt.* E questa è
» l' enorme decisione del Fontanini nella infelice di-
» fesa che imprese del Mabillone; il quale pure inge-
» nuamente aveva confessato dal secolo sesto al nono es-
» servi stati de' falsarii di Carte, esserne cresciuto il
» numero sotto gli Ottoni, e *molto più nel secolo XI.* e
» quindi ora ancora (L. 3. c. 6.): » *Collegia propè*
» *nulla, paucissimas Ecclesias, aut familias immunes*
» *esse ab hac spuriorum instrumentorum labe.* È
» stoltezza voler canonizzare le imposture; nè dal
» condannare le imposture nelle Carte si può temere
» per gli libri. Si danno la mano la Storia e le
» Carte; ma gli Scrittori non trattarono de' proprii
» interessi, nè tennero occulte le loro scritture, ma
» cercarono che si spargessero tosto per tutto, come
» pubblici testimonii, e così le confidarono in cu-
» stodia all' Universo. Se ne fecero subito di molte
» copie, e si rinnovarono spesso in luoghi e tempi
» diversi: sono gli storici lodati, e copiati da altri,
» che li han seguiti; e ciò ch' essi attestano vien
» ancora attestato da altri, da' quali non furono
» conosciuti. Ma le carte sono testimonii occulti per
» secoli, sono particolari di un solo interessato, e
» prodotti da questo solo; ond' è imprudenza il ri-
» ceverli senz' esame. Si replicarono spesso e severe
» leggi contro i falsarii, ma questo stesso dimostra,

» che non mai ne mancarono. Comanda la legge
» 244 del Re Rotari: *Si quis Chartam falsam*
» *scripserit, aut quodlibet membranam, manus ejus*
» *incidatur.* Nell' anno 774. sotto il gran Principe
» Arigiso di Benevento i Notaj Talario di Benevento,
» e Godoffredo di Sessa, accusati di tal delitto, col
» fuggirsene in Napoli scamparono quella pena, ma
» i loro beni furono confiscati. Per la legge 4. lib. 3.
» del Re Liutprando, se un Notajo scriveva uno
» strumento senza farlo noto ai parenti delle parti,
» ed al Giudice, lo strumento era invalido, ed il
» Notajo reo di falsità. Ordinò Lottario I. nella L. 2.
» che i Notaj scrivessero le pubbliche Carte alla
» presenza del Conte, e de' Scabini, o de' loro Vi-
» carii; come questo non sempre poteva farsi nei
» testamenti, aggiunse nella Legge 13. che il Notaio,
» dopo aver scritto il testamento, lo mostrasse al
» Conte, e a' Giudici, o a' loro Vicarii, o alla
» plebe, *ut vera agnoscatur esse.* Ma queste leggi,
» dice il Muratori, erano come le tele de' ragni,
» dove facilmente sono colte mosche, e zanzare, ma
» dalle ali degli uccelli son rotte. Facevano bene i
» falsarii comparir nelle Carte e Conti, e Giudici,
» ma quando erano morti, e delle Carte false poche
» ne furono scritte dai Notaj, a' quali si attribui-
» vano: Non restavano allora le Carte in mano dei
» Notaj, o in deposito pubblico, ma solo in mano
» delle parti; e così poteva ognuno presentarne delle
» scritte da lui, o da alcuno de' suoi maggiori. Da
» principio ancora il Principe creava dal ceto nobile
» i pubblici Notaj, ma ottennero ben presto i Mo-
» nisteri, e quindi i Vescovi, e i Conti l' aver
» proprio Notajo. Perdendosi i veri Diplomi de' Prin-
» cipi, Pontefici, Vescovi, o Conti, o gli strumenti
» particolari, affinchè restasse il modo da sostenere
» i Privilegii, e beni, ove venissero attaccati, do-
» veva aversi ricorso agli stessi per averne una nuova
» Carta, ma sia che non si vedessero nella buona
» grazia di costoro, o non sperando, o non potendo,

» o non volendo, non crederono taluni esservi colpa
» nel foggiare di pianta la carta perduta : ad altri
» non bastando i privilegii ottenuti : altri volendo
» ostentare del Monistero principii più nobili, più
» ampii, e più antichi privilegii, lacerando le prime
» Carte, le rinnovavano tali, quali ad essi piace-
» vano; ed alcuni ancora nella conferma della Chiesa
» e' beni, aggiungevano qualche cosa, che volevano
» conquistare, nè vi mancarono di coloro che for-
» marono Carta di pianta per godere esenzione e
» privilegii, che non avevano mai ottenuti, per
» usurpar beni e dritti, o per sostenersi negli usur-
» pati. Ove presentavasi Carta in danno di qualche
» persona, se questa sapeva di certo, che la Carta
» era falsa, e che si voleva ingiustamente spogliar
» de' suoi beni, come avrebbe mai potuto dimostrar
» l'impostura, e il furto, se i Giudici, e i testi-
» monii erano morti? Portata la causa in giudizio,
» veniva decisa con dare il giuramento a chi la
» presentava, e se erano Monaci, poteano costoro
» far giurare i loro Scarioni; e chi avevano risoluto
» di rubare, avevano ancora buono stomaco per assi-
» curarsi la preda col giuramento. *Era molto più*
» *facile e sicura cosa il fingere un Privilegio d'un*
» *Papa, o di un Principe morto*, non facendosi
» allora copia, nè conservandosi in Cancelleria, o
» altro pubblico luogo tali privilegii, ma solo si
» tenevano da chi l'aveva ottenuti. I Principi d'I-
» talia nel Concilio Romano del 962. esposero ad
» Ottone I. questo massimo sconcerto per la grande
» abbondanza de' falsarii, ma per consiglio di esso
» Augusto, e del Papa, si differì di trovarvi ri-
» medio al Concilio di Ravenna del 967; ma quivi
» ancora, per l'assenza di alcuni Principi, non vi
» si diede; ma si diede poi nel 983., nella Dieta
» di Verona, ordinandosi, che accusandosi le Carte
» di falsità, si decidesse la causa col duello. Fu
» questo rimedio più esiziale del male, dandosi così
» un mezzo, quanto infedele a scovrire la verità,

» tanto sicuro e facile ai più forti per occupare im-
» punemente i beni de' meno forti. Leggiamo con
» orrore sino gloriarsi i Cronisti de' nostri più pin-
» gui Monisteri, e lo stesso ancora de' Vescovi, di
» aver costoro avuti degli stabili, bravi, ben pa-
» sciuti, e ben salariati campioni, impiegati solo,
» e ben addottrinati per lo duello. »

» 3. Sembra incredibile fin dove giungesse la
» confidentissima temerità de' falsarii. P. Leone IX.
» portatosi nel 1051. al monistero di Subjaco: *sub-*
» *jacenses ad se vocavit in Monasterio*, dice il Cro-
» nista di esso, *quorum et requirens instrumenta*
» *Chartarum, notavit falsissima, et ex magna parte*
» *ante se cremare fecit*, e con suo Diploma con-
» fermò alla Badia i beni che possedeva. Vi è chi
» vuol far credere, non esser state quelle carte del
» monistero, ma de' secolari abitanti di Subjaco,
» senza nè tampoco dimostrare che allora vi abitas-
» sero secolari. S. Gregorio VII. nel Novembre del
» 1073. scrisse ai Monaci di S. Maria in Diocesi
» Dordonense: *Veniens ad nostram praesentiam Fra-*
» *ter Benedictus, quem post obitum Oberti Religio*
» *vestra sibi praeesse elegit in Abbatem detulit no-*
» *bis quoddam privilegium, quod b. r. Praedecesso-*
» *ris nostri Alexandri nomine titulatum invenimus:*
» *quod nimirum non ratum esse manifestissimis de-*
» *prehendimus indiciis, corruptione videlicet lati-*
» *nitatis, necnon et diversitate canonicae auctorita-*
» *tis*; e quindi *neque vetus roborare, neque nostro*
» *nomine novum duximus in praesentiarum compone-*
» *re; quia quae justa sunt, et pia postulat Ecclesia-*
» *stica Regula*. Quel privilegio era contro i diritti
» de' Vescovi. Così Innocenso II. (vita n. 45) con-
» dannò d' impostura il falso privilegio dell' Abate
» Scozalense; e Celestino III. con lettere circolari
» avvisò (T. 22. Conc. col. 628.), che alcuni fal-
» sarii di Bolle ne avean mandate molte attorno, e
» comandò, che conoscendole *ex comparitione Bul-*
» *lae* (del suggello), *qualitate Styli*, li facciano

» arrestare, e ne diano avviso. Pasquale II. (epist.
» 71.) dichiarò falsa la concessione di una Chiesa,
» presentata da Guglielmo Abate di S. Pietro Car-
» notense, e fu dimostrato giuridicamente, anche
» per confessione di quei, che nelle carte si dicevano
» testimonii, e ancora vivevano, e vi erano falsa-
» mente firmati, ch' era impostura di pianta. Se
» giunsero a metter fuora le carte supposte, quando
» ancora vivevano coloro, da' quali falsamente si
» diceano date, quante se ne saranno formate sotto
» il nome de' morti, o de' vivi, ma cacciate dopo
» la loro morte? Dello stesso Pasquale II. scrive
» Niccolò Benedettino di Soissons, nella vita di S.
» Goffredo Vescovo di Ambian, con cui visse, che
» i monaci Benedettini di S. Valerio, vantando im-
» munità, non vollero ubbidire ad esso Santo; il
» quale ne portò la causa a Manasse Arcivescovo
» di Reims, che presedeva a un gran Concilio di
» Vescovi, e Baroni delle Gallie. I monaci *com-*
» *mentitia fingentes privilegia* li rappresentarono;
» ma il Vescovo ne dimostrò l'impostura con tanta
» evidenza, che fu evidente a tutto il Concilio. I
» monaci *pudefacti* appellarono al Papa, e con
» buona somma d'oro, e con mendicate raccoman-
» dazioni ai Curiali Romani, si portarono a Roma.
» Ve li seguì il Santo Vescovo col suo capitale della
» verità, e delle sue virtù; e giuntovi appena, vi-
» sitò divotamente quei Santi luoghi. I Causidici,
» che avevano avuto delle buone somme dai Monaci,
» *mox advolant*, *sperantes ab illo quoque se acce-*
» *pturos munera largissima*; ma non avendone che
» il nudo vero racconto de' fatti, *dum nulla spe-*
» *rant*, *causam malam eum fovere affirmant*; e sol-
» licitata per nuovi regali la causa, fu il Santo di-
» chiarato inquietatore de' Monaci, e questi *facti*
» *voti compotes*, *at victores iniqui*, *ad propria re-*
» *diere*, *in Sanctum virum probra jactantes*. Essendo
» poi riuscito al S. Vescovo di aver udienza dal
» Papa Pasquale II., dopo una libera, e forte par-

» lata, protestò, *che malim privatus vivere*, *quam*
» *admittere*, *ut Ecclesia Ambianensis*, *me Praesule*,
» *jus amittat suum*, e che in punto partiva per
» Bari, come fece. Restò come attonito il Papa,
» ch' era nudo della causa; ed informatosi del chi
» fosse quel Vescovo, e saputone la santità da Abate,
» e poi da Vescovo, lo fece cercare, e vedutolo a
» se venire gli dimandò della causa. Si esaminarono
» i privilegii, e si videro non essere usciti dalla
» S. Sede, ma essere impostura, ed i Monaci esser
» falsarii; e così fu deciso, e ordinato a' Monaci
» *Episcopo in omnibus parere debere*; fatto a se
» di nuovo venire il Santo, *orat ne gravate accipiat*...
» *cogitet animum innumeris curis distractum* » . . . .

» 4. Se pretesero alcuni dichiarar rea la Diplo-
» matica, perchè non vi sono di carte false; altri
» han preteso di dichiararla inutile, e vana; per-
» chè non si hanno dell'antichità carte vere, e sin-
» cere, e se alcuna ve ne ha, è impossibile lo ac-
» certarla tale. . . . . . Questo sentimento è più
» nocivo ed irragionevole del precedente. . . . .

» 5. . . . Il Pappebrok, l'uomo il più saggio
» e laborioso di quanti hanno scritto di questa ma-
» teria, dimostrò sospetti i Diplomi dei Monaci, spe-
» cialmente di quelli, che diconsi dati dal Re Da-
» goberto a S. Dionigi. L'Abate Petit nel 1677, ri-
» provando le Carte di S. Dionigi, pubblicate da un
» Benedettino, per le quali si diceano i monaci
» esenti da ogni giurisdizione anche dalla Regale,
» produsse un Diploma copiato dai Ms. di M. de
» Thou dalla Biblioteca del Re, che essendo con-
» trario al pubblicato dal P. Daubblet, ben dimo-
» strava, che questo era impostura, e provò ancora
» con molti monumenti ch' era contrario alle leggi
» della Chiesa, e dello stato. Per quanto grande
» fosse la pena de' monaci, niuno osava di pren-
» derne la difesa. Uscì un libriccino di un monaco
» impaziente, che tosto disparve, da i suoi stessi
» condannato alle tenebre, perchè non conteneva

» che ignoranza, ed ingiurie, ed accresceva ancora
» le difficoltà. Allora il dotto Mabillone, tocco dal
» disonore e da tante accuse, che tutte ricadevano
» sopra i suoi Benedettini, e per la difesa special-
» mente dell' Archivio di S. Dionigi, ch'era il più
» combattuto, si accinse alla difesa, e cercando per
» tutto, e rivolgendo gli Archivii principali di Eu-
» ropa, *esaminando le carte dall' anno* 1681., com-
» pose in sei libri la grande Opera *de re Diploma-*
» *tica*, in cui, qual Padre di famiglia, si occupa a
» difendere i diritti, e beni per più secoli dalla fa-
» miglia sua in pace posseduti.

» 6. Contro la diplomatica del Mabillone con
» tre dottissime dissertazioni si elevò il Padre Ger-
» mon. I monaci, per discreditarlo, li han dato
» il titolo di Pirronista, ed altri ce lo danno per
» ignoranza. . . . Il Mabillone nel supplemento diede
» a Germon alcune risposte; ma costui le dimostrò
» vane; ma a molte ragioni non ebbe cosa da op-
» porre. Molti presero la difesa del Mabillone. Scrisse
» per lui il Fontanini, ma in modo che non fu
» curato da alcuno. . . . E nel 1705. M. Hickese,
» l' uomo più dotto d' Inghilterra, si elevò contro
» del Mabillone con un'opera nuova e singolare, col
» titolo *Letteratura Settentrionale* in tre volumi in
» foglio, in cui esamina le regole del Mabillone.
» Se si crede a' Monaci, i dotti PP. Benedettini di
» S. Mauro colla loro nuova Diplomatica han sod-
» disfatto a tutte le opposizioni, ma come, dicono
» alcuni, dissimulando, e travolgendo le più forti,
» ed assentando come certi molti principii, che do-
» vrebbero dimostrarsi ».

» 7. Sono le regole del Mabillone . . . . Inno-
» cenzo II., condannando d'impostura un privilegio,
» ne diede in pruova della falsità il falso suggello.
» Talvolta si diede suggello d' oro. Ugone abate di
» Farfa lagnossi che i monaci *furabantur... sigilla*
» *aurea de praeceptis tollebant, et ponebant plumbea.*

» Sotto il suggello si osservano le scorrerie di penna,
» da alcuni credute cifre, o note arcane ».

» Coloro che desiderassero altre notizie di Di-
» plomazia, ed' esempii, oltre gli addotti ne' prece-
» denti paragrafi, di Lettere di Pontefici, ed altre
» carte antiche false, vadano a riscontrare gli altri
» fino al n. di 13.; e fra gli altri, il fine del 12,
» ove si parla di una falsa lettera di S. Gregorio,
» nella quale fra gli stravaganti comandi v'è il se-
» guente: « Comanda, che se un Re, o un Ve-
» scovo inquieti in qualunque modo il monistero,
» col fatto resti privato del dominio, dignità, e
» di qualunque onore. Non meno temerario e della
» stessa farina sciapita è impastato ancora un' altro
» Diploma, rapportato da Ughelli, dato a S. Co-
» lombano Abate di Bobbio, che pure fu Abate
» molto dopo la morte di esso Gregorio ». Premesse
tali cose, passiamo a dar le notizie de' fatti del
primo Tomo de'suddetti Annali.

Notizie ricavate dal 1. Tomo degli Annali Critici-Diplomatici del P. D. Alessandro de Meo.

Nell' anno di C. 568. Dopo aver la nostra Italia, sotto il prepotente e saggio Governo di Roma, goduto per pochi secoli di non poca felicità, per cui con ragione dir si potea la parte del mondo più aventurata; dal cominciar dal quinto secolo in poi, con altre Provincie del Romano Impero, anch' essa la bella Italia cambiossi in teatro di sciagure, e di orrore: e il vasto edifizio, innalzato dalla virtù, e potenza Romana nel giro di molti secoli, si vide in brieve, con sorpresa, rovesciato, e sconvolto sin dalle sue fondamenta. Era già Roma divenuta un Colosso immenso: ma poichè vien negato alle umane cose, a lunga durata, poggiar nella

sommità ; non tanto per esterna violenta forza, quanto aggravata dalla propria sua mole, dovè cadere: e l' urto reciproco delle parti, in quella fatal caduta, preparò il corso ad un nuovo ordine, a novelle, e diverse combinazioni di cose. E quindi quelle Provincie che formavano un solo imperio, smembrate, e scomposte, son venute in diversi modi a formar tante Signorie, Regni, Repubbliche, Imperii, di cui oggidì ammiriamo il potere, e le estenzioni.

Il Gran Costantino trasportando Egli da Roma a Bizanzio la sede dell' Imperio; restò l' Occidente snervato di popoli, e di ricchezze, e l' Italia men guardatà, e più esposta all' invasione de' barbari. Il Romano Imperio intanto, senza perdere alcuna cosa dell' estensione delle sue terre; perdè la forza di difendersi con vigore, e mostrò a' barbari l' immenso corpo languente, e disarmato, e gli eccitò a farne preda per divorarlo.

Diverso ben molto da quel de' Romani, divenuti effeminati e vili, molli e voluttuosi, era lo stato de' barbari dispersi nelle vaste, orride, ed incolte contrade del Nord, occupate al presente da' Danesi, Svedesi, Polacchi, Russi, Ungheri, e Tartari. Non eran animati costoro, che dal solo guerriero Spirito; e i loro capi tutti ripieni di audacia, e di coraggio. Non conoscevano quasi le Arti; e vivendo, senza quasi conoscer l' agricoltura, di pesca, e di cacciaggione, di foglia, e di frutta, che spontaneamente producevano quelle foreste; per loro militar costituzione, poteano senza pena mettere delle numerose armate in campagna, e tenerle a poca spesa. Presso gli Unni, gente la più spietata di tutti gli uomini, era un' infamia il morir di vecchiezza, o di malattia, e non fra le armi. La letteratura era da essi sprezzata, dicendo che inducea la dolcezza de' costumi, e la mollezza, che ispirar non potevano, che disprezzo ad una razza di uomini, al più alto segno bellicosi e feroci.

Quindi non permettevano, che si desse a' loro figliuoli altra istruzione, che di bravura e crudeltà. Chi da fanciullo, dicevano essi, appo Procozio, cominciò ad avvezzarsi a tremare sotto la ferola di un pedante; com' egli a sangue freddo, mirerà una lancia, o una spada intrisa di sangue umano?

Le prime scorrerie di questi barbari non furono che per predare. Con questo allettamento, uscendo dalle loro foreste, piombarono sulle Provincie frontiere con violenza irresistibile; passarono a fil di spada quanti si opposero al di loro empito: e predando quel che trovarono di prezioso, trionfanti tornarono a rinselvarsi. Quindi in seguito si videro numerosi corpi di barbari armati, colle loro mogli, figliuoli, e bestiami avvanzarsi, quai regolari colonie, a procurarsi, colle spade alla mano, nuove, e migliori abitazioni; e si videro popoli che non avevano Città, nè fissa dimora, che lasciavano occupare da altri barbari la terra, ch' essi avevano abbandonata. Così in brieve barbari differenti di nome, e di razza, di abito, di legge, di lingua, e di costumi invasero la Pannonia, le Gallie, la Spagna, l' Africa, l' Italia, e Roma stessa.

Rotte una volta da' barbari le porte d' Italia: potè sibbene cambiarsi spesso, ma non mai più scuotersi degl' Italiani il barbarico giogo. Fu l' Italia dal principio del quinto secolo sconvolta da Alarico Re de' Goti, al quale toccò in sorte di assediare nel 408., di prendere, e dare al sacco nel 409. la stessa Roma; quella Roma appunto, che sedea gloriosa, se non dell' intero Mondo, al certo di una gran parte di esso Dominatrice e Reina; che domate aveva le più bellicose, e più potenti Nazioni; che annoverava da 300. trionfi, e un più gran numero di vittorie; questa gran Roma cadde in poter di Alarico.

Prima però di lui gli Unni, Sarmati, e Goti desolarono l' Italia; lo stesso fece e peggio il ferocissimo Attila. In seguito Genserico Re de' Van-

dali con innumerabili Mori, avendo per 14. giorni dato il sacco a Roma, nel 455. si diffuse per le nostre contrade, e distrusse le Città, allora ricchissime Capua e Nola. Indi Odoacre Scita, con esercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, e Sciti, presa Pavia, Ravenna, e poi Roma, colla rilegazione di Augustolo nel castello Lucullano, si sparse per tutta l' Italia, e ne divenne padrone. Poi Teodorico, Re de' Goti, debellato; e tolto via Odoacre, se ne rese egli il Re. Nè qui si fece termine alle vessazioni delle nostre Provincie. Gundebaldo con esercito di Borgognoni vi diede un sacco ferale nel 490. Un gran numero di Alemanni venne a trovarsi abitazione in Italia. Centomila Franchi, ed Alemanni, sotto Teodoberto, nel 539. vennero a scompigliare la stessa. Totila nel 542. occupò quasi tutte quelle Provincie, che formano il nostro Regno di Napoli. Più ancora. Leutari, e Buccellino, con settantacinquemila Alemanni, e Franchi, venuti in Italia, lasciarono per tutto, nel 554. de' funestissimi segni della loro feroce barbarie, desolando la Campania, la Lucania, e i Bruzii, sino allo stretto della Sicilia. Ma, finalmente, la desolazione più ferale, e più lunga, e che stabilmente cambiò lo stato, e la faccia dell' Italia; fu l' invasione de' Longobardi, dal principio della quale il de Meo imprende a stender gli Annali (1) delle nostre Provincie.

Anno di C. 568. Troppo facile riuscì a' Longobardi l'invasione dell'Italia, che in tempi infelicissimi ritrovavasi incapace del tutto a far resi-

(1) La differenza che passa tra gli *Annali*, ed Istoria, secondo la più comune opinione, è la seguente. Gli Annali sono una semplice, e nuda narrazione degli avvenimenti: e l' annalista non si prende la pena di rintracciare le azioni, i consigli, che han preceduto; le circostanze particolari ec. Ma la *Storia* non contenta di esporre gli avvenimenti, dà ad essi lume, e risalto, coll' espressione accurata delle circostanze, e maniere; ne rintraccia le cagioni, i motivi, i principii, dà forma ed ornamento allo stile, ha finalmente cura de' passaggi, e di connettere cose con cose.

stenza , non tanto per le cagioni suddette , quanto per le pestilenze, che l' avevano disertata. Per giunta . infierì al tempo stesso il flagello intollarabile della fame , per cui i popoli , anzichè badare a respingerli , correano volentieri a gittarsi nelle mani de' Longobardi, per aver da essi del pane.

Quasi nulla sappiamo di quegli antichi Longobardi, riguardo ai tempi precedenti l' invasione dell' Imperio. Sarebbe temerità il voler disegnare con precisione il loro paese , e notarne i confini , non espressi d' alcun autore. Tacito soltanto ci fa sapere, che , sebben locati in mezzo a diverse nazioni potenti , non lasciarono tuttavolta di conservare la loro libertà.

I Longobardi , secondo Procopio, erano Cristiani , ma Ariani di Setta ; tuttavolta di essi moltissimi erano pur anche gentili , e questi più barbaramente infierivano contro de' Cristiani. Introdussero in queste contrade , sinora letteratissime, una somma ignoranza ; perchè le loro spade , e devastazioni tolsero a quegl' Italiani, che rimasero in vita , i buoni Maestri. Alboino Re de' Longobardi , benchè possedesse un tratto vastissimo di Paese, risolvè di tutto mettere in abbandono, per dominare nel felice Regno d' Italia. Giunto che fu ai confini dell' Italia , salì sovra un monte , per vagheggiarla, che poi fu detto, *monte del Re*, o *Monreale*: a 15. Settembre del 568. Ind. II. Venezia fu occupata , ed invasa da' Longobardi, senza combattimento. Indi prese Mantova , la Provincia di Trento , Brescia , Bergamo , e poi Milano ; in seguito Pavia , una parte della Toscana , e Spoleti , coll' Umbria quasi intera, e poi Benevento, ed essi fondarono il Ducato , di cui il loro Generale Zottone fu il primo Duca.

Nell' anno di C. 572. p. 51. §. 5. « Pochi anni prima di questo morì S. Jsacco , fondatore di un Monistero in Spoleti. ... Alcuni de' suoi discepoli lo pregarono più volte ad accettar qualche cosa

per uso del Monistero; ma costante rispondeva egli *Monachus, qui in terra possessionem quaerit, monachus non est.* »

Nell' anno di C. 572. Fiorirono, dice l' Annalista de Meo, nelle nostre parti molti Santi, Solitarii, e Claustrali. Prima che i Longobardi devastassero questi luoghi, era in essi cresciuto in immenso il numero de' Monisteri, e forse assai più di quello, che a' nostri giorni si vede.

In questo stesso anno 572. alla pagina 58. al §. 9. scrive » Fu antichissimo un Monistero nel luogo ora detto, S. Maria di Vetrando, nella Cava, sovra l' antichissima Città di Marcina, dove nel 1456., cavandosi le fondamenta di una Chiesa, furono trovate le ossa dell' Abate Pascasio, tutte ed intere con una Iscrizione, che il dice morto di 90. anni compiti, a' 21. Ottobre dell'anno 554. Il Vescovo che ne collocò le ossa, con altra lapida, che vi soprappose, il disse morto *anno* 988., *teste Baronio.* Ma il Baronio non mai sognò con sì grande sproposito. »

L' Hermant, nella sua storia dello Stabilimento degli Ordini Religiosi, scrisse, che l' ordine di S. Basilio non passò in Occidente, che intorno al l' anno 1067. Un tal errore è pur troppo grande. Vedremo (dice il de Meo alla p. 59. §. 10.) più secoli prima del detto tempo già piena la Calabria di Monisteri Basiliani. Fu S. Benedetto propagatore nell' Occidente dell' Ordine Monastico: ma quando egli introdusse i suoi Benedittini, era l' Italia già piena di Monisteri, almeno per la maggior parte, Basiliani. Si stabilirono questi Monisteri in Italia, e vi si andarono accrescendo da allora quando vi venne il gran Atanagio, e seco vi condusse dall' Oriente de' Monaci, e molto più da quando Ruffino vi tradusse in Latino la Regola di S. Basilio.

Credeasi il Re de' Longobardi Alboino, già signor dell' Italia, nel colmo della felicità, e di dover bene a lungo godere della ridente fortuna, men-

tr' era all' orlo del più ferale precipizio. Aveva egli ucciso Cunimondo Re de' Gepidi, e per singolar Trofeo di questa sua vittoria, ne aveva fatto legare in oro il cranio, e con barbara vanità se ne serviva di tazza ne' più solenni conviti. Diede egli in Verona un banchetto solenne a' suoi uffiziali e Grandi, e gli sedea a' fianchi la sua moglie Rosmonda, ch' era figliuola dello stesso da lui ucciso Re Cunimondo. Riscaldato dal vino il Re barbaro, bestialmente prese da bere alla Regina nella stessa tazza, ch' era il cranio del di lei Padre, e le disse, che bevesse allegramente, perchè berebbe in compagnia del suo genitore. Fu questo una stoccata crudele al cuore dell' infelice Regina, che inviperita, arse di desiderio di vendicare la morte del padre, come di fatti per mezzo di Perideo lo fece uccidere..... »

. Clefo poi, dopo aver seduto un' anno, e sei mesi sul Trono de' Longobardi, con sua Moglie Massana, fu scannato da uno de' suoi famigli ..... »

Nell' anno di C. 577. p. 87. §. 2. « Se in questo tempo i Longobardi desolarono Aquino; dir si dee, che in questo tempo ancora ponessero in desolazione il vicinissimo M. Casino. In fatti nell' istesso §. verso la fine così ragiona l' Annalista nostro « Passarono i Cassinesi da Roma a M. Casino nel 718: ciò posto se furono per anni 140. conseguentemente nel 578. si stabilirono in quella Città, e nell' anno presente fu M. Casino distrutto. E nel §. 3. scrive che « S. Benedetto avea già prima preveduta la desolazione del famoso Monistero, e l' aveva predetta al nobile Teoprobo, suo familiare. Il Monistero restò desolato 49. anni all' incirca, da che era stato fondato da S. Benedetto, cui, l' un dopo l' altro, erano succeduti gli Abati, Costantino, Simplicio, e Bonito, sotto cui fu desolato, e che poi seguitò a governare gli stessi Monaci in Roma . . . . . ».

A 10. Settembre di quest' anno 585., scrive il de Meo alla p. 121. §. 3., passò in Napoli all' im-

mortalità della Gloria S. Candida Juniore . . . . »
ed al §. 4. « Credesi parimenti che a' 15. Gennajo
di questo stesso anno terminasse santamente i suoi
giorni *S. Mauro*, celebre discepolo di S. Benedetto,
e primo Abate Glannafoliense in Francia. S. Benedetto
morì nell' anno stesso, in cui S. Mauro partì
per Francia . . . . »

In ordine alla controversia del preciso giorno
della morte di questi fondatori S. Benedetto, e S.
Mauro, il de' Meo in quest' anno 585. alla p. 124.
verso la fine del §. 5. scrive: » Il certo è, che le
» gesta de' Santi Abati, e specialmente de' Fonda-
» tori, sebbene scritte con qualche ingrandimento
» da' loro Monaci contemporanei, o quasi contem-
» poranei, non mai sono parute ai loro Monaci po-
» steriori abbastanza magnifiche, e portentose; e
» foggiandole, molte volte, a lor modo, senza cri-
» terio; han confuse così le cose, che la critica non
» più vi conosce il vero ».

Nell' anno di C. 588. p. 131. §. 1. « Fu que-
st' anno fatale alla Città d' Antiochia per un orribi-
le tremuoto, che vi uccise sessanta mila persone,
nell' atto, che Evagrio festeggiava il suo secondo Ma-
trimonio . . . . . . »

Nell' anno di C. 589. p. 133. §. 1. » Fu questo
anno ben molto calamitoso alla misera Italia, per
inondazioni non mai vedute simili, che si trassero
dietro una peste ferale, che buttolla quasi in deso-
lazione nel seguente anno. Il fiume Tevere con sif-
fatta inondazione *obruit* la Città di Roma, ne di-
strusse gli antichi Edifizii, abbattè i granai della
Chiesa, ne' quali si perderono molte migliaja di mog-
gia di frumento. Oltra una moltitudine di serpen-
ti, un Dragone grande, a guisa di una gran tra-
ve, per l' alveo del fiume se ne calò al mare: mol-
to bestiame si vide cacciato al lido, soffocato tra'
salsi flutti del torbido mare. Fu tal flagello imme-
diatamente seguito dall' altro della peste *inguinaria*.
Fu tale diluvio nel confine del Veneziano, della

Liguria, e nelle altre regioni dell'Italia, che credesi, dopo quello di Noè, non esservi stato un'altro simile: guastò tutte le strade, e recò desolazione alle ville, terre, agli uomini, ed animali: e questo fu da' 17. Ottobre. Nel Catalogo de' Pontefici, della Biblioteca Palatina-Vaticana presso l'Aguirre: *Tantae pluviae fuerunt, ut omnes dicerent, quia aquae diluvii superinunderent; et talis clades, qualis a saeculo nullus meminit fuisse . . . . .* ».

Nello stesso anno di C. 589. alla p. 136. al §. 2. dopo di aver parlato de' progressi delle armi di Zottone Generale de' Longobardi e Duca di Benevento, che aveva esteso il suo ducato per quasi tutto il presente Regno, essendo pervenuto a' mari della Campania, Lucania, Calabria, e Puglia. Fanno i Signori Nipoti a questo §. una Nota, molto istruttiva pe' giovani, onde imparare le fasi politiche di queste nostre Provincie, ed è la seguente: » Così le Provincie del nostro Regno, della più bella cioè, ed amena parte d'Italia, che da essa ebbe il nome, dopo d'esser state, in diversi tempi, e per varii rivolgimenti, signoreggiate, prima da antichissimi popoli, che dir possiamo *Aborigeni*, ossia, d'ignota origine; indi dagli Osci, venuti, come si vuole, dalla Toscana, di poi da' Sanniti, propaggine de' Sabini; e al tempo stesso ne' littorali, e ne' luoghi un pò più al di dentro, da varie Greche Colonie, e da' Lucani: in seguito, e pel giro di molti Secoli, da' Romani, i domatori delle Nazioni; dopo questi dagli Eruli, dagli Ostrogoti, da' Greci Augusti: al cader del Sesto Secolo, le nostre Provincie, io diceva, quasi per la massima parte caddero sotto il giogo de' Longobardi, e de' Greci ancora che possedevano i luoghi più vicini al Mare, passarono le dette Provincie in potestà de' Normanni, degli Svevi, Angioini, degli Aragonesi, dell' Imperial Casa d'Austria, in persona di *Carlo* V: da questa nell' Augusta Famiglia Borbonica, felice Rampollo di S. Ludovico: di nuovo a' Successori di Carlo V.,

per brieve tempo. Finalmente ripigliate colla forza delle armi e dell' amore dal sempre Pio, Augusto Carlo III. Borbone. Principe degnissimo di memoria immortale, che ritornato alla Monarchia di Spagna lasciò questo regno al suo degnissimo Augusto figliuolo Ferdinando IV., e poi I., che dopo esser stato la delizia del suo popolo per molti anni, passò il Regno al di lui Figlio Francesco I., di gloriosa memoria, e quindi al di costui figlio, che sia fra noi qual altro Nestore; e che dopo lunghissima età al Gran Genitore Ferdinando II. il Figliuolo:

» *Et Nati Natorum, et qui nascentur ab illis.*

Succedendo di mano in mano; allora solo abbia a mancare nell' Augusta Prosapia lo scettro:

» *Exitio Terras cum dabit una dies.* »

Nell' anno di C. 590. alla p. 138. §. 1. » Succedendosi le une alle altre le disgrazie, e calamità, al sommo calamitoso, e più di quello che possa descriversi, o immaginarsi, d' orrore cinto, e di lutto fu quest' anno alla misera Italia, per cagion di peste desolatrice, di tempeste, che diedero il guasto, e di guerre sanguinolente. Della peste scrive S. Gregorio (Dial. lib. 4. c. 36.) *Ante triennium hoc pestilentia, quae hanc Urbem clade vehementissima depopulavit.* E mentre fece il Sermone al Popolo pria d' esser consecrato, nello spazio di un' ora sola, ottanta uomini, cadendo a terra, spirarono l' anima. — Uno de' primi a cader sotto il flagello della peste fu il Papa Pelagio II.

Notano i Signori Nipoti dell' Annalista de Meo « Esser un' Opinione volgare, che in questa pestilenza, morendo gli uomini starnutando, avesse quindi principio l' usanza di salutare gli Starnutanti. Ma ciò è affatto alieno dal vero; nè si appoggia ad alcuno antico Scrittore. Sappiamo anzi da Autori i più vetusti che un tal costume fu di molto più antico de' tempi di S. Gregorio. In fatti Plinio Vecchio fu interrogato » *Cur sternutamentis salutamus?* Nè vi dà esso Plinio risposta. Aristotile nel XX. dei

suoi Problemi, scrive, *Sternutamentum pro Numine haberi*, perchè vien dalla testa, principalissimo, e divino fra tutt' i membri. Lo stesso: Perchè il capo è il principale, quindi *Spiritum hinc exeuntem, tamquam Sacrum veneramur, et adoramus. . . .* »

Delle tempeste scrive il medesimo S. Gregorio nell' Omelia sul capo 21. di S. Luca, recitata nel Novembre di quest' anno: *Ex illa plebe innumerabili quanti remanseritis, aspicitis. Nullus tertius agnovistis, quod subito turbine annosa arbusta eruta, destructae Domus, atque Ecclesiae a fundamentis everse sunt.*

De' grandi sforzi si fecero in quest' anno per abbattere in Italia la Nazione Lombarda, e questo regno fu vicinissimo a cadere all' intutto.

Verso quest' anno dicesi passato alla gloria immortale S. Agnello Abate, Protettore della Città di Napoli. Vien riputato dell' Ordine di S. Basilio.

In quest' anno ancora Zottone Duca Beneventano e Principe de' Longobardi cessò di vivere. . . . »

Nell' anno di C. 592. p. 164. §. 6. » Molte sedi Vescovili erano in questo tempo senza Vescovo, o perchè desolate dai Longobardi, o perchè nelle turbolenze presenti non era sicuro portarsi a Roma per la consagrazione. Al certo erano desolate le tre Città *Velia*, *Bussento*, e *Blanda*; quindi S. Gregorio scrisse (ep. 43. al 29.) a *Felice* Vescovo di Agropoli: *Quoniam Velina, Buxentina, et Blandana Ecclesia, quae tibi in vicino sunt constitutae,* non hanno Vescovo, che le governi; ne impone a lui la solenne visita, che invigili, e, che sarà risponsabile, se è negligente, della vita esemplare del Clero, e de' Monaci di quella Diocesi. . . . »

In questo anno S. Gregorio scrisse i quattro libri de' suoi Dialoghi. Molti dogmi Cattolici sono in essi Dialoghi esposti, e si fan vedere autenticati dal Cielo, come della presenza reale di Cristo nell' Eucaristia; del Viatico de' moribondi, del S. Sacrifizio per li vivi, e per li defunti; del purgato-

rio, ed altri; e questo non potea non muover la bile degli Eretici de' nostri tempi, specialmente quella del Basnagio, e quella del Du-Pin, che con sfrenata rabbia negarono questi libri esser di S. Gregorio. Contro di questi il dottissimo Melchior Cano rispose in modo, onde sta ben detto quel di Orazio » Quanto rectius hic qui nil molitur inepte!

Nell' anno di C. 594. p. 186. §. 6. » Si legge, come di quest' anno, un Privilegio, che contiene molti, e inusitati privilegii, dato da S. » Gregorio a Gairaldo Abate di S. Medard di Soissons, di cui son queste le note: *Ego Petrus subscripsi, et signavi. Datum VII. Kalendas Junii an. ab. Inc. Domini* DXCIV. *Ind.* XI. L' anno, e l' Indizione fanno a calci; nè per questi » tempi notavasi l' anno di Cristo, ma degl' Imperatori. » (Dopo tante altre ragioni che il de Meo soggiugne per dimostrare la falsità di questo Privilegio, scrive): » Il più delle antichissime Carte de' Monasterii, e quasi tutte quelle, che parlano delle Fondazioni, sono imposture. Così questa è stata condannata d' impostura dal Perron, » dal Cointe, dal Sirmondo, dal Launojo, e da altri Eruditi . . . . . Bisogna che la passione e » l' impegno abbian tolta la ragione all' intutto al » Monaco Roberto Quatremario per difenderlo: avrebbe ben fatto meglio se si fosse taciuto. » (In esso si era avuto la sfacciatagine di dire che S. Gregorio accordava agli Abati) » *Ordinationem sui Abbatis ipsi fratres peragant, et Ecclesiasticorum graduum dignitatem suscipiant. Consegrationes quoque, fontium, et scrutinii mysteria in ipso Monasterio celebrent. Chrismatis quoque, ac Olei, Altaris, Calicis, Corporalis, a quocum voluerint Pontifice benedictionem expetent. . . . . Caput Monasteriorum totius Galliae constituimus, nulliusque ditioni patimur subbesse. Sed velut haec Sedes Romana speculationem suam tota Orbi indicit, et novas consuetudines omnibus mittit ec.*

» . . . Non v' ha parola , che non condanni la ca-
» lunnia , e l' impostura. Aggiugne, che se un Re,
» un Giudice, un Vescovo inquieti quel Moni-
» stero , resti privato della dignità , sublimità , e
» di qualunque onore. Della stessa farina è impa-
» stata un'altra carta presso l' Ughelli , in cui si ha,
» che S. Colombano donò a S. Gregorio il da lui
» edificato Monasterio di Bobbio . . . .

Nell'anno di C. 601. p. 232. in fine del §. 2.
» Nocera non ancora era stata occupata da' Longobardi, ma ne giungevano sino ad essa Città le scorrerie. Non tardò tuttavia molto ad esser presa , e desolata , giacchè in poi non vi troviamo più Vescovo , sino al secolo XIII. »

Nello stesso anno 601. p. 235. §. 7. » Si rap-
» presentano di questi anni due Concilii Romani,
» celebrati da S. Gregorio, il III., e il IV. Del III.,
» che forse è del tutto supposto , non si rapporta,
» che una Costituzione diretta a tutt' i Vescovi sulla
» libertà de'Monaci . . . . Si permetta a me crederlo
» impostura . . . . . il nome della qual Città non si
» lesse , e perchè nettampoco si lesse dal Monaco,
» che foggiò questo Concilio , fu dal medesimo
» omesso all'intutto. » (e seguita a lungo a dimostrarne la falsità.) » — Nel §. 8. alla p. 228. » Si rap-
» porta ancora il quarto Concilio Romano. Di esso
» sappiamo per solo detto di S. Gregorio, che con-
» dannò *Andrea* Monaco recluso, eretico, e falsario,
» ma molto prima del Luglio di quest' anno. » In esso §. il de Meo rapporta molte ragioni da dubitare della verità di quest' altro Concilio , escogitato da' Monaci.

Nell'anno di C. 605. p. 265. §. 14. » La storia di Napoli è stata finora intrecciata di molte favole. Paolo Regio, il Sorgente, il Summonte, Carlo Celano , M.r Pompeo Sarnelli , ed altri raccontano, che nell' anno 574. i Saraceni entrarono in Napoli per porta ventosa , e giunsero sino alla piazza , ora detta di *Montagna* ; ma che , accorsovi colla Croce

inalberata l' Abate S. Agnello, furono miracolosamente cacciati .... Il Falco, al contrario, ed altri aggiungono, che essendo Napoli assediata, *Giacomo della Marra* signor di *Serino* e del Sannio venuto con grande esercito, liberò la Città, ch' era stata presa da' 28. Giugno, e tenuta dai Saraceni sino al Gennaro. Si legge anche oggidì avanti la porta della Chiesa di S. Angelo a Segno. » (Il de Meo produce delle ragioni, colle quali prova la falsità di tali notizie.) E nel seguente §. 15. fa lo stesso di altre notizie in ordine agli stessi Saraceni, che » cacciati da Napoli si accamparono tra *Castagnola*, e *Mezzano*, e che per sei mesi portarono da per tutto la desolazione; ma che finalmente venuti a giornata campale, morirono de' Cavalieri Napoletani 527, e 600. ne furono feriti; e de' cittadini morirono 1800. .... e che de' Saraceni furono trucidati 42. mila, e che furono bruciate 40. di loro navi. Il Contarini dice, che i Saraceni, vi vennero da Nocera, ma lo stesso de Meo mette in derisione tali cose.

Nell' anno di C. 612. p. 284. §. 4. » Il Canonico D. Alessandro Nardelli, nella sua *Monopoli* » *manifestata*, p. 176., scrive, conservarsi in quella » Città in pergamena, segnata num. 57., una Bolla » Originale del Papa Bonifacio IV., che nell' anno » IV. di suo Pontificato, a' 7. Giugno, accordò al » Vescovo, che attesa la povertà di sua Chiesa, ne » unisse alla massa i fondi di più Chiesette. Ma, » s' è così, come il Nardelli, che rapportò distesamente altre Scritture, che pure son false, non » rapportò intera questa Bolla, e nettampoco ci disse » il nome del Vescovo? A mio credere, non erra, » chi la dice fandonia, benchè non si prenda il » fastidio d' informarsene. Non si notavano per questi » tempi gli anni del Pontefice, ma dell' Imperatore, » e non era Vescovado per questi tempi *Monopoli*; » nè sossisteva più il Vescovado di *Egnazia*.

Nell' anno di C. 613. p. 286. §. 3. » In questo anno S. Colombano era occupato nell' edificare il poi

tanto famoso Monistero di *Bobbio*, nelle Alpi Cozie, in Diocesi di Piacenza, un tempo, ma or Vescovado.

Nell' anno di C. 614. p. 288. §. 1. » Entrò funestissimo quest' anno alla Repubblica Cristiana. *Nel Giugno dell' Indizione seconda*, dice l' Autore della Cronica Alessandrina, *accadde a noi un male, che merita d' esser pianto a lagrime eterne. Oltre a molte altre Città dell' Oriente, anche Gerusalemme è presa dai Persiani; e molte migliaja di Ecclesiastici, e di Monaci in essa vengono uccisi. Si brucia il S. Sepolcro del Signore, i nobilissimi Templi, e per dir tutto in una parola, le cose tutte preziose sono abbattute. I legni venerabili della Croce, con tutti gl' innumerevoli sagri vasi, son portati seco dai Persiani.* Lo stesso Patriarca Zacheria vien condotto Schiavo. . . . . . »

Nell' anno di C. 621. p. 305. §. 1. Cosroè Rè di Persia, circondato da fioritissimi eserciti, e sazio, per così dire, di tante vittorie, e moltiplicati trionfi; avendo soggiogata gran parte del Romano Impero, e raccolti nei suoi tesori i beni di tanti popoli soggiogati, o posti a sacco; sdegnò di dare, benanche con durissime, e indegne condizioni, la pace a quell' Eraclio Augusto, che vedeva lasciarsi divorare i popoli, senza muovere in lor difesa una mano, privo di eserciti, ridotto al dominio di poche terre, e queste desolate ancora dagli Avari, e deriso soventi volte ancor in Italia. Cosroè, dico, teneasi in pugno l' Imperio universale; e si gloriava di aver vinto i cristiani non solo, ma lo stesso lor Dio, di cui teneva prigioniera la Santa Croce. Ma dall' alto sdegnato il Gran Dio per lo pazzo orgoglio di quest' infelice, ed empio mortale; e mirando con occhio di Clemenza, e pietà Eraclio, che privo di ogni umana speranza si prosterneva avanti l' Altare a chieder a lui soccorso, e porre in lui solo la sua fiducia, facendo sua questa causa, annientò tutto il fasto di Cosroè, spogliandolo degli stati, e della vita, e chiudendolo

in tenebroso carcere di fuoco a piangere per secoli eterni la sua pazzia ; e caricò al contrario di trionfi l'umile oppresso Eraclio. Costui avendo conchiusa la pace cogli Avari, dall' Europa chiamò in Asia le truppe, che v' erano, e le fece venire a Costantinopoli, e ne adunò quante altre potè, per mettersi egli stesso, nel nome del Signore, alla lor testa, e postosi in marcia ne riportò portentose vittorie, dopo di aver portato seco sufficiente denaro, prendendo dal Tempio, e da altre Chiese di Costantinopoli, e di altri luoghi ancora, de' Candelieri, ed altre cose di oro, e di argento, di cui ne fece coniar moneta, essendo la causa di pubblica necessità . . . . . »

Nell' anno di C. 622. p. 307. §. 1. » Comparve quest' anno faustissimo a' Cristiani, per le vittorie riportate contra de' Persiani ; ma infausto di troppo, perchè in esso cominciò a stabilirsi, e gettar le sue fondamenta la sozza, malnata setta di Maometto, che doveva in tanti seguenti secoli esser ferale al Cristianesimo ; ed anche per lo principio dell' Eresia de' Monoteliti. »

L' Augusto Eraclio, entrato nella Persia, riportò una compiuta vittoria dalla battaglia data all' esercito del Generale Persiano *Sarbaro* ; e restato padrone del Campo, vi trovò un gran tesoro. . . »

Nacque Maometto nella Mecca nell' anno di C. 570.; discendente dalla Tribù di Aschem. Di due anni, avendo perduto i suoi genitori, restò in estrema povertà, ma ne prese cura suo Zio Abutaleb, fratello di suo Padre Abdallis ; e ben presto l' impiegò a procurarsi il pane colla caccia, e poi al traffico, con trasportar merci co' Cammelli per la Siria, Persia, Palestina, ed altre Provincie dell' Oriente, con che si avvezzò a tolerare ogni avversità, e le più dure fatiche. Nell' ultima Enciclopedia vien descritto d' una eloquenza viva e forte, spogliata di arte e di metodo, com' era a proposito per gli Arabi ; d' un' aria di autorità, e d' insinua-

zione: che aveva l' intrepidezza d' Alessandro, e di più quella liberalità, e sobrietà, che ad Alessandro mancò, per essere grande in tutto: che avendo conosciuto il carattere de' suoi compatriotti, la loro ignoranza, la lor crudeltà, e la disposizione all' entusiasmo; conobbe che poteva ergersi in Profeta, e finse delle rivelazioni. Omar, già suo persecutore, diviene il suo Apostolo. Al termine di 5. anni ebbe 114. discepoli. Conducendo Egli i Cammelli, una Vedova che aveva più figli, detta *Cadeiu*, lo fece suo fattore, e poi lo sposò, essendo ella di anni 40., e Maometto di anni 28. Era costei molto ricca, e quindi vantaggiò la condizione di Maometto. Costui in età di anni 40; e quindi circa il 610. cominciò a dirsi Profeta ispirato da Dio, per ristabilir la sua religione: patendo di mal caduco, per consolar la sua moglie, la persuase esser le sue convulsioni tant' estasi, durante le quali egli era in colloquio coll' Arcangelo Gabriele. *S. Giovanni Damasceno*, che visse ne' luoghi abitati da Maometto, di unita ad altri aggiungono che si valse di un Monaco, per ciò persuadere alla moglie, il quale Monaco per esser Ariano era stato cacciato con dissonore dal Monistero di S. Callistrato di Costantinopoli, di cui si servì parimente per distendere il suo Alcorano. E disse in questo che Iddio non lo mandava coi miracoli, ma colle armi. Quind' insegnò che il Paradiso non si dà, che ai coraggiosi combattenti contra gl' infedeli; e che i predatori de' nemici, e coloro, che morrebbero in battaglia, sarebbero nel Paradiso più grandi. Erano molti i settatori di Maometto nella Mecca, ma era più forte l'opposto partito di quelli Cittadini, che lo teneano per un invasato ed impostore, e cercarono di assicurarsi di sua persona, e di levargli la vita per prevenire qualche ribellione, e per punirlo delle passate sedizioni. Quindi avutone sentore se ne fuggì in Medina, che era nell' Arabia 60. leghe lontana dalla Mecca, verso l' Egitto, e la Siria. Dalla fuga presa da Mao-

metto a 16. Luglio di quest' anno 622. dalla Mecca a Medina ha il suo principio l' *Epoca* de' Musulmanni, detta *Egira*, che significa *persecuzione*, o *fuga*. » Ne' seguenti anni si dirà il resto.

Nell' anno di C. 623. Diede Eraclio altra rotta, passando a fil di spada anche le Guardie, e tanto bastò, che Cosroè prendesse vergognosamente la fuga. Prese Eraclio la Città di Cazace, ove, nel Tempio del fuoco, adorato da Persiani, scoprì l' impostura di que' falsi Sacerdoti, che diceano, che i Carboni vi erano sempre miracolosamente accesi; e vi trovò un gran tesoro. Espugnò in seguito la Città di *Tebarmes*, e con altro Tempio del fuoco la diede alle fiamme. Essendo poi giunto l' Inverno, si ritirò a' quartieri, coll' esercito, nell' Albania.

Nell' anno 624. Venuta la primavera, Eraclio, con notturna marcia sforzata si avanzò in un campo. I due Generali di Cosroè Sarablaga, e Sarbaro, inseguirono l' esercito di Eraclio, che credettero essersene fuggito, e giunti giù, fatto giorno, al campo disordinatamente lo assalirono, e vi rimase ucciso il Generale Sarablaga, moltissimi de' soldati Persiani furono fatti a pezzi, e posero gli altri in fuga. Cercarono i Persiani di riunire in un esercito le truppe sbaragliate, con tutti gli altri militi vogliosi di vendetta, e di gloria, confidando Eraclio nell' ajuto del Cielo, nell' ora nona della notte, giunto col suo esercito alla terra di *Salbano*, ove trascuratamente dormivano i nemici, furono tutti attorniati, e svenati; e così finì l' anno terzo della guerra Persiana.

Nel quarto anno di questa guerra ottenne Eraclio altra vittoria, dopo una giornata campale con molta strage de' Persiani, non lungi dal ponte del fiume *Saro*. Nel quinto anno l' Augusto Eraclio diede un terzo di sua armata al suo fratello *Teodoro*, e lo mandò ad opporsi al Generale Sae. Ben presto si attaccò fra costoro una feroce battaglia, in cui, combattendo il Cielo contro de' Persiani con una

grossa gragnuola, che non giungeva a' Cristiani, i barbari furono vinti, e rotti colla morte di non pochi di loro. Nel sesto anno fece Cosroè il più grande sforzo per mettere in piedi il maggiore esercito che potè, e diede il comando ad uno sperimentato Generale *Razzate*, ma nella Città di Ninive il prode Eraclio, lo stramazzò morto sul suolo. Durò la battaglia dall'aurora sino all'ora undecima; e i Persiani furono astretti a ritirarsi, e lasciar ad Eraclio 28. bandiere, e il ricco campo, dove i Greci spogliarono i morti Persiani. Nell'anno seguente si diede fine a questa guerra contro Cosroè colla sua morte.

In quest' anno 627. Maometto, come scrive Elmacino, dopo della sua fuga dalla Mecca a Medina, cominciò ad accrescere mirabilmente il partito suo. Quind' in quest' anno sesto dell'Egira portossi colle sue genti nella Mecca sua patria per vendicarsi dell' affronto, che vi aveva ricevuto. L'improvisa venuta sua, e la moltitudine de' suoi soldati riempì di tal terrore quei Cittadini, che, senza prepararsi a combattere, gli spedirono Ambasciatori di accomodamento. Il di più in appresso.

» Nell'anno di C. 627. p. 333. §. 3. » Passato a miglior vita a 12. Marzo del presente anno S. Atale, Abate di Bobbio; il suo successore, » *Bertolfo*, ebbe controversia col Vescovo di *Tortona*, per cause giurisdizionali. L' uno, e l'altro » fecer ricorso al Re Arioaldo; ma costui, quantunque Ariano, rispose ad entrambi, che il decidere, se i Monisteri lontani dalla Città spettassero o no all' autorità de' Vescovi, non a lui apparteneva, ma a' concilii, ed a' Giudici Ecclesiastici; ed accordò all' Abate Bertolfo licenza di portarsi a Roma, ove dal Papa Onorio ottenne » Diploma di esenzione; ma quale al presente si » ha, fu da Monaci posteriori foggiato » (insieme con un altro Diploma di cui parlò nell' anno 525. alla pagina 327., ove conchiude) » Que' due Di-

» plomi sono imposture de' Monaci posteriori, come
» osservò anche il Muratori; e basta leggerli, per
» chiarirsene. « Nell' ultima collezione de' concilii
» parlasi di un Sinodo Clippiniacense del 527., o
» 693., preso da un Diploma del Re Dagoberto per
» lo Monastero di S. Dionisio; ed un altro Conci-
» lio di Parigi, per la immunità del Monistero
» stesso, dell' anno 638.; ma il Mansi ha ben di-
» mostrato, che son parti dell' impostura, come
» ancora notò il Sirmondo dell'allocuzione di Clo-
» doveo II., e del Diploma del medesimo Clodoveo. »

Nell' anno di C. 628. 336. » Felicissimo entrò questo anno col fine glorioso della guerra Persiana. Cosroè, col suo tesoro fuggito se n'era a *Seleucia*. Eraclio, arrivato a *Barza*, si rinfrescò coll' armata per sette giorni. Quivi accolse gli Ambasciatori di *Siroe*, primogenito di Cosroè, che accese di sdegno contra suo padre, per aver questi dichiarato Re, e suo successore il minor fratello *Medarsano*. Chiedea quindi far lega con Eraclio, ed aver da lui soccorso. Accordogli Eraclio quanto gli si chiedea. A tali movimenti Cosroè si diede in fuga: ma preso per istrada, e caricato di catene, fu imprigionato in quel luogo medesimo, ov' era il suo tesoro. Siroe fece torre dal mondo suo padre, e tutt' i suoi fratelli. Eraclio diede a Siroe la pace, colla condizione, che restituisse quanto suo padre tolto avea al Romano Imperio, e soprattutto il legno della Croce. »

Nell'anno di C. 629. p. 339. §. 1. » Fu la Santa vera Croce portata da Eraclio in Gerusalemme. Eraclio ricuperò l' Egitto, la Palestina, ed altri paesi occupati da Cosroè. Fece poi la solenne entrata nella Città Imperiale.

Contemporaneamente entrò Maometto vittorioso in quest'anno dell'ottava Egira nella Mecca, di cui si rese assoluto padrone, e fattosi Sovrano, vi fece uccidere i suoi più odiati nemici; indi fece a Medina ritorno. Presa ch' ebbe la Mecca, divenne come

impetuoso torrente, e deposto ogni contegno, e modestia, si mostrò tutto furore, e fe sentire, che o bisognava morire, o suo suddito dichiararsi. Intanto, secondo Elmacino, morì Maometto; dopo aver gettato le fondamenta d'una delle più grandi, e più celebri Monarchie, e morì di veleno. Il regnar suo non si estese che per anni solari 9., e mesi 11. meno un giorno. È poi una fola che il sepolcro di Maometto stia sublime, e pendente in aria, per virtù della calamita. Leonico Calcondila ciò prese da falsi rumori, o racconti di viaggiatori Romanzeschi.

Notizie estratte dal secondo Tomo degli annali critici-Diplomatici del P. de Meo.

Nell' anno di C. 633., al dir del Baronio, cominciarono i tetri funerali del Greco Imperio, dichiaratosi già l'augusto Eraclio settatore e propagatore dell' empia setta de' Monoteliti, e perdutosi fanaticamente in questo solo. »

In quest' anno stesso scrive l' Annalista de Meo alla p. 8. §. 3. « Nocera de' Pagani si difese gran » tempo da' Longobardi, ma finalmente per questi » tempi, e forse alcuni anni prima, fu da essi » presa, ed in pena della lunga resistenza, deso- » lata in modo, che non solo non ebbe più Ve- » scovo sino al secolo XIII., ma per più tempo nè » tampoco si trova nominata tralle ville ». (1)

(1) Secondo Ughelli fu anzi Nocera priva di Vescovo fino al 1386. Poichè nella serie de' Vescovi di Nocera dei Pagani al n. 6. scrive » N. . . . Nomen non habemus a Civibus Nucerinis interfectus anno 1260. Quamobrem ab Alexandro IV. Civitas dignitate Episcopali privata est usque ad an. 1386. destituta. » Indi siegue n. 7. » Fr. Franciscus Ordinis Minorum. . . .

Nell' anno 641. p. 34. §. 1. » L' augusto Eraclio, che, degenerando da quel bravo Imperatore, qual fu da principio, impegnatosi nell' eresia dei Monoteliti, volendo farla da Teologo, e da Vescovo, turbò così l' Oriente, e l' Occidente, e trascurò gl' interessi dell' Imperio; ne vide finalmente la ruina, e tante belle Provincie rapite da' Saraceni, e gli affanni vani che ne concepì, gli sconcertarono la salute, e poi l' idropisia aggiunta lo tolse dal mondo. » §. 2. » Nel suo ultimo Testamento Eraclio dichiarò ugualmente (*aequo jure*) eredi dell' Imperio Costantino, ed Eraclio suoi figliuoli. »

» Nell' anno 642. p. 42. §. 4. Il P. Pagi credè
» di aver dimostrato, che costante procedè Console
» non in quest' anno, ma nel seguente, col pro-
» porre un Diploma del Papa Teodoro a Bobuleno
» Ab. di Bobbio, ch' è nel Bollario Cassinese . . .
» Presso Ughelli non vi è l' anno di Cristo, che
» solo basterebbe a mostrarlo spurio, perchè non
» usato in questi tempi. Quando fosse genuino, sa
» il P. Pagi, che nell' anno del Consolato non di-
» ceasi *primo Consulatus*, ma Augusto Consule,
» o *ipso Consule* . . . . » Ma sono tante le cose,
» che lo condannano d' impostura, che il Mabillo-
» ne stesso non osò tampoco di nominarlo. . . . Fu
» dunque quel Diploma impostura de' Monaci..... »

Nell' anno di C. 643. p. 46. §. 2. . . . . . »
» Nella sua *Monopoli*, il Nardelli, uomo, cui la
» Critica è forestiera, e d' ignota favella, ci fa
» sentire, trovarsi di quest' anno un *Basilio* Ve-
» scovo di Monopoli, in un antico Codice di quel-
» l' Archivio: non è durezza il non prestargli cre-
» denza. »

Sino a questi tempi si governarono i Longobardi senza leggi scritte, con usi, e consuetudini. Rotari fu il primo Re Longobardo, che vedendo le oppressioni, che i più forti facevano ai deboli, volle mettere in iscritto quegli usi, forse imitando il Re Dagoberto di Francia.

Nell' anno di C. 653. p. 73. §. 4. » Scrive Teofane all' anno 12. di Costantino, che Muavia Generale Maomettano, tornato a Rodi, vi fece in pezzi quel famoso Colosso, annoverato fra le 7. maraviglie del Mondo, che da 1360. anni addietro era stato innalzato, di altezza 126. piedi. Dicesi le gambe aperte aver dato luogo alle navi di entrare in quel porto. Avendone comprati i pezzi un Giudeo Emaseno, caricò di bronzo 900. Cammelli. L' Armenia ancora fu presa, e devastata da' Saraceni, mentre il fanatico Augusto dormiva al cader dell' Imperio, e solo vegliava, per far del male a' Cattolici. ».

Dagli eruditi predetti Nipoti del P. de Meo in quest' anno presente annotano : » Il simulacro gigantesco del Sole, eretto da *Lachete*, o *Corete*, sessant' anni dopo la sua erezione era stato rovesciato da violento tremuoto. Nè i Rodiani si avevan presa la cura di rialzarlo, per un preteso divieto fattone lor dall' oracolo. Quindi fu una svista del Muratori il dire (ad an. 654.) che il colosso era stato in piè per anni 1360. »

Nell' anno di C. 661. p. 92. §. 2. » Famosa » è la controversia, se il Sacro Corpo di S. Bene» detto sia stato per questi tempi da Casino porta» to in Francia ; e posto che ve l' abbian portato, » se sia stato di nuovo restituito a Casino. Di essa » così scrive il gran Baronio (ad an. 664. n. 24.) » *Refugit animos tam densum controversiae hujus* » *spinetum adire*, *quod horret vel è longe spectare*; e pure non vide tante altre dissertazioni, che » formano de' gran volumi, scritte dopo di lui. » » E nella p. 94. Nota » il luogo di Paolo Diaco« no che dà un grand' appoggio a' Benedettini Fran» cesi è il seguente (dal 1. 6. c. 2. p. 490). » » *Intorno a questi tempi*, *il Castel di Casino*, » *dove il sagro corpo del B. Benedetto già riposa*» *va*, *essendo in certo decorso di anni ridotto ad un* » *solingo deserto*, *si portarono quivi alcuni Fran-*

» *chi, che simulando di pernottare appresso a quel*
» *venerabile corpo, di esso venerando Padre, e pa-*
» *rimente della veneranda sua germana, Scolastica,*
» *togliendo le ossa, nella loro padria le trasporta-*
» *rono. Ivi partitamente si fabbricarono due Moni-*
» *steri, in onor dell' uno e dell' altra, di S. Be-*
» *nedetto cioè e di S. Scolastica. Soggiunse però Va-*
» *nefrido: Ma certa cosa è per noi, quelle vene-*
» *rande ossa, quantunque disciolte in cenere, appres-*
» *so di noi esser rimaste . . . .* »

» L' Eminentissimo Autore degli Ecclesiastici
» Annali, all' an. 664., su questa per lui imbro-
» gliatissima controversia nulla decide; bensì di-
» mostrasi sulle prime inchinato a favore de' Cassi-
» nesi, col proporre delle verisimili conghietture.
» Così il Baronio dice ben sapere che Paolo, gra-
» vissimo Storico par che componga il litigio, col-
» l' assegnare a que' di Fleury le ossa del Ss. Pa-
» triarca de' Monaci Occidentali, ed a' Cassinesi le
» membra carnee; finalmente conchiude, che il
» Corpo intero di un Santo si veneri piamente an-
» che in minuto granellino delle sue ceneri; giac-
» chè la stessa virtù risiede in tutto il Corpo, che
» in una sola particella, come scrive il Nazianzeno
» contra l' Apostata Giuliano. »

Nell' anno di Cristo 674. p. 144. §. 1. » Il
» Muratori scrive a quest' anno, *che nulla ci som-*
» *ministra di nuovo in questi tempi la storia d' I-*
« *talia.* Ma a riempire in qualche modo il vuoto,
» ci si presenta un Diploma del S. P. Adeodato,
» conceduto al Monistero di S. Martino di Tours,
» con cui dice, che l' Abate Egirico gli presentò
» un Privilegio di Crotberto Vescovo di Tours,
» accordato al suo Monistero, e firmato in Conci-
» lio da tutt' i Vescovi della Provincia, con cui
» esentò quel Monistero da ogni giurisdizione Ve-
» scovile, lasciando solo al Vescovo il diritto di
» promuovere i Monaci agli Ordini Sacri, e dare
» il S. Chrisma. E che il detto Egirico, presentato

» il privilegio, pregò il S. Padre a confermarlo. Il
» Papa dice, che *parumper ambiginus, idcirco*
» *quod mos, atque traditio Sanctae nostrae Ecclesiae*
» *plus non suppetat, a regimine Episcopalis pro-*
» *videntiae religiosa loca secernere*; ma lo vede
» già conceduto dal Vescovo del luogo, e da tut-
» t'i Vescovi della Provincia; Egli quindi lo con-
» ferma. Nota quì il Baronio, che ben si conob-
» be., che l'esenzione de' Monaci noceva, non re-
» cavane giovamento all'osservanza Monastica: che
» ciò non piacque mai a S. Bernardo, e fu oppo-
» sto ai sentimenti di S. Francesco; e fu l'opera
» di Frate Elia, uomo pieno, non dello spirito
» divino, ma di prudenza carnale. Il Muratori vi
» disse, che sono da notare quelle parole del Pa-
» pa, per giudicare della leggittimità di altri pri-
» vilegii, che diconsi conceduti per questi tempi.
» Ma può essere, che un falsario, foggiando tal
» Diploma, abbia fatto così parlare il Papa, per
« occupare l'opposizione, che gli si poteva fare,
» che in questi tempi non si davano tai privilegii.
» Il Launojo lo condannò di spurio con 12. argo-
» menti. Se ne ha ancora un altro ad Adriano A-
» bate di *S. Pietro e Paolo*, fuori della Città *Do-*
» *roverno* » in Inghilterra, che solo ne conferma i
» beni . . . . . Ma lo stesso Wilkins, che lo pub-
» blicò, disse, che, dubitava di sua sincerità. Le
» note Cronologiche fanno a calci ».

L'anno di C. 678. fu l'ultimo della Guerra, che i Saraceni fecero alla Città di Costantinopoli. Un tal Callinico avendo inventato il fuoco Greco, che si gittava ne' legni, e non si smorzava coll'acqua, riuscì a' Cristiani d' incendiar molte Navi de' Saraceni, ed in esse bruciar vivi quanti vi erano; onde la flotta fu costretta alla fuga, e per la via sorpresa da una tempesta, fu parte sommersa, e parte fracassata negli Scogli. Il fuoco adunque, detto da Teofane, *Marino*, o *Romano*, da' nostri, *Greco*, dacchè i Greci i primi l'adoperarono; e

una specie di fuoco artificiale, composto di nafta, pece, resina, bitume, ed altri corpi infiammabili. Così nella grand' Enciclopedia Francese: Al certo non era inestinguibile questo fuoco, come si disse. I Francesi, che furono con S. Ludovico nell' Oriente, l' estinguevano con le pelli umide di animali di fresco scannati . . . . . . »

Nell' anno di C. 979. p. 155. §. 1. » Dopo aver il S. Padre fatti celebrare più concilii contro i Monoteliti, in Inghilterra, in Francia, in Milano; ne celebrò uno ben numeroso in Roma coll' intervento di 125. Vescovi, in cui condannò l' Eresia, e furono destinati i Legati da spedirsi al Concilio generale di Costantinopoli . . . . »

Nell' anno di C. 680. alla p. 160. nel §. 3. che comincia » Ne' Codici di Farfa » conchiude » » Così i Monaci a dimostrare antichissime possessioni, e privilegii di rimotissimi tempi, han » confuse tutte le cose, e tolto il conoscimento » del vero. ».

Nell' anno di C. 685. alla p. 174. dà l' Annalista de Meo le seguenti notizie in ordine al Monte Vesuvio nella Campania » Questo Leone rugghiante, e desolatore, cui tuttavolta può applicarsi quel di Sansone, *De concedente exivit cibus*, *et de forti dulcedo*, a cagione che ripara egli stesso i recati danni, e compensa le desolazioni colla materia sulfureonitrosa, che sparge all' intorno, conferendo con essa una fecondità molto grande, non solamente alle terre che gli sono immediatamente sottoposte, ma benanche a quelle, che sono in distanza di molte miglia: questo monte, io diceva, è chiamato appo gli Antichi, *Vesbio*, *Vesvio*, *Besbio*; e più comunemente *Vesuvio*. Or il Vesuvio, primachè sotto Tito menasse quel gran fracasso, per cui oppresse *Ercolano*, e *Pompei*; per molti secoli se n'era stato in silenzio, e tutti que' luoghi, che gli fan corona intorno, sempre deliziosi, e fertili al maggior segno, soddisfacevan tuttora degli avidi a-

gricoltori alle brame. Tuttavolta si crede, che in antichissimi tempi eruttasse ancora de' fuochi, come oggidì. Ciò si afferma da gravi Autori, che vissero avanti il tempo di Tito. A' tempi nostri disotterrata la sepolta Pompei, e tratta alla luce del giorno, abbiamo in essa molti argomenti, che prima del figliuolo di Vespasiano il Vesuvio eruttasse un tempo; poichè le pietre delle sue strade, e di alcune scalinate sono somiglianti a quelle delle strade di Napoli: e dicono, che scavandosi a fondo nella detta scoverta Città siensi trovate delle lave antichissime . . . Antonio Veterani nell' opera sua del Vesuvio si fa un gioco degli altrui sentimenti. Ei nulla decide; e dimostra, che le eruzioni Vesuviane sono pe' suoi sguardi tanto caliginose, che non gli lasciano neppure un picciol barlume a scorgere nel soggetto di cui scrive, un che di netto, e determinato ».

Nell' anno di C. 702. p. 210. §. 3. ». Il Canonico Alessandro Nardelli scrisse nella sua *Monopoli Manifestata*, p. 139., ricavarsi da antichi » Codici di quell' Archivio, che nell' anno 702., » essendo vacata quella sede vi fu eletto Vescovo *Eucherio*; e che costui portatosi a Siponto, ch'era » la Metropoli, vi fu consacrato da quell' Arcive- » scovo *Alderico*, essendo Papa Sergio, e Impe- » rador Tiberio. Così finora i nostri hanno amato » di scriver sogni. Sergio non visse dopo quest' an- » no. Siponto non era Metropoli, e nettampoco » aveva sede Vescovile, essendo stata già questa » Chiesa unita al Vescovado di Benevento . . . . . »

Nell' anno di C. 704. p. 219. §. 3. » Nella » cronica del Volturno si ha un Diploma del Du- » ca Gisolfo, che dona a Giovanni, Abbate del » Volturno, la Chiesa di S. *Marciano* . . . . . » Non vi sono note Cronologiche. Non vi era per » questi tempi un tale Abate, essendo stato Abate » Taldo » . . . . L' impostura n' è tanto patente, » che non è necessario in mostrarla con argomenti. »

Nell' anno di C. 710, p. 231. §. 2. In questo » anno, perciò funesto alla Cristianità, i Maomettani posero piè nelle Spagne, e ve lo tennero » fino all' anno 1492. Erano sino all' incredibile » corrotti i costumi degli Spagnuoli Goti; e bisogna credere, che perciò volle Iddio, che cadessero nella schiavitù de' Saraceni. E l' anno 711. » più funesto eziandio fu alla Spagna, ov' estinta » la Gotica Maestà, posero i Saraceni il lor trono; » essi però lasciarono a' Cristiani la libertà di professare la loro Religione ».

Nell' anno di C. 712. p. 236. § 1. . . . . . » Graziosamente il Tagi, per dimostrare, che » Luitprando prese da quest' anno il Regno, rapporta una Carta dal Bollario Cassinese . . . . » Senz' accorgersi che quella indizione XII. cominciò col Settembre del 728 . . . Quella Carta è » spuria; come altresì è spurio il testamento di » *Manigonda*, per la fondazione del Monistero di » *Cairato*, rapportato dal Mabillone . . . . . Similmente è fattura de' Monaci posteriori il Diploma di esso Re Luitprando, rapportato dal Mabillone . . . . . ».

Nell' anno 716. p. 252. §. 4. Leone *Isaurico*, soprannominato *Iconoclasta*, o *Iconomaco*, per aver combattuto il culto delle sacre Immagini, fu ricevuto con alte acclamazioni in Costantinopoli; e ai 25. Marzo del corrente anno 716., fu coronato solennemente dal Patriarca S. Germano, dopo essersi obbligato con giuramento a conservare, e difendere la Cattolica Fede con tutta la sua Imperiale autorità. Come osservasse il giuramento suo, in brieve si renderà manifesto.

Nell'anno di C. 718. p. 261. §. 3. » Fu riedificato in questi tempi il famoso Monistero di M. Casino. *Petronace*, *Cittadino di Brescia*, al dir di Paolo Diacono, portatosi per divozione in Roma, indi a Monte Casino, *atque ad Sacrum Corpus B. Patris Benedicti perveniens*, cominciò quivi

ad abitare con alcuni semplici uomini, *ibi jam ante residentibus*. Costoro il costituirono per loro superiore. Di là a non guari tempo, Petronace, per misericordia di Dio, e per li meriti di S. Benedetto, scorsi di già quasi 110. anni da quando il sacro luogo *habitatione hominum destitutus erat*, fatto Padre di molti Monaci, e nobili, e mediocri, che a lui erano concorsi sotto il giogo della Regola, ed istituto di S. Benedetto; rinnovò le antiche abitazioni, e ridusse questo S. Cenobio allo stato in cui ora si vede. In seguito poi il Papa Zaccheria gli diè molto soccorso, più libri, ed altre cose, per utile del Monistero; e con paterna pietà diedegli la regola, che S. Benedetto scritta aveva colle *proprie mani*. »

Nell' anno di C. 725. « Teofane notò a quest' anno il principio di quegli sconvolgimenti, che il fanatico Imperador Leone apportò alla Chiesa, ed all' Imperio coll' empio suo editto contra le S. Immagini; e con quella ferale eresia, che nata sul Trono, non già a gradi crescendo, ma gigante nel suo levarsi, al primo farsi vedere sparse la confusione, e il disordinamento in gran parte dell' Universo.

Nello stesso anno » Abbiamo da Anastasio, che i Saraceni già da 10. anni Signori delle Spagne, nell' XI. s' impegnarono di passare il Rodano, per occupare le Gallie, ove *Eudo* dominava: ma venuti a giornata Campale, Eudo diede una gran rotta a' Saraceni.

Nell' anno 726. » L' Augusto Leone spedì subito a Roma l' Editto, con lettere al S. Padre, per farlo accettare. Bisogna dire, che l' Imperadore scritto avesse con eccessiva temerità ed alterezza, come può rilevarsi dal tenore delle risposte che gli furono date.

Nel 28. » Esilarato Duca di Napoli » istigato dal Diavolo, venne col suo figlio Adriano nelle parti della Campania, seducendo i Popoli, affinchè

ubbidissero all' Imperadore, ed uccidessero il Papa: ma tutt' i Romani inseguendolo lo presero con suo figlio, e l' uccisero.

Nell' anno di C. 751. p. 382. §. 2. « Cedreno dice, che furono in Cielo de' segni terribili, e che si videro quivi disordinarsi le stelle, e come cadere a terra. « A proposito della descrizione di tai portenti il de Meo in una nota dice » O secoli di niuna Filosofia, e di crassa ignoranza, nei quali i più innocenti fenomeni naturali gettavano gli uomini nello stupore, e spavento! L' *immane prodigium* di Cedreno si riduce al fenomeno, detto da' Fisici *stelle cadenti*; in cui allumate in aria alcune fiammelle, nella forma, e nello splendore somigliante alle vere stelle, si vedono o strisciare orizzontalmente, o scorrere, o come cadere dall'alto in giù. Nel fatto di Cedreno, questa sorte di accensioni nell'aria furono del consueto più copiose ».

Nell' anno 753. « in questo anno l' Augusto Costantino fece in ciascuna Città celebrar de' Sinodi contro della Chiesa, e contro alla Fede Cattolica; e così ingannando i Popoli, l' indusse ad abbracciare l' empia sua dottrina, e si spianò la strada al colmo dell' empietà ».

Nel 754. » L' Anonimo Cronista di M. Casi-
» no, falsamente creduto, Anastasio Bibliotecario,
» ci racconta, che Carlomanno per ordine di Pa-
» pa Stefano, e di S. Benedetto, che gli apparve
» in sogno, portatosi in Francia in compagnia del
» suddetto Papa, ottenne dal Re Pippino, che le
» Reliquie di S. Benedetto, e di S. Scolastica fos-
» sero a M. Casino restituite; e che di fatto, tol-
» te dal Monistero di Fleury, da Carlomanno, dal
» Papa, dal Re Pippino, da' suoi figliuoli, dal
» Senato Romano, da tutto l' esercito de' Francesi,
» co' Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali furono
» quelle S. Reliquie riportate ad esso M. Casino.
» Ma quell' autore è tanto favoloso, e tante fanfa-
» luche ci spaccia, che non dobbiamo far conto

» di quanto ci dice. Le sole cronologiche date,
» che assegna pel fatto, fan vedere di qual pasta
» egli sia ».

Notizie estratte dal III. Tomo degli Annali Critici Diplomatici del P. de Meo.

Nell'anno di C. 756 p. r. §. 1. ». Il Re dei Longobardi Astolfo, volendo in tutt' i modi giungere al fine de' suoi focosi disegni, e portando le cose all' estremità; cinse Roma di assedio colle sue genti, e con quelle di Benevento, e Spoleti. Il Papa scrisse a Pippino la lettera 6. del Codice Carolino che comincia: *Quanta luctuosa, et amarissima tristitia circum vallati ec. ec.* In essa proseguendo egli espone, quel che Astolfo co' suoi Longobardi, dopo la desolazione della provincia, dopo aver tolta *Narni*, ed altre Città a' Romani, operò contro di Roma stessa; poichè tutto l' esercito di Astolfo, venendo dalla parte della Toscana, si accampò vicino alla porta di S. Pietro, di S. Pancrazio, e di Porto: piantò i suoi Padiglioni a Porta Salaria, ed occupò altre porte: e tutt' i Beneventani occuparono la porta di S. Paolo, ed altre porte . . . . . Dopo di questa lettera, ne spedì un' altra in nome di S. Pietro Apostolo, ch' è la terza del Codice Carolino, in cui S. Pietro, dopo un lunghissimo titolo e saluto, comincia: *Ego Petrus Apostolus* ec. Venne Pippino, ed avendo assediato Astolfo in Pavia, l' obbligò a chiedere la pace, e all' effettiva restituzione de' luoghi da lui occupati: e Pippino ne fece in iscritto la donazione a S. Pietro. I Greci Augusti ritennero per quanto pare l' alto dominio, e di Roma, e dell' Esarcato sino all' anno 800; in cui Carlomanno fu coronato Imperadore; e che quindi i Pontefici in fronte alle loro Bolle,

e lettere posero il nome, e notarono gli anni del Sovrano Augusto ».

Nell' anno di C. 756. p. 17. §. 8. « Fu posta in campo per questi tempi la donazione fatta alla Chiesa Romana dal gran Costantino. Più non si dubita, che quel Diploma sia spurio . . . Il Baronio la volle fattura de' Greci Impostori . . . . . . Nella nota poi . . . In quanto all'Artifice, e tempo dell' impostura, Pietro Giuseppe Cantelio nella sua storia *Metropolitanarum Urbium*, trattandone di proposito, è di avviso, che un tal Giovanni Diacono fingesse quella donazione. Il dottissimo Melchior Cano non fa alcun conto di quel Diploma: e a tempi nostri niuno più se ne prende impaccio; costando di esser uscito dalla Officina delle menzogne ».

Nell' anno di C. 761. » Era ben copioso il numero de' Monaci, che continuavano dall' Oriente a venire in Occidente, fuggendo dalla persecuzione del furioso Iconoclasta Augusto Costantino. Da questo tempo cominciò a fiorire il Monistero di Nardò de' Monaci Basiliani, i quali erano quelli, che vennero colà dall' Oriente. Dapprincipio i Canonici abitarono coi Monaci, e servirono con essi la Chiesa, e vi esercitava giurisdizione il Vescovo di *Brindisi*, a cui si pagavano le decime di Nardò: ma sottentrati a' Basiliani i Monaci Benedettini (prima del 902, in cui si trovava Abate Benedettino *Eberardo*), essi Benedettini Abati si presero le decime, e la giurisdizione, e se la sostennero contro ai Vescovi di *Gallipoli*, che la pretesero. *Goffredo*, Conte di *Conversano*, e Nardò, donò questo Monistero al Papa Urbano II., e quindi fu soggetto immediatamente alla S. Sede fino all' anno 1413., in cui fu soppresso, e vi si ristabilì la sede Vescovile. Molte Religiose eziandio, per lo stesso motivo, dall' Oriente fecero passaggio in Italia.

Nell' anno di C. 766. p. 54. §. 2, ... » Si » facevano a' Monisteri delle offerte de' fanciulli. Si

» possono vedere presso del Mabillone, V. Analect.
» p. 150., et seq., le varie *formulae oblationis Puerorum*, che tutte incominciano colle donazioni
» di molte possessioni di stabili in perpetuo. Siffatta usanza di offrire i fanciulli ne' Monisteri passò da' Basiliani ai Benedettini ; ma quegli senza donazioni, questi non mai senza di esse li ricevevano.

Nell' anno di C. 773. Anastasio ci vuol far credere miracoloso il modo, onde il Re Carlo Magno così facilmente s' impossessò del Regno Longobardico, per cui tanto avevano faticato i Longobardi, benchè non lo trovassero difeso da un Re proprio : e dice, che Iddio riempì di tanto terrore i cuori de' Longobardi, che avendo risoluto i Francesi, per lo timore, di tornarsene indietro nel giorno seguente : essi nella notte presero una fuga precipitosa. Non è questo un impossibile ; ma non v' è obbligo di credergli. »

Nell' anno di C. 780. » Il malvagio Imperador Leone, avendo trovate due Immagini sotto il guanciale di sua moglie Irene, ne fece grande schiamazzo ; e sebbene ella protestasse di non averle vedute, e che non ne sapea cosa alcuna, pure fece con essa divorzio. Ma la misura della colpe di Leone si trovò compita molto prima che quella de' suoi Avo, e Padre. L' ultimo suo delitto, che fece traboccar la bilancia, esso fù, che essendo appassionato per le pietre preziose, si prese dalla gran Chiesa la Corona che vi aveva posta l' Imperatore Eraclio, se la pose in testa : ma nella testa appunto gli nacquero de' ferali carbonchi, a' quali unitasi una febbre violenta, pose termine a questa peste, togliendolo dal Mondo agli 8. Settembre, avendo imperato anni 5. meno 6. giorni. Ma poichè non era il figlio Costantino che di anni 10., la sua madre Irene ne assunse la tutela, e il governo dell' Imperio ; onde cessò ogni persecuzione contro le sacre Immagini, e respirarono i Cattolici. Irene permise a

tutti monocarsi, il che era stato vietato dal Copronimo.

Nello stesso anno 780: Carlo Magno, avendo soggiogato i Sassoni, e stabilita la pace ne' suoi Regni, sen venne in Italia colla moglie, e co' figliuoli, e giunse a Pavia, indi passò a Roma, ove fu accolto dal Papa Adriano I. magnificamente colla moglie, il quale nel dì solenne di Pasqua tenne al sacro fonte battesimale il primogenito di Carlo Magno, avuto da Ildegarde, che ove prima chiamavasi Carlomanno, cambiatogli il nome, volle che in poi si appellasse *Pippino*. Indi consagrò, e coronò Re tutt' i due figli di Carlo Magno, cioè Pippino in Re d' Italia, e Ludovico, che poi fu Imperatore, in Re di Aquitania.

» Tra le carte di S. Sofia si ha una bolla, per » cui *Domnus vir Beatissimus hujus Sanctissimae* » *Sedis Beneventanae Alphanus Reverendiss. Episcopus*, sciolse, ed esentò da ogni Vescovile ed » Ecclesiastica giurisdizione la Chiesa *di S. Martino* . . . . . Non si hanno carte di quel tempo, » nè potea averne prima di questi tempi S. Sofia, » il qual Monistero cominciò assai più di un seco» lo dopo; nè i Duchi allora notavano gli anni » del Ducato. Non si sa da quanto tempo fu Ve» scovo Alfano, atteso che la serie de' Vescovi Be» neventani è tutta sconvolta, ma certo è, che » morì in quest' anno. »....

Nell' anno di C. 793. p. 185. §. 2. » Entria» mo ora ad ascoltare, per la prima volta, della » fondazione di un celebre Monistero, un nostro » scrittore, che da ora in poi spargerà di molta » luce i nostri Annali. *Nell' anno* 794. *Ind. I.* » *ne' tempi di Costantino Augusto*, e *di Adriano* » *Papa*, Guibaldo Monaco in Benevento, ch' era » *nato in Salerno da' nobili Longobardi*, *pregò il* » *Principe Grimoaldo a fare edificare in Salerno* » *un Monistero*, *sotto l' invocazione del S. Padre* » *Benedetto. Fu fatto dopo alcuni mesi*, e *ne fu*

» *ordinato primo Preposito lo stesso Guibaldo, per*
» *cui si ottennero dal Principe molti doni, o pos-*
» *sessioni.* Così l' Annalista Salernitano di S. Bene-
» detto. Opera scritta con giudizio, ed esattezza; ma
» per disgrazia l' abbiamo dalle mani del Pratillo.
» Vi si nota in fronte: *Collectum per Petrum de*
» *Salerno Cancellarium, et Girbertum Archivarium*
» *sub P. Abbate.* Questi è *S. Pietro*, che fu Aba-
» te della Cava dal 1079. Non allora fu composta
» l' Opera, ma raccolta, il che dimostra quel *col-*
» *lectum*, e trascritta colle stessissime parole, co-
» me negli anni stessi, in cui accadevano i fatti,
» erano stati notati dagli Archivisti del Monasterio
» de' tempi rispettivi. Vi ha potuto esser aggiunta
» qualche notizia di quei due sotto S. Pietro; ma
» con più errori ce lo han dato i trascrittori se-
» guenti. In quanto a quel Pietro Cancelliere in
» Salerno, vedremo che tal' egli era nel 1011. vi-
» dice: *Questo Monistero, nostro Preposito*, e poi
» *nostro Abate*, parlandosi, non della Cava, ma
» del Monistero, de' superiori ec. di S. Benedetto
» di Salerno. Avendo poi S. Alferio trasferita la
» Sede Abadiale da S. Benedetto di Salerno alla
» Trinità della Cava; i fatti si scrissero alla Cava,
» e così vedesi negli anni 1016. 1023. ec.; onde
» non può dirsi con verità *Cronaca Cavese.* »

Nell' anno di C. 800. « Sette giorni dopo es-
ser Carlo giunto a Roma, in un gran Concilio si
propose l' esame de' reati opposti al Papa Leone III.;
ma protestarono tutt' i Prelati, che niuno osava di
giudicare del Sommo Pontefice, e che la Sede Apo-
stolica, capo di tutte le Chiese, è bensì Giudice
di tutti gli Ecclesiastici, ma ella non è giudicata
da alcuno. Il Papa, sull' ambone, giurò su de' S.
Vangeli di non aver commesso alcuno de' delitti im-
putati; e fu dichiarato innocente. . . . . »

Nell' anno di C. 806. p. 240. §. 6. » Il Ma-
» billone, trovato avendo nella Cronica di Farfa
» un *Romanus Dux*; scrisse francamente, che in

» quest' anno morì Guinigiso Duca di Spoleti, e
» gli succedette *Romano*, *qui statim Placitum habuit in castro Viterbiensi*: ma potea facilmente
» avvertire, non essere stato *Viterbo* nel ducato di
» Spoleti, ma di giurisdizione de' Papi, che, co-
» me in tutte le altre città, così in Viterbo pose-
» ro un Duca. . . . . . A' 6. Febbrajo di quest' anno,
» Carlo Magno, che ben sentiva sulle spalle il pe-
» so degli anni, divise gli stati a' suoi tre figliuoli,
» assegnando a Pippino l' Italia, la Baviera, e par-
» te di Alemagna dal Danubio al Reno; a Ludovico
» tutta l' Aquitania, la Guasconia, porzione della
» Borgogna, la Provenza, la Settimania, la Gozia;
» e tutto l' altro al primogenito Carlo. »

Non cessavano i Saraceni in questi tempi di scorrere ne' nostri lidi. Essi usciti dalle Spagne, prima assalirono la Sardegna, ma vi ebbero una buona rotta. Indi passarono nella Corsica, ma venuti a battaglia furono ancora vinti, perderono 13. navi, ed ebbero molti morti.

Nell' anno di C. 814. » Carlo Magno, dopo aver riportate tante vittorie; debellati tanti Principi; soggiogate tante nazioni; aggiunto più del doppio al dominio del Padre; richiamate, protette, e fomentate le belle arti, e le scienze, fuggitive o languenti; riempiuto della sua fama l' Occidente, e l' Oriente ancora; Carlo finalmente anch' egli dovè pagare il tributo alla natura, e soggiacere alla morte. Il celebre M. Bossuet fa un breve, ma sublime Elogio di Carlo Magno. *Quel gran conquistatore*, egli dice, ch' essendo eguale in valore a quelli più vantati dell' antichità, tutti li supera nella pietà, nella saviezza, nella giustizia (Disc. S. Ist. un. p. 460). »

» Ma questo Sole ebbe le sue macchie, e macchie ben grandi. Quella soverchia sensibilità per quello, che chiamiamo bel sesso, per cui di 3. Mogli, e di 5. Concubine diede spettacolo: l' aver ripudiata la figliuola di Desiderio, sua legittima mo-

Digitized by Google

glie: il soverchio affetto, benchè paterno, alle sue figliuole, che non volle mai maritare: l'avere spogliati i suoi nipotini, figliuoli di Carlomanno, degli stati del loro padre, ec. Ma con tutti questi difetti non lascia di esser grande, e degno dell'ammirazione, e lode di tutt'i secoli. Tanto più, che *posterior maculas poenitentia jurgis abstersit*, come scrive il Baronio. . . . »

Nell'anno 815. » I Romani nemici di Leone III., tenuti sinora al dovere dal timore di Carlo Magno, crederono di esser venuto il tempo di levare il S. Padre dal Mondo. Ma l'empia congiura fu scoperta; fu fatto a' congiurati il processo, e tutti *ipsius jussu*, furono trucidati. Parve troppo crudele in un Papa un tale atto a Ludovico Pio; ed ordinò al Re Bernardo di andare in Roma col Conte *Giroldo*, a prenderne informazione. Ma ammalato se ne morì nell'appresso, agli 11. di Giugno. »

» Ughelli ci da un Diploma di Leone II. ad
» *Eustasio* Abate di S. *Benedetto* di *Conversano*,
» che dicesi immediatamente soggetto alla S. Sede.
» . . . . Il Ch. Assemanni (T. 1. c. 18. §. 23)
» lo condanna d'impostura, e ne dà per principal
» ragione, che sino all'840. i Saraceni non posero
» piede in Puglia: aggiungne coll'Edittor del Bolla-
» rio, che dà sospetto la soscrizione de' Cardinali;
» esser ella contraria alla storia, perchè dal 788.
» all'815. non vi furono Greci Augusti Scismatici,
» nè i Greci invasero la Puglia, sottoposta a' Lon-
» gobardi . . . . »

» Nell'anno di C. 818. p. 299. §. 4. » Trop-
» po è famoso per le dispute il Diploma, che in
» questo tempo dicesi dato da Lodovico Pio alla
» Chiesa Romana. Il Mabillone, Le-Blanc, Balu-
» zio, ec. lo credono interpolato, ma Walchio,
» l'autor della Corografia, e il Muratori lo credo-
» no apocrifo. Al Pagi siffatta donazione di Ludo-
» vico non è *minus commentitia*, *quam quae Co-*
» *stantino Magno affingitur*, *et cet.* . . . . »

Nell' anno di C. 827. » Sin dall' anno 820. entrarono i Saraceni nella Sicilia, e vi si stabilirono in alcuni luoghi; ma con nuova invasione in quest' anno si renderono padroni di tutta l' Isola, eccetto Palermo, e qualche altra Città marittima, che si sostennero ancora per alcuni altri anni. »

Nell' anno 831. » Messina fu presa da' Saraceni, e Teodoro Patrizio, che n' era alla difesa per lo Greco Augusto, vi restò ucciso. E nell' anno 832 » Palermo finalmente dopo più anni è vinta, e presa da' Saraceni, e dopo Palermo quasi tutta la Sicilia vien condannata alla servitù de' Saraceni, eccetto Siracusa, e Castra Mediano. Così l' esattissimo Annalista di Salerno. . . . . »

Notizie estratte dal Tomo IV. degli Annali Critici-Diplomatici del Padre de Meo.

Nell' anno di C. 840. « Un Ecclisse tremenda del Sole, un' ora dopo il mezzo giorno del 5. maggio, giunse a far comparire in Cielo le stelle, come nella mezza notte, nel Mercoldì, Vigilia dell' Ascensione. Il Monaco cronista lasciò scritto su di ciò: *Anno D. Incarn.* 840., *Ind.* 3: *Sol quasi hora nona obscuratus est*, *tamquam in nocte*, *et Stellae apparuerunt in Coelo*: e lo stesso attestano altri Annalisti. »

Nello stesso anno « Entriamo da quest' anno ne' tempi più tristi, e calamitosi che abbian mai avuti queste nostre contrade. Vedonsi le Provincie rabbiosamente animate a divorar l' una l' altra, e non riuscendo loro di operarne l' intiera desolazione, invitare i Saraceni a compir la barbarie. »

Nell' anno 842. » L' Annalista Salernitano: « *I Saraceni entrano nella Calabria*, *e prendono Taranto.* » E nell' anno 845. » Sergio Duca di Napo-

li, nell' anno 3. del suo Ducato, debellò, e pose in fuga i Saraceni, che infestavano le ville, e il Territorio di Napoli. Così scrive Ubaldo; e con più circostanze Giovanni Diacono. . . . » E nell' anno 846. Scrisse il fedele Ubaldo: » I Saraceni di Cilicia, e di Calabria posero a sacco tutt' i contorni della Città di Roma, e posero indi l' assedio a Gaeta. Avendo il Duca Sergio udita tanta temerità dei Saraceni, chiamò a se la milizia, tanto da Napoli, che di Amalfi; e comandante di questo esercito volle essere il di lui figlio Cesareo, il quale con gran moltitudine di Cavalleria e fanteria, marciò a Gaeta. Giunto 4. miglia lontano da quella Città, trovò una gran moltitudine di Saraceni, venuti contra di lui, per impedirgli l' accostarsi alla Città; ma i Saraceni, vedendo, che l' esercito di Cesario era grande, e ben in ordine, si spaventarono, e diedero in dietro. Accortosi Cesario del loro timore, e della fuga, gl' inseguì coraggioso; e raggiuntili, gli attaccò con tal bravura, ed ordine, che rimasero i Saraceni parte estinti nel campo, parte presi, e gli altri si salvarono colla fuga; e così la città di Gaeta fu liberata dall' assedio, e Cesario tornò in Napoli trionfante. . . . . »

Nell' anno di C. 848. p. 92. e seg. §. 2. ». Torniamo all' Annalista Salernitano. Scrive egli al suo anno 849. cominciato col Marzo del comune 848. . . . . *Siconolfo disperse i Saraceni in vicinanza di Nocera.* Tanto dunque quella canaglia si era avvanzata! . . . .

Nell' anno però 852. ». Scrive Erchemperto, che i Saraceni insolentiti per la gran rotta, che nell' anno precedente avevano data all' esercito unito de' due Principi Cristiani; risedendo in Bari, cominciarono a depredare, *et stirpitus devastare* tutta la Puglia, Calabria, Salerno, Benevento, e sino Napoli. Quindi di nuovo Bassaccio Abate di Montecasino, e Giacomo Abate di S. Vincenzo, con lamentevoli preghiere supplicarono l' Augusto Ludovi-

co ad accorrere al più presto e liberare coloro, che con tanta misericordia aveva altre volte salvati. Senza frappor dimora con una moltitudine incredibile Ludovico marciò a Bari ; e quindi a Benevento , cinse d' assedio la Città *Baira* , e dopo aver aperta la breccia , a tradimento non ce la fecero prendere per assalto; onde fu che Ludovico col suo esercito si ritirò agli stati suoi ».

Nell' anno di C. 856. » Entrò ferale quest'anno , perchè venne con esso *hyems asperrima* , *et sicca*, *et pestilentia valida*, *qua magna pars hominum absumitur* , come lo notò l' Annalista Bertiniano. In Roma oltre la peste (di cui parla ancora Giovanni Diacono nella vita di S. Gregorio, dicendo: *Benedicti Pontificis tempore . . . cum pestilentia faucium multitudo quotidie maxima deperiret*), vi fu anche il flagello della inondazione del Tevere , che nel principio di Gennaro, uscito dal suo letto, inondò la campagna , entrò in Roma *per posterola* di S. Agata , entrò indi nella Chiesa di S. Silvestro , occupò, eccetto un solo, tutt' i giardini di S. Dionisio , si sparse nella piazza di *Violata* , ed entrò tale nella Chiesa di S. Maria , che ne superò le porte. Scorse quindi per le piazze , e vichi sino al Clivio Argentario ; di là andò per lo portico avanti S. Marco , in esso giorno VI. di Gennajo, ed entrò nella Cloaca vicino al Monistero de' Santi Silvestro , e Lorenzo , detto *Pallacino*, e poi cominciò a mancare. Abbattè case , e svelse dalle radici i seminati , e gli alberi. Così Anastasio ».

Nell' anno di C. 864. » La rotta terribile , e la strage grande , che i Saraceni nell' anno precedente fecero de' Beneventani , e Francesi ; siccome tolse ai Cristiani ogni coraggio , e li fece determinare a non più venir con essi alle mani , ma solo difendersi ne' Castelli muniti; così fece di molto aumentar l' orgoglio del Saraceno Seodam , che senza gran contrasto *funditus delevit* Benevento , e i suoi confini , in modo che fuori delle Città principali ,

non vi fu luogo, che potesse aver scampo dalla fierezza di lui. In que' giorni Seodam prese Telese, Alifi, Sepino, Bajano, Isernia, e il Castel di Venafro, depredò il Monistero di S. Vincenzo Martire, e per non bruciarne gli Edifizii, ebbe tre mila scudi d'oro; indi passato a Monte Casino, per lo stesso motivo, ebbe una simil somma di denaro . . . . . . ».

» In quest' anno terzo del Ducato di Sergio di Napoli, cioè l' anno 865; fu un freddo così eccessivo che seccaronsi tutte le piante, e gli alberi . . . . . Alcuni Cassinesi essendo venuti secondo il solito, nella quaresima, a S. Vincenzo, eccoti venire con suoi satelliti il perfido *Seodam*. Fuggirono i Monaci al Castello vicino, e i Saraceni, entrati nel Monistero, devastarono, ed abbatterono il tutto. E poichè non potevano seco condurlo, ne buttarono al fiume tutto il frumento, e i legumi. Fu trovato il tesoro, ch' era stato nascosto, e il nefandissimo Seodam ebbe il piacere di bere nei calici d' oro, e di farsi incensare con incensieri pur d' oro. Così il Monistero di S. Vincenzo dai fulminandi Saraceni, in parte uccisi i Monaci, in parte dispersi, restò per 33. anni del tutto desolato. Tre giorni dopo il pessimo Seodam, giunto sino alle porte di Capua, si prese più carri carichi, diversi animali, e molti uomini, e poi andò a mettere il campo in *Tiano*. A tal notizia l' Abate Bertario, temendo per Montecasino; per lo suo Diacono Regenaldo gli spedì 3000. scudi, e così ne placò la ferocia . . . . . . ».

Nell' anno di C. 871. » Verso il fine di Ottotobre dell' anno precedente venne la Città di Salerno assediata da' Saraceni, dopo esser costoro dal principio di esso mese stati in Calabria, e in via per Salerno. Descrive diffusamente questo assedio l' anonimo Salernitano. Uscito il Principe Guaimario dal bagno » *Arrane* nobile Saraceno, che trovavasi in Salerno, gli chiese indono *tegmentum quod in capite tuo*

geris, il quale poi appella *fasciolum*; e il Principe graziosamente gliel donò. Tornato Arrane in Africa, vide una moltitudine immensa di Navi, e fabbricarsi di molte macchine per assedio; e seppe che tutto si metteva in ordine per prendere la Città di Salerno. Ricordevole del dono ricevuto da Guaimario, chiamato a se *Fluro* Amalfitano, ch' era in punto per fare ritorno in Amalfi; per *Filium Mariae* lo pregò di subito far sapere al Principe di Salerno che riedificasse la Città d' ognintorno, ne innalzasse l' antemurale vicino al mare, alzando due torri a' due lati; nel mezzo vi fabbricasse delle macchine grandi, e facesse delle buone provvisioni, perciocchè immensa era la moltitudine, che a stringerla si accingeva. E se ti dimanda, soggiunse, chi ciò ti ha detto, digli, che quell' Agareno, *cui fasciolum condonasti.* Si spaventò Guaiferio, quando ciò seppe; e tosto con somma premura applicossi a ben eseguire il ricevuto consiglio. Impresero coraggiosamente quind' i Salernitani a sostenere l' assedio, ed i Saraceni per quanto avessero tentato non riuscì loro di prendere la Città, anche coll' ajuto della gran moltitudine sbarcata. Atteso però il flagello della fame si arresero finalmente a' Saraceni.

» Lungi dal vero andò il Mabillone (Ann. T.
» III. l. 36.) dicendo edificato da Ludovico nell'anno
» 866. il Monistero di Casauria, *quo nullum fere in tota*
» *Italia olim illustrius.* Dic' egli, che Ludovico molto
» prima dell' 866. ne aveva conceputo il disegno,
» vivente il padre; e comperate avea molte posses-
» sioni di quell' Isola, e luoghi vicini: ma poichè
» l' Isola era di dominio di *Sisenando* (non Sise-
» nardo, come ha il Muratori), e di dritto della
» Chiesa di Penna; solo nell'anno 866. ne comperò
» il dominio dal suddetto Sisenando; e fatta una
» permuta con *Garibaldo*, Vescovo di Penna, fece
» sua tutta l'Isola, e vi edificò quel Monistero. Così
» egli, ma erra. La fondazione di questo celebre
» Monistero appartiene a quest' anno 871., nel cui

» Novembre l'Augusto ne comprò il sito. Se ne ha
» nella Cronaca la Carta, che a modo di Diploma
» comincia, *Ludovicus, et cet.*, e vi si dice, che
» Sisenando (dal Cronista detto Illustrissimo), *ex*
» *genere Francorum* vendè all' Imperadore, per 20.
» libbre d' argento, 12. moggia di territorio, e le
» case, ed altri beni, che ha in Casauria, ch' è
» Pago di Penna: *Actum in Villa* Vico, *ubi ipse*
» *Augustus praeerat feliciter, anno Imp. ejus XXII.*,
» *mense Novembr., Ind. V.* Scrive il Cronista, che
» Ludovico ne disegnò per primo Abate *Romano*,
» Prete della Chiesa di S. Mauro Martire. . . . . »

Nell' anno di C. 875. » Gran perdita al certo fece in Ludovico l' Italia, e specialmente le nostre Provincie, delle quali fu tante volte generoso, ed invitto liberatore dalle spade de' Musulmani. Principe umano, e venuto al Mondo per far bene all' umanità . . . . »

Nell' anno di C. 876. » Al dir dell' Annalista Salernitano, i Saraceni accrebbero i fatti d' armi contra del Principato di Benevento: bruciarono Telese, Alifi, Bojano, Isernia, ed altri parecchi luoghi sino a Troade. Il Principe Adelgiso due volte fu vinto, e fugato da essi. Una gran flotta de' Saraceni ne' lidi Romani fece danni, uccisioni, e prede in gran numero . . . . I Cittadini di Bari avendo ciò veduto; temendo giustamente di cader di nuovo nelle mani de' Saraceni, e non potendo sperar difesa da Adelgiso; mandarono ad invitare *Gregorio* Bajolo Imperiale, che risedeva in Otranto, e si diedero al dominio Greco . . . . »

Nell' anno di C. 877. » Finì di vivere in quest' anno l' Augusto Carlo Calvo. Era egli in Pavia col Papa Giovanni VIII., donde, all' avviso, che Carlomanno suo Nipote, figlio del fu Ludovico I. Re di Germania, veniva con grosso esercito contra di lui, datosi ad una fuga precipitosa, morì per istrada. Carlomanno entrato così senza paura in Lombardia, si fece eleggere, o riconoscere Re d' Italia

da' Baroni, che l' uno dopo l' altro andarono a sottomettersi a lui . . . . »

Nell' anno di C. 881. p. 364. V' è una Nota, con la seguente notizia. » Il Pratillo s' impegna a disegnare con precisione il luogo della residenza de' Saraceni; e decide, *che fu ab Ostio Sarni fluminis ad Rhaetinam, et Leucopetrae scopulum usque*, e ne dà la ragione nelle note all' anonimo Salernitano . . . . . » (Il de Meo, ed i Nipoti non sono di questo parere; e se vi furono in tali luoghi i Saraceni fu per due anni e non più.)

Nell' anno di C. 883. p. 382. §. 1. » I dotti » Padri Pagi, e Mabillone, dopo il Baronio, notarono come cosa certa all' anno seguente, la distruzione dell' insigne Monistero di M. Casino, e » la morte dell' Abate S. Bertario; poichè Leone » Ostiense scrisse: *In quel tempo il Monistero del » Bb. Benedetto venne da' Saraceni occupato, distrutto, e bruciato, nell' anno dell' Incarnazione » 884. Ind. II., a' 4. del Settembre; ed indi a poco » a 22. Ottobre, con barbara crudeltà, bruciarono » il Monistero maggiore, ch' era abbasso; e quivi, » vicino all' altare di S. Martino, trucidarono l' onesto uomo, e venerabile Abate Bertario. Ma per » quanto col fuoco si affaticassero per bruciar la » Chiesa del Salvatore, per giudizio di Dio non lo » poterono. I Saraceni caricatisi di quanto vi era, » trionfanti tornarono al Garigliano. I Monaci, » avendo preso seco quanto poterono de' monumenti » della Chiesa, e del Tesoro, si erano ritirati a » Tiano col Preposito loro Angelario*, il quale costituirono loro Abate, e risederono nella Cella » quivi edificata di S. Benedetto, nell' anno, e Indizione soprascritta, essendo scorsi dall' Abate Petronace sino a questo tempo anni CLXVI. . . . » Il de Meo è di sentimento contrario.

Nell' anno di C. 883. nel fine del lungo §. 3. alla pag. 387., dopo d' aver fatto il de Meo la numerazione delle tante sterminate ricchezze de' Moni-

steri Benedettini di M. Casino, di S. Vincenzo al Volturno, di S. Benedetto a Salerno, e di altri, conchiude così: » Se non vi fossero stati de' cam-
» biamenti, e quà e là, in varii modi, non aves-
» sero perduto or questo, or quello; avrebbero i
» Monaci assorbito il tutto. Quasi un terzo de' Ca-
» stelli era in mano di costoro; e per questa ca-
» gione, ed anche per le esenzioni dai dazii, e
» dalla milizia, data agli uomini de' Monaci; restò
» spossato lo Stato, e non potè salvarsi dalla deso-
» lazione. Intanto erano le Parrocchiali Chiese tante
» spelonche ». Quì notano i Nipoti del de Meo: »
» Grazie al Cielo, non è l'autor nostro del numero
» di coloro, che dan negli estremi: ma solo biasi-
» mano gli eccessi di taluni per certi tempi. »

In un' Appendice poi di questo IV. Tomo, e propriamente alla pag. 395., dopo aver rapportate varie sepolcrali Iscrizioni Giudaiche, scrive: » Da
» queste Iscrizioni appariscono i Giudei stabiliti in
» Lavello, e in Venosa nel secolo IX. Da altri
» monumenti della mezzana età, sparsi ne' nostri
» Annali, si vede la stessa incredula Nazione radicata
» nelle altre Città di queste Provincie, come in
» Napoli, Salerno, Bari, ec. Beniamino Tudelense,
» venendo in Salerno nel secolo XII., vi trovò da
» 600. Giudei, tra quali vi erano alcuni distinti pel
» loro sapere. (Ap. Tirab. T. III. p. 311., l. 4.)
Chi in altro Opuscolo cadde su di ciò in errore, si giustifica ora, dicendo con Publio Mimo:

» *Magister est prioris posterior dies.* »

Ristretto di notizie tratte dal Tomo V. degli Annali Critici-Diplomatici del P. de Meo.

Nell' anno di C. 891. p. 46. al §. 3. . . . »
» Il Mabillone scrisse contro l'autorità del Cronista

» del Volturno, esser falso, che Majone succedè
» nella Badia del suo Zio Majone, e che morì nel
» 901., e trovarsi ciò falso, da che nel 891. era
» Abate Leone, come si dimostra dal Diploma del-
» l' Imperadore Guido: ed aggiugne, non potersi
» sapere gli Abati, che succedettero a questo Leone.
» Ma quì il buon Mabillone non la fece da Critico,
» con dare una mentita a quel Monaco. quanto si
» voglia sciocco, ma che numera gli Abati del suo
» stesso Monistero, per credere a un Diploma, ch' e-
» videntemente è impostura di quel Monaco sciòc-
» camente malizioso. E pure tal Carta vien rappor-
» tata come buona moneta dal Baronio, Pappebro-
» chio, ed altri. Eccola: *In nomine Sanct. et Indiv.*
» *Trinit. Wibo Imperator Augustus Divina Clemen-*
» *tia et cet.* Non vi è, nè chi dà, nè chi scrive.
» Non vi sono anni di Guido. Guido in quest'anno
» non tornò certo da Benevento, che fu preso dal
» Greco, *quì*, al dir dell' anonimo Salernitano *mi-*
» *nime Quidonis adventum metuebat.* È certo che
» l' Augusto Lamberto non nacque nell' Ottobre di
» quest' anno, ma era giovinetto, e fu nell' anno
» seguente coronato Augusto . . . . . .

Nell' anno di C. 897. p. 72. nel §. 5. » Giaceva intanto ancór desolato il Monistero di Montecasino, e que' Monaci, col lor Abate, abitavano nel Monistero di Tiano. Ora nell' anno VII. dell' abate *Ragemprando Indiz. XIV.* al dir di Leone Ostiense, cioè in quest' anno vi si attaccò il fuoco, e restò bruciato anche questo Monistero di Tiano, e vi si bruciarono ancora la Regola, scritta di mano di S. Benedetto, i sacchi, con li quali allo stesso S. Benedetto (come dicevasi) erano stati portati dal Cielo i viveri, molti Diplomi, e Carte, e quanti beni vi erano. I Monaci si portarono ad abitare nel Vescovado finchè potesse abitarsi il Monistero di Montecasino ec. . . . . .

Nell' anno di C. 898. p. 85. dopo il §. 3. Notano i Nipoti del de Meo. . . . . . Non dovea dun-

que il Blasi su questa scusa cianciar tanto, e tante Baje, e inezie metter fuora.....

Nell' anno di C. 901. p. 98. nel §. 1. » Siamo già usciti dal Secolo nono, secolo, di cui le nostre contrade non conobbero un più ferale. Non si può non esser commosso a compassione delle genti, che nacquero, e morirono in tempi così torbidi, ed infelici. Genti esposte in tutte le nostre Provincie a vedere spargimento continuo di sangue umano; uomini portati carichi di catene ad esser venduti a barbare nazioni: abbattimenti, incendii, e desolazioni di Città, e di castelli; campagne in tutto deserte, e prive di abitatori. Erano i nostri Cristiani peggiori ne' costumi de' Saraceni, e i Greci superavano entrambi nella malvagità. Eccessiva, e quasi incredibile, si fu la barbarie, la crudeltà, ed uno spirito d' inganni e di tradimenti nella parte maggiore de' Principi, che in queste parti regnarono. O quanto dobbiamo noi ringraziare Iddio, che per salvarci in eterno ci ha conceduto di vivere la breve vita nel mondo. in tempi tanto più tranquilli, sotto Ministri del Santuario tanto più pii, e sotto Governanti ricolmi di spirito umano, e religioso, giusti, fedeli, e pacifici! Entriamo ora a vedere qual fu il Secolo X., Secolo, dice il Baronio, che per la sua asprezza, e sterilità d' ogni sorta di beni fu detto di *ferro*, per la deformità del male esorbitante fu detto di *piombo*, e per la mancanza di ogni letteratura fu detto il secolo *oscuro*. Prima di questi secoli sederono nella cattedra di S. Pietro Pontefici Santissimi, presso dei quali era inviolabile l' autorità de' Sacri Canoni, e sommo lo zelo per la disciplina; ma in poi vi si videro sedere anche de' Mostri. Si videro occupate le Cattedre Vescovili da molti fanciulli, per farla più da soldati e da vani Signori, che da Pastori: si videro i beni Ecclesiastici, e Vescovadi, e Benefizii invasi, ed amministrati da laici, anche ammogliati: si videro i Monisteri moltiplicarsi, e straricchire

sino all' eccesso, ma, eccetto i Basiliani, tutti gli altri furono tenuti da' Monaci, quasi tutti attaccati al solo interesse, e piaceri. *Rarus*, disse Ugone di Ausserre, *in aliquo, monastico habitu induto, mundi contemptus.* . . . . . *Paene omnes qui in eis divinis videbantur mancipati obsequiis, curis carnis, ac suae voluntatis* . . . . . *studio addicti, et cet.* » Vedremo, che specialmente in questo secolo » cominciò, e crebbe a dismisura la malizia di com» porre delle Carte, e de' Diplomi falsi; per cui a far la scelta, grandissima fatica hanno impiegata, e veggonsi tuttora impiegarne i letterati. Ed il lettore ben vede (dice il de Meo) quanto di penoso travaglio ci abbiamo addossato in questo genere, e quanto ci costa l' aver impreso per la purezza, e integrità della nostra Storia Diplomatica a discernere, e buttar via, qual tristo soglio, e quai nocivi, o inutili sterpi, le adulterine carte de' tenebrosi mezzani tempi. Tuttavia l' amor della verità, e l'impegno di recar giovamento a' nostri Nazionali può ben molto a render lieve il pesante, e soave l' aspro.

Nell' anno stesso p. 102. §. 4. Abbiamo più volte osservato, quanto i nostri più savii scrittori, per non aver conosciuto la vera Epoca dell' Impero di Leone, ed Alessandro, hanno disordinata la serie de' fatti, e la Cronologia intera. Vediamolo ora quì . . . . . Il Mabillone, che non osò di correggere il testo di Giovanni Diacono, prese gli anni 24. di Leone dalla morte del Padre, cioè dall' 885., e pose la presa di Taormina all' anno 910. Dietro a lui il Muratori . . . . . Tra le tenebre, introdotte da' Moderni, scoprì la luce il Muratori, ma non volle fissarvi lo sguardo, per conoscere la vera Epoca . . . . »

Nell' anno di C. 904. p. 124. §. 3. » Il Monasterio di Monte Casino, che prima era stato bruciato, e spogliato da' Saraceni, viene ora rinnovato dall' Abate Leone. Vi si raccolgono i Monaci

dai Monasteri di Tiano, e di altri luoghi, e si celebra il giorno solenne della Dedicazione nella festa di S. Andrea Apostolo (a 30. 9bre). Così l'Annalista Salernitato. Più errori prese in questo il Mabillone, scrivendo, che quel monistero, distrutto nell' 884., 22. anni dopo cominciò a rifarsi dall' Abate Leone nel V. anno del suo governo, senza però che Egli partisse da Tiano. Così egli, ma con più errori. Il Monistero fu distrutto nell' 883., fu cominciato a riedificarsi dall' Abate Angelario in fine dell' 886., o principio dell' 887., ed in questo anno l' Abate Leone vi cominciò a risiedere. . . . . »

Nell' anno di C. 906. p. 128 §. 1. » I Saraceni del Garigliano depredarono Tiano, Caleno, ed altri luoghi sino a Capua, e i Saraceni della Calabria presero Catanzaro, e ne uccisero i Cittadini. Così scrive a quest' anno l' annalista Salernitano. »

Nell' anno di C. 908. p. 137. §. 2. » Atenolfo Principe di Benevento, e Capua, col Consolo di Napoli, combattono co' Saraceni nel Garigliano, ma da' Saraceni sono vinti. Così il fedele Annalista di S. Benedetto. Sin da 28. anni si lasciavano in pace i Saraceni nel Garigliano, che confederati con que' di Gaeta, non facevano goder pace a Cristiani d' intorno . . . . ».

Nell' anno di C. 913. p. 159. §. 5. » Il Baronio non trovò altro da notare in quest' anno,
» che un Diploma di *Ragnero* Duca di Loreno,
» che fece moltissime donazioni al Monistero di
» *Eucario*. Ma che? Per disgrazia quel Diploma è
» ancora spurio, e impostura de' Monaci, come
» notollo eziandio il Pagi . . . . . ».

Nell' anno di C. 916. p. 171. §. 1. » Finalmente per grazia dell' Onnipotente Dio, i Saraceni furono discacciati dal Garigliano, e trucidati per lo più, e bruciati nelle loro caverne dal S. P. Giovanni X., da' Principi di Capua, e di Salerno, da' Duchi di Gaeta, di Napoli, e di Amalfi, coll' a-

juto di Berengario Augusto, della flotta Greca, e de' Zeruschi ».

Nell' anno 917. p. 179. in fine del §. 1. » Monsignor Lunadoro Vescovo di Nocera, in una Dis» sertazione, pubblicata in fine di un suo Sinodo » del 1608. *Sulla Origine di Nocera*, dice, che » secondo il Volterano, Leandro Alberti, e Scipio» ne Mazzella, Nocera *fu detta de' Pagani, perchè » essendo stato distrutto da' Saraceni l'esercito nel » Garigliano da Giovanni X., i Saraceni andarono » a stabilirsi a Nocera per qualche tempo.* » Il P. de Meo però non è di questo parere.

Nell' anno di C. 925. p. 205. §. 4. » Nell'Ar» chivio della Cava si ha una bolla di *Giovanni* » Vescovo di Salerno (*non conosciuto finora da » alcuno*) che col consenso del suo Clero esenta » la Chiesa di *S. Lucia di Balnearia* in Territorio » di S. *Adjutore*, edificata da *Raidolfo* Prete ed » Abate ».

Nell' anno stesso alla p. 205. §. 9. » Gran romore fa in quest' anno il Baronio, al vedere, anche col consenso del Papa, eletto Arcivescovo di Reims un fanciullo, che non aveva per anche compito l' anno quinto di sua età. Ma quella Chiesa era di molto ricca di beni mondani ».

Nell' anno di C. 931. p. 225. nel §. 2. che comincia: » Dell' associazione di Lottario al trono ec. dopo 25. versi del Muratori, questi stesso soggiugne: » *I Diplomi scritti con lettere d' oro non » sono in molto credito presso di me: non manca» no carte false negli Archivii, e le legittime per » colpa o de' secondi Notari, o de' copisti, o de» gli stampatori non di rado son giunte a noi con » delle slogature* . . . . . ».

Nell' anno di C. 952. p. 326. §. 2. » Gran romore si fece in questi tempi per tutta l' italia, per gli esecrabili insulti obbrobriosi, che furono fatti ad Aligerno Abate di M. Casino. Vedendo costui già inutili le ragioni, e le preghiere per ottenere dai

Conti di Tiano, e dal Castaldo di Aquino la restituzione de' beni usurpati a quel Monistero, ricorse per giustizia al Principe Landolfo. Da ciò irritati que' Conti, mentre un giorno l'Abate assisteva alla fabbrica del Castello *Janula* sopra la Chiesa di S. Germano; *Adenolfo* Megalo gli fu sopra con soldati, e condottolo ad Aquino per pubblico orrido spettacolo lo fece vestire di pelli d'orsi, e gli scagliò addosso i cani, facendogli ancora altre ingiurie e strapazzi . . . . . ».

Nell' anno di C. 952. p. 317. §. 3. Abbiamo dall' ignoto Barese, *che in quest' anno* 952. *morì Pietro Vescovo di Bari, e fu eletto Vescovo Giovanni.* Ughelli pose questo Giovanni: dall' anno precedente 951. nè a questo sarebbe contrario l'Ignoto, perchè si sa, che comincia l'anno dal settembre precedente; ma lo stesso Ughelli, ne' Vescovi di Giovenazzo, ne rapporta una Bolla del Gennajo dell' anno seguente 953. coll' anno primo del Vescovado, e quindi fu consagrato in quest' anno dopo il Giugno. Con quella Bolla il Vescovo esentò da ogni giurisdizione la Chiesa di S. Felice a *Pandone* Chierico, figlio di *Cinnamo* Imperiale Spatario, e Giudice della Città di *Giovenazzo*; il quale Cinnamo edificata aveva essa Chiesa . . . . . . Su questa bolla abbiamo delle curiose erudizioni de' nostri. In essa dà la facoltà a Pandone Chierico *baptismum facere, et ordinare ibidem*; dunque, dicono l'Ughelli, il Lombardi, ec. Pandone Chierico era Vescovo. All'opposto ne inferisce il Colet, che la Bolla è spuria, perchè dà ad un Chierico la facoltà di consagrar Preti. Che pietà! In tutte le Bolle di esenzione di Chiese, e Spedali, si trova conceduto a Padroni, Rettori, Custodi, e Abati *l' Ordinare*, cioè destinare, assegnare, eleggere al servizio di esse i Preti già *consagrati* ». (Questo stesso errore fu preso da chi volle difendere l'anonimo autore del Cenno Istorico).

Ristretto di Notizie del VI. Tomo degli Annali Critici - Diplomatici del P. de Meo

Nell' anno di C. 967. p. 49. §. 7. Mons. Assemanni (T. 2. c. 7. n. 10.) loda come buona » moneta un Diploma di Pandolfo Capodiferro » Principe di Benevento dato al Monistero di *S.* » *Michele* del Monte Vulterano, ov' era Abate Be- » nedetto con 50. Monaci ; e donò al detto Moni- » stero la Villa di *Monticchio* con tutte le pertinenze, » esente da ogni servizio ; e fece che gli Abitanti » di essa giurassero fedeltà all' Abate . . . . . Per que- » sta sola Carta , nel Catalogo de' Vescovi di Con- » sa ha avuto luogo un *Pietro* : ma questo è fan- » tastico, perchè la Carta è patentemente spuria ». Per questi tempi non vi erano , se non tre Principati , Salerno , Capua , e Benevento. Il Conte di Consa sola , non di tutto il Principato , era Landolfo , figlio del Principe *Atenolfo* , uomo, che non donava Feudi , ma arrabbiava per rubare l' altrui . . . . ».

Nell' anno di C. 984. p. 207. si nota in fine del §. 11. . . . . » È vana la lusinga del Blasi, se crede , che tanta diligenza abbia egli adoperata nel Lavorìo della sua Tavola . . . . . E a chi potrà ciò persuadere il Benedettino ? A chi non ha avuto antiche membrane sotto gli occhi , e che non è versato nelle materie cronologiche , e Diplomatiche . . . . . . Non decanti il riverito Monaco di darci delle beltà senza nei , e de' corpi illuminati senz' ombra . . . . . . ».

Nell' anno di C. 986. p. 216. §. 1 » Fu quest' anno calamitoso all' Oriente per una forte scossa di un tremuoto , che nell' ottobre , al dir di Cedreno , abbattè molti Templi , e privati edifizii. Tale

fu parimente alle nostre contrade, a cagion che i Saraceni proseguirono con più furore le loro conquiste, e le desolazioni cominciate nell'anno precedente; ed essi Saraceni con nuovi socii, presero Catanzaro, Taverne, (Tabernas) Rossano, ed altri luoghi; e scorsero fino a Tusciano, vicino a Salerno depredando il tutto, siccome scrive a quest'anno l'Annalista Salernitano. Egli aggiugne, che in mezzo a tanta calamità i Salernitani ebbero la consolazione, che Amato, Vescovo di Salerno, fu fatto Arcivescovo nella sua Sede; e col consenso del Papa Giovanni, e del Principe di Salerno, gli fu renduto soggetto l'intero Principato; furono, cioè, dichiarati suoi suffraganei tutt'i Vescovi del Principato. »

Nell'anno di C. 992. p. 252. §. 2. » Il nostro Pratillo, per dimostrare che il Principe Landenolfi fu Duca di Spoleti, e che lo fu sino alla morte, scrive *Chartam producimus* a 992. a *Landonulfo* . . . . Diranno tutti, che troppo » egli fu buono. Chi ci dirà dond'ebbe tal Carta? » Se quelle non sono note originali, ma spiegazioni di un Glossatore; costui scioccamente vi pose quel Duca di Spoleti: Se tali erano nella Carta Originale, ella è impostura. . . . . . Abbiamo » vedute sino 9. Carte di questi tempi, nelle quali » Landenolfi dicesi Principe, e non mai Duca. Stiasi dunque in pace il signor Pratillo, e sepellisca » nelle tenebre la sua Cartaccia ».

Nel §. 3. Segue a dir l'Annalista di Salerno, che Alferio *cugino del Principe prese l'abito di Monaco nel nostro Monistero di S. Benedetto.* Questo è il famoso S. Alferio Pappacarbone, che trasferì la Sede Badiale da S. Benedetto di Salerno alla SS. Trinità della Cava . . . . »

Nell'anno di C. 994. p. 267. §. 4. » A' 9. del Marzo di quest'anno finì di vivere l'ammirabile S. *Vitale*, Abate Basiliano. » In questo lungo §. in cui accenna la vita ed i Miracoli di S. Vitale; e

dopo di aver detto che nella Città di *Rapolla* fondò un Monistero, il de Meo soggiugne. » Tra i consigli, che sempre dava a' suoi, uno era : » *A ter-* » *renis possessionibus abstinete.* Perciò fiorivano per » questi tempi tanti Santissimi Monaci, ma tra i soli » Basiliani; poichè i Benedettini amavano non santi- » tà, ma Signorie. »

Nell' anno di C. 998. p. 299. §. 6. » Il Mu- » ratori, Diss. 5. rapporta un Diploma, in cui *Nos* » *Sergius in Dei nomine Eminentissimus Consul et* » *Dux* donò e confermò a *Roccio* Abate de' Ss. Se- » verino, e Sossio di Napoli una *pratora*, e due » lontri di pesca . . . . Il Muratori che non conobbe » epoca vera dell' Augusto Basilio, ma la sola erro- » nea del 976. pose questo Diploma al 1011. e pure » allora l' Indizione era 9. nè l'anno di Basilio dal » 976. esser potea 38 . . . . Dalle note poi del Di- » ploma si vede, quanto è grande l' errore di Ma- » billone, che rapportando una Carta pertinente a » questo Monistero, ch' è del 1050. scrisse, che ap- » parteneva all'anno 973. allorchè questo Monistero » non era per anche stato ideato. Quella scomunica, » e maledizione non fu poi curata ; e il Monistero » di Monte Casino, come troppo povero, s' impos- » sessò di questo Monistero non molto dappoi. Vi- » vevano per questo tempo i Basiliani nella povertà » molto santamente ; ma lo spirito de' Benedettini » era portato, almeno in gran parte, a' piaceri, ed » alle ricchezze. Il Benedettino Mabillone racconta, » che *Ugo*, Abate di Farfa, vedendo, che i suoi » Monaci *Saeculariter et cum maxima lascivia fo-* » *rent*; per riformarli scorse più Monisteri, cer- » cando qualche Benedettino virtuoso. Ne scelse al- » cuni a Subiaco, che *aliquantulum mihi*, dice » Ugone, *videbantur incedere melius* ; ma in fatti » li trovò peggiori de' suoi. A Monte Casino *simili-* » *ter inveni*, *quod non cernebatur commodum.* In » Ravenna li trovò più malvagi : in fine ne prese » alcuni buoni da Cluny. Racconta il Muratori al

» 988. che *Ildebrando* Vescovo di Modena avea,
» nell' anno 983. data al Monaco *Stefano* l' antica
» Chiesa di S. Pietro, per farvi un Monistero co-
» modo; e i Monaci Nonantolani, che assorbivano
» per tutto un' immensa copia di beni, destramente
» spinsero *Pietro* loro Monaco ad unirsi quivi a Ste-
» fano Abate; e il Monaco, quando se la vide
» bella, rubò la Bolla Vescovile, e poi tentò con
» danajo il Vescovo successore a dare almeno per
» metà quella Chiesa a Nonantola. Ma il Vescovo,
» detestando tanta furberìa, lo cacciò via da se, e
» confermò a Stefano il possesso del nuovo Moni-
» stero. »

Nell' anno di C. 1007. p. 379. §. 2. » Da taluno si fece credere per questi tempi, che a qualunque moribondo, purchè facesse delle buone donazioni al Monistero, col mettergli addosso l'abito di Monaco, si scancellavano tutt' i peccati. E certo egli è, che prendere con vero spirito di carità, e di penitenza il sacro abito religioso, che gli antichi chiamavano *Angelico*, è molto efficace mezzo per l' eterna salvezza: ma un profano, che prende quell'abito negli estremi, avrà egli un tale spirito? Scrive Leone Ostiense, *che questo Abate* (Giovanni III.) *il Principe Landolfo fatto Monaco* (moribondo) *donò a questo Monistero tutt' i suoi beni ereditarii nel contado di S. Agata, cioè case, alcune corti, con oliveti, vigne, molini ec.* Da Leone è detto, *Princeps Salernitanus.*

Ristretto delle Notizie del Tomo VII. degli Annal: Critici-Diplomatici del P. de Meo.

Nell' anno di C. 1010. p. 16. §. 5. » Lessi in Oria la copia di un Diploma infelicemente trascritto, o tradotto: *Sigillum, vel Bulla seu Privilegium,*

factum a Basilio Imperiali Protospatario . . . . . Il Lettieri nella storia di Sessola scrive sulla fede di Mr. Sarnelli, che nella Biblioteca di Benevento vi ha Bolla di Papa Sergio III. ad Alfano II. di Benevento, a cui spedì la conferma, e il Pallio al 1020. . . . . . . Alfano II. morto nel 1002. non potè aver Bolla da Sergio, che fu Papa dal 1009. , molto meno il Papa Sergio morto nel 1011. potè nel 1020. dar Bolle ad un, ch' era morto nel 1002 . . . .

Nell' anno di C. 1011. p. 22. nel §. 4., dopo d' aver date alcune notizie in ordine all' elezione di S. Alferio Abate, dice: Più errori si sono presi sulla fondazione del Monasterio della Cava. Scrisse il Mabillone all' anno 1025. *In qual anno si cominciasse ad edificare il Monistero della Cava, s' ignora. Il Cronografo Cavese presso l' Ughelli lo alloga al 980., ma doversi mettere più tardi lo dimostra un Diploma autentico del Pr. Guaimario, che dona la Grotta, ed il fondo della SS. Trinità all' Abate Alferio, dato nell' anno 37. di Guaimario III., e 7. di Guaimario IV. ch' è l' anno* 1025., *ed in esso si commettono a lui quasi tutt' i Monasteri della Città. Tra questi uno era l' insigne sotto il titolo di S. Benedetto, che distrutto da' Saraceni, fu nel fine del Secolo X. riedificato dall' Abate Angelario.*» Dormiva, allorchè scrisse tanto spropositando D. Mabillone. Nè Salerno fu mai in mano de' Saraceni, nè il Monistero di S. Benedetto vi fu mai distrutto; ed Angelario non fu nel fine del secolo X. ma in fine del IX. essendo morto nell' anno 889 . . . . . . (e dopo d' aver il de Meo confutati varii altri errori del Mabillone su questo punto, soggiugne.) » Potè » l' errore *esser preso dal Diploma di Urbano II.* » *a S. Pietro Abate della Cava, a cui nel* 1092. » *disse, che S. Gregorio VII. essendo ancor Car-* » *dinale, coll' impegno del Pr. Gisolfo II. Cluniu-* » *cum dirigens, inde te, ut Abbatem praedicto* » *Monasterio praeponeret, adscivit; e ch' esso Pr.* » *Gisolfo gli concedè più Monisteri, ch' erano in*

» *dominio di esso Principe. Il Biografo forse, per*
» *errore di memoria attribuì a S. Alferio ciò, che*
» *aveva letto di S. Pietro. Ma io credo* PUR ANCHE
» SPURIO QUEL DIPLOMA DI URBANO. » (1).

Nell'anno di C. 1012. p. 31. §. 2. » *Uberto Conte di Acerenza offrì al Monistero (della SS. Trinità di Cava) il fanciullo Rodiperto suo nipote con molti doni, e vesti preziose, con oro, e argento per la nostra Chiesa, un Calice inorato di cinque libbre, un Antifonario, ed un Messale bene scritto, ed ornato. L'Abate Alferio cominciò ad edificare la Chiesa della SS. Trinità, e l'Ospizio de' Pellegrini....* » Sin quì l' Annalista di S. Benedetto.

Nell'anno di C. 1014. p. 38. §. 2. » Il Baronio rapporta il Diploma dell' augusto Arrigo alla Chiesa Romana, che si scorge quasi tutto come servilmente copiato da quello di Ottone del 962. Par che si concede ora da tutti, che non se ne ha, che una mera copia; e pure dice il Muratori, questa copia è descritta nel Registro dell' Archivio Pontificio coi contrassegni degli originali...... Chi lo scrisse dunque pretese farlo credere originale. Non vi sono note cronologiche. Variano i Codici del Baronio in molte cose. In esso l' Augusto Arrigo dona *Exarchatum Ravennatem*; e pure si sa, che tre anni dopo nel 1017. lo stesso S. Arrigo investì dell'Esercato Arnaldo Arcivescovo di Ravenna. Dona la Corsica, la Venezia, l' Istria, e delle nostre parti il Duca di Spoleti, ossia Benevento. . . . Ora, è egli verisimile, dicono i contradditori, che dopo un tal Diploma un Imperatore sì Santo, scorsi non più che tre anni, investa di tutto l' Esarcato l' Arcivescovo di Ravenna? . . . »

Nell'anno di C. 1014. p. 42. nel §. 5. che comincia. » Curiosissimo è un Placito pubblicato

(1) Nel tomo VIII. dimostra esser questo Diploma spurio con tante ragioni, cui non v' ha che rispondere per sostenerlo.

dal Gattola, dopo 13. versi soggiugne il P. de Meo: » Dauferio presentò due ridicoli Diplomi de' Papi Giovanni VIII. e X. ne' quali si dicono firmarsi, e giurare alcuni senatori, e tre Duchi Romani, un Duca di Napoli, i Principi di Capua e Benevento, il Principe di Salerno ec. . . . co' quali que' Papi donarono alcuni beni a' Duchi di Gaeta, che avevano combattuto co' Saraceni. Essendosi letti in Giudizio i due Diplomi, il Procuratore di M. Casino oppose donazioni più antiche di quel territorio fatte a M. Casino; e que' Signori decisero, che non poteva il Papa alienare beni, che un tempo erano stati donati a M. Casino; e che questo se ne mettesse in possesso. Così credè un Monaco di far credere al Mondo, che ancora un Papa, quando anche necessario sia per impedire la desolazione di un Regno da' Saraceni, non può togliere un territorio da un Monistero, a cui un tempo fu donato; e che l' atto del Papa è nullo, quando ancora fu fatto colla volontà di tutt' i Principi del Regno. Questo romanzetto era stato foggiato prima di Leone Ostiense, che lo accenna, e come buona Moneta.

Nell' anno di C. 1016. p. 52. §. 5. » Il S. Padre Benedetto VIII. in quest' anno spedì il Pallio, e confermò i privilegii a *Benedetto* Arcivescovo di Salerno, succeduto a Michele.

Nel anno di C. 1017. p. 56. nel §. 3. che comincia « La seconda battaglia del Luglio, ec. . . si dice: » Leone Ostiense scrive, che Melo avendo seco i Normanni, e molti soldati de' Principati di Capua, Benevento, e Salerno, prontamente entrato nel territorio de' Greci, imprese valorosamente ad espugnare quanti gli resistevano; e che la prima battaglia fu in *Arenula*, e la seconda in *Civitata*, cioè in Capitanatà, vicino al fiume *fortore*.

Nell' anno di C. 1020. p. 74. e 75. ne' due paragrafi il de Meo parla di due placiti ossia Giudicati presso Gattola, e Muratori, le cui note fanno a calci, e quindi dopo aver dimostrato l' ingiustizia di essi

contro della Chiesa e del Vescovo nella decisione a favor di M. Casino, conchiude: Così il Gattola ci da un gran numero di carte di acquisti Cassinesi, senza prendersi pensiero delle ossa slogate .... »

Nell' anno di C. 1023. p. 95. §. 1. » L' Augusto Arrigo a' 5. del Gennaro confermò a Pandolfo, e Giovanni novelli Principi l' investitura ad essi data del Principato di Capua ..... Se fosse vero il Diploma Pontificio, e che Arrigo donata avesse Capua al Papa; avrebbe dovuto almeno quì farne parola: e pure quì niente riserba al Papa, nè di esso fa motto, ma solo eccettua le Badie di S. Benedetto, e di S. Vincenzo ....

Nell' anno di C. 1041. p. 214. §. 5. » Ricchi i Normanni per le immense spoglie de' Greci, e altieri per le vittorie, si ritirarono a Melfi, ove impresero la fabbrica di 12. piazze, e Case pe' 12. Conti Normanni..... »

Nell'anno di C. 1042. p. 233. dopo del §. 15.....» il P. de Blasi nella *serie* Ristretta p. 128. vuole, che fu Gisolfo Principe di Salerno fatto collega nel mese di Aprile 1042...... Così il Blasi. Ma secondo il nostro Annalista (sono i Nipoti del de Meo, che notano) fu associato Gisolfo nel Marzo, anzi negli ultimi di Febbraro. Ecco la quistione, in cui il Blasi nelle sue lettere XIV. XV. XVI. XVII. rispondendo all' Annalista, che impugnato l'aveva nel suo apparato, p. 299. e 300. mena il più gran fragrasso, come si trattasse di Provincie, e di Regni; esulta, insulta, e trionfa. Veggiamo se ha tanta ragione di trionfare: trattiamo di buona fede, e seguiamo la brevità (passano alla dimostrazione per provare l' assunto del loro Zio.)

Nell' anno di C. 1050. p. 306. nel fine di essa, e principio della seguente ritroviamo le seguenti notizie: » In quest' anno morì S. Alferio, perchè morì a 12. di Aprile...... In quest' anno ancora lo dice morto il Cronista Cavese. Francesco Harveo lo disse trapassato verso il 1090., e Paolo Regio nel

1098. Così finora scrissero i nostri. L'Anonimo Abate di Venosa scrisse le Vite de' primi quattro Santi Abati, Alferio, Leone, Pietro, e Simone sul principio del XIII. secolo. Come posteriore errò in qualche cosa, e trasse il Mabillone, Pagi, Muratori, Enschenio, ed altri nell'errore di dirlo morto di anni 120. Il nostro Annalista, che visse sotto lo stesso S. Alferio, lo dice morto di anni 109. In tanta vecchiezza non si vide in lui debolezza; ebbe la vista perfetta, e celebrò la Messa sino al giorno in cui morì. In esso giorno, avendo celebrata la Messa, lavò a' suoi i piedi; distribuì molti doni a' poveri; raccomandò il suo successore Leone. Sei giorni prima il Salvadore in una visione gli aveva detto: *Die Coenae meae venies ad me*, e così verso la sera, ancora digiuno, morì tanto placidamente, ch'era morto, e fu creduto, che orasse. . . . . »

Nell'anno di C. 1050. p. 307. §. 7. » Morì parimente in quest'anno Pandolfo IV. di Capua. Ne rapporta il de Meo l'Elogio in versi scolpito sul tumolo, che si vede nella Chiesa di S. Benedetto di Capua, che comincia » *Terrigenum primis pomo vetito male pastis. Heu! morti; jaculo sternitur omnis homo* . . . . »

Nel seguente §. 8. » Se coloro che in lapidi sepolcrali tesserono Elogii a que' morti principi, a' figli de' quali eran soggetti, crederono esser lecito ad essi l' eccedere nelle lodi; l' Autore di questa Iscrizione si credè ancora lecito apertamente mentire. Ma all' opposto alcuni Cassinesi si fecero lecito altresì l' eccedere nel caricare questo Principe, già morto, di disprezzi, e ancor d' imposture. Ne' Dialoghi, che si attribuiscono all' Abate Desiderio, poi Papa, se ne legge questo Elogio: *Latrocinando, humanum sanguinem fundendo, Civitates, Oppida, et aliorum praedia circumquaque manentium crudeliter auferens, suo subdidit dominatui: quique stupra, caedes, rapinas, distractiones bonorum Ecclesiarum, multa per tempora, absque ulla miseratione insatia-*

biliter exercuit. Leone Ostiense, avendone formato un più orribile ritratto, racconta, che *Sergio* Duca di Napoli, essendo andato a caccia in un Sabbato Santo; nell' imbrunir della sera, affrettando il ritorno, lasciò un tal Pittagora, che raccolte le reti lo seguisse: ma quando Pittagora voleva partire, restò atterrito dalla vista di due Monaci molto venerandi, che gli dissero, che senza timore gli avesse seguiti; e condotto nel più folto della selva, vide un lago molto fangoso, e orribile, ed in esso il Principe Pandolfo cinto di Catene, sommerso, e due nerissimi Spiriti, che con ritorte di viti selvagge, ligandolo nella gola, lo facevano calare sino al fondo, e poi lo traevano. Dimandandolo Pittagora, perchè ciò patisse; piangendo il Principe rispose: Benchè per le colpe mie senza numero mi sia preparata molta, ed infinita pena; pure soffro quel che tu vedi, per avermi preso un Calice d'oro da M. Casino, a cui anche morendo trascurai di farlo restituire; ma ti prego per Gesù Cristo, che o per te stesso, o per altri facci sapere la mia pena alla mia moglie, e le insinui a restituire quel Calice. Ne darai, disse, questo segno, che il Calice è in pegno nelle mani di *Pandolfo figlio di Guala*; paghi dunque i soldi, e lo renda a M. Casino. In questo sparve la visione; e Pittagora, tornato tremante in Napoli, e raccontata la visione allo stesso *Pandolfo*, figlio di *Guala*, che trovavasi in Napoli; dopo pochi giorni se ne morì. Ma la moglie del Principe nè diede i soldi, nè fece restituire il Calice. Conchiude l' Ostiense: *Haec idcirco huic operi inseri curavimus, ut cuicumque haec audierit, pertimescat, et a rapinis hujus Caenobii mentem, manusque compenat.* Era da se potente un tal fine. Solo volevamo sapere, se per esso era lecito il mentire, e con racconti, che offendono la fede, colla pena preparatoria alle pene. Non vi era in questi tempi un Sergio Duca di Napoli . . . . Ma la favola del Capodiferro, portato via da Diavoli, è in

tutto diversa. In quella un Solitario Napoletano vide moltitudine di neri Etiopi condurre some di fieno per dar fuoco, e arrostir Pandolfo, e Gio: Duca di Napoli . . . . »

Nell'anno di C. 1052. p. 322. §. 2. » Il Principe Guaimario IV. di Salerno, per la malvagità di Sayro suo Nipote, e di altri scellerati Amalfitani, e Salernitani, che ordita avevano secreta congiura, fu ucciso; e il suo cadavere fu strascinato ignominiosamente fuori della Città. Ma Guido suo fratello. (Duca di Surrento e Conte di Consa) coll' ajuto de' Normanni ristabilì il di lui figlio Gisolfo nel Principato, e i congiurati furono fatti morire, parte col ferro, parte col fuoco, e col laccio. Il capo della Congiura fu fatto squartare senza pietà in più parti avanti il Palazzo. Così l' Annalista Salernitano . . . . »

Nell' anno di C. 1053. p. 342. §. 7. Scrisse il Mabillone a quest'anno, che il Papa (Leone IX) fu vinto a' 24. del Giugno; diede la comunione a' Normanni, a' 24. del Luglio, ed entrato in Benevento vi dimorò sino a Pasqua dall' anno seguente, a' 3. dell' Aprile. Sono questi tutti errori; ma altri ne aggiugne di molto più grossolani. Dice, che alle mura di Venosa vi era il Monistero della SS. Trinità, fondato da Roberto Guiscardo, e sua Moglie Alberada, ov' era l' antica Cattedrale, e n'era Abate *Goffredo*, a cui in quest' anno stesso Drogone Duca di Puglia (morto tre anni prima) donò la terza parte di quella Città, e più Monisteri, e Chiese. Son portenti di errori. Roberto di fresco venuto, e che non era per anche ammogliato. Quel Monistero fu edificato nel 942. Prese ciò il Mabillone da una sciocca impostura, rapportata come buona moneta dal buon Ughelli. » E dopo aver trascritto il Diploma di Drogone Conte de' Normanni » (soggiugne il de Meo) » Se lo scopo del Mabillone in iscrivere non fosse stato di covrire le magagne degli Archivii de' Benedettini; non avrebbe potuto non vedere, quanto questa impostura sia be-

stiale. Il donante Dragone era morto da tre anni. Egli non potè mai avere il titolo di Duca, e Maestro d'Italia; molto meno dirsi uomo Imperiale, (come egli poteva darsi nel Diploma tutti questi titoli) essendo nemico nato dell'Imperio; nè aveva che fare colla Calabria. Le persone notate sono posteriori. Lo stile è alieno da questi tempi. Dà negli occhi quella conferma del Papa ec. ec. ec.

Nell'anno di C. 1054. p. 357. §. 9. « Del Mabillone, all'anno 1055., e dal Muratori, Diss. 68. » si ha un Diploma di Riccardo Conte di Aversa, » con cui donò a Gualdien Abate di S. Lorenzo di » Aversa, la Chiesa ed il Monistero di S. Arcangelo . . . co' Casali, terre, uomini, censi, monti, » valli, pascoli, oliveti, castagneti, paludi, e pesca. Comincia: *Richardus, D. G. Francorum Comes et cet. . .* L'avvocato D. Carlo de Franco » entrò nell'impegno di dimostrarlo spurio. (Il de » Meo, ma con ragioni migliori del sig. Franco, soggiugne). » Del gusto stesso di questo Diploma ne » vedremo un'altro delle Carte di S. Lorenzo di Aversa, e vedremo, che ancora è spurio. Bisogna » dirlo: mi muove ancora, che delle antiche Carte » di S. Lorenzo, nelle sole copie, che ne hò lette » presso il Muratori, ed altri, non mi è riuscito » di accertarne una sicura. »

Nell'anno di C. 1055. nella p. 361. nel §. 3. dopo d'aver date alcune notizie, specialmente di molte usurpazioni de' Normanni, soggiugne: » *Trasmondo* Conte di Chieti, che nell'anno precedente aveva arrestati e spogliati di quanto avevano i Legati del Papa, *essendo*, dice l'Ostiense, *mortalmente infermo, e desiderando vestir l'abito, si mandò a chiamare Richerio Abate di M. Casino, al quale umilmente consegnandosi, e presendandogli gran somma di denaro; gli fece la donazione di tre Castelli, ch'erano di suo dominio in Territorio di Chieti, cioè Monte Alberico, Frisa, e Mucola col suo porto, e pesca, e colle Chiese di S. Maria, S. Lucia, e S. Bia-*

gio, e tutte le pertinenze, e beni di detti Castelli, e Chiese, e con 5500. moggia di Territorio. Così faceva una erronea opinione, che i ricchi, e i grandi si abbandonassero con confidenza ad ogni eccesso, ben certi, che sarebbero scancellate in un punto tutte le colpe, coll'esser vestiti del santo abito, che sebbene molto caro, pure lo comprerebbero con que' beni, che non potrebbero più possedere. « . . . . . ; ed infine del §. 4. » Scrive il Muratori, Diss. 67. *Ho io pubblicata una Carta del 1055., in cui Malfredo Marchese figlio del fu Tasselgardo Conte, dona molti beni al Monistero di Tremiti. Dic' egli che pensando* a'suoi molti peccati, *Caepi anxie quaerere consilium sacerdotibus, et religiosis Viris, quomodo peccata mea redimere possem. Qual consiglio credete Voi che ne riportasse?* Eccolo: *Accepto consilium ab eis, excepto si renuntiare saeculum possem, nullum esse melius, quam si de meis propriis substantiis in Monasterium concederem. Mirate la strana morale di que' religiosi certo accecati dal proprio interesse.* »

Nell'anno di C. 1058. p. 395. nel fine del §. 6. » Erasi già introdotto il costume di offrire il S. Sacrificio della Messa per le persone private, e riceverne l'Onorario » . . .

Nell'anno di C. 1058. p. 386. §. 386. » L'ottimo Papa Stefano, che sebbene per poco tempo era stato Monaco Cassinese, pure ne conosceva bene i disordini; subito consacrato, spedì ordine al Preposito di M. Casino di tosto venire a Roma con 12 Monaci, che li nominava, per concertare con essi: ma dopo 10. giorni li fece tornare, volendo essere di persona colà. Di fatto, benchè travagliato dalla febbre, *cum non parva Romanorum manu*, a' 30 di Settembre dell'anno precedente, passò a M. Casino. Leone Ostiense, che non sapeva notar cosa non gloriosa de' Cassinesi; ci dice solo, che *Quoniam vitium proprietatis paullatim in hoc loco a prioribus annis irrepserat; coepit omnimode insistere opportu-*

ne , importune , arguendo , obsecrando , increpando , nec non et districtissime interminando et cet. Et hoc quidem ex maxima parte fecit. . . . . ».

Nello stesso anno alla p. 390., quasi nel fine del §. 4. « In questo tempo il Guiscardo, per maggiormente illustrare, o ingrandire la sua fortuna, pensò ad un nuovo più splendido Matrimonio. Aveva egli in Consorte *Alberada*, da cui ebbe il figlio *Marco* detto *Boamondo* : ma in quest'anno volle ripudiarla , perchè sua parente , *Canonicis Sanctionibus contrarius esse nolens* (vedete lo scrupolosetto, che fa conto de'Canoni , ma solo quando gli aprono il Campo a soddisfare la passione) *e sposò Sigelgaita figliuola del Pr.* Guaimario.

Ristretto delle notizie del Tomo VIII. degli Annali Critici-Diplomatici del P. de Meo.

Nell'Introduzione a questo tomo 8.° alla pag. VIII. §. 6. » Il nostro Monaco (de Blasi) dice che ad una sola delle sue Carte *dee prestarsi fede* maggiore che a tutti gli Autori citati dall' Annalista de Meo (lett.. 9) Alcune linee più sopra , strabiliando (mi perdoni) ; è cosa che dà negli occhi) prorompe nell' eccesso , che gli scrittori, *se fossero anche ottanta , opponendosi alle Carte uniformi , sia la decisione , che non meritano fede*. Per dissipare questa boria . . . Di chi è la decisione Sovrana? Di un ignoto riportato da un Gazzettiere , ed approvato *da que' PP. Maurini* , che hanno allogata la Trinità della Cava nella Marca d' Ancona.

Nell' anno di C. 1060. p. 19. §. 7. Il Muratori nella Diss. 68. rapporta un Diploma, con cui *Riccardus Dei gr. Capuanus Princeps*, donò *S. Petri, es. Laurentii Coenovio in tertia parte adversani Miliarii sito , atque Abbati Radufo* la decima parte di

sua porzione sopra il fiume Volturno, in diversi luoghi. » *Facta est haec donatio kalendis Maii, illo anno quo obiit Henricus Rex Franciae, Philippo filio ejus in Regno illi succedente, atque Nicolao Papa Romanae Ecclesiae praesidente.* È certo impostura. Morì in quest'anno Arrigo Re di Francia, e gli succedè Filippo, ma morì a 4. di Agosto; onde il Notajo, scrivendolo al 1. di Maggio, lo avrebbe saputo per profezia. Ciascuna parola grida impostura. Non era quella la formola delle note. Riccardo notava gli anni suoi, e sempre seco univa il suo figlio Giordano. Non si ometteva mai l'Indizione. Non aveva quivi creditato da' suoi maggiori per possedere in porzione. Non aveva dominio nel Volturno. L'affettatura del terzo di miglio; quell'unir S. Pietro a S. Lorenzo, rendono più ridicola l'impostore. Quell'Abate Radolfo è ancora fantastico. Gran cosa, non ho potuto ancora accertare una Carta sola sincera di questo Monistero. »

Nell'anno di C. 1061. p. 27. §. 4. » Secondo l'Annalista di Salerno, Indolfo Prete di Salerno, già moribondo, riebbe la sua salute per li meriti di S. Benedetto, e quindi vestì l'abito nel nostro Monistero della Cava, a cui donò tutt'i suoi beni, che aveva in Salerno, in Vietri . . . . . . Essendo venuto in Apruzzo *Ugone Malmezzetto*, si dichiarò Procuratore del Monistero, e ristabilì l'Abate Guimondo. Il detto *Ugone* soggiogò queste Provincie, e fece Duchi e Conti tutt'i suoi sette figli. . . . Così quel Cronista, ma si guardi chi legge dal credergli in tutto. Vedremo, qual Mostro di vizii co' suoi figli fu quell'Ugone *Malmezzetto* Normanno, e il pessimo fine suo, e de' suoi figliuoli. Finchè la famiglia del fondatore *Bernardo* lattò ed ingrandì il Monistero, fu buona. Quando il Monistero fu in ricchezze maggiori di quelle de' primi Conti, si vergognò di riconoscere qualche padronato del fondatore, e s'impegnò in tutt'i modi di distruggerne la famiglia. » . . . . »

Nell' anno di C. 1061. p. 22. nel §. 1. dopo d' aver data la notizia della morte del Papa Niccolò II. (nel far parola dell' incertezza del giorno in cui morì, nel corso di questo lungo paragrafo, dice): » *niun Papa, e molto meno Alessandro II., computò gli anni dalla elezione, ma tutti, e sempre dalla consagrazione.* » (Questa cognizione serve di necessità in confutazione di un moderno che volle scrivere l' opposto).

Nell' anno di C. 1062. p. 37. §. 5. ». M.r Zavarroni dice di quest' anno un Privilegio dato dal Duca Ruggieri al Monistero di S. Eufemia, rapportato dal Tassoni, e ne rapporta queste sue parole: *Ego Rogerius D. G. Dux Apuliae, Calabriae, et Siciliae. . . . Regnantibus Imperatoribus in Oriente Costantino, in Gallio Philippo, in Saxonia Henrico, et Romae Papatum regente Papa Alexandro.* Ci copriamo la faccia per la vergogna, e pure sino ad oggi si sono avuti in venerazione. Che ci entravano que' Regnanti! Non vi fu alcun Duca Ruggieri sino al 1085., quando non vi furono nè Alessandri, nè Costantini. Narra Ughelli ne' Vescovi di Acerenza, che il Duca Roberto diede un Diploma alla SS. Trinità di Venosa, dandole la Chiesa di *S. Gio. de Sala*, tra Ascoli e Corneto, e che vi sottoscrissero gli Arcivescovi Orso di Bari, e Gerardo di Acerenza, e i Vescovi *Stefano* di Troja, e *Oddone* di Bovino; e poi lo stesso Ughelli parla di altro Diploma dallo stesso Duca dato a quel Monistero nel 1074., e lo dice firmato dagli Arcivescovi *Orso* di Bari, e *Arnoldo* di Acerenza. Sono imposture. Orso fu Arcivescovo di Bari dal 1078. Arnoldo fu Arcivescovo di Acerenza dal 1068.....»

Nell' anno di C. 1065. p. 57. §. 5. » Registrò » il Mabillone negli Annali, che in quest' anno » *Stefano*, Vescovo di Matera, confermò a *Stefano* » Abate di S. Michele di *Montecaveoso* le donazioni » già prima fatte da *Gualtiero* Viceconte, e da » *Unfreda* Conte di Civitavetere: che prima di

» questo tempo non trovando altra memoria di
» questo Monistero, dee dirsi falso l' esser stato
» fondato sin dal secolo V. Ma il Mabillone, che
» scrisse per difendere gli archivii Benedettini, si
» guardò molto bene di trascrivere le note di questa
» Carta, ch'è una grande e più sciocca impostura,
» riconosciuta tale sin dallo stesso Ughelli . . . . .
» Il Zavarrone la disse spuria, perchè portata alla
» Ruota Romana da' Materesi nel 1735. nella lite
» cogli Acerentini fu sprezzata, perchè *nullam le-*
» *galitalis speciem praesefert, ob defectum annota-*
» *tionis diei, Pontificatus et Indictionis, et ob ni-*
» *miam subscriptionis suspicionem.* Ughelli la disse
» spuria, perchè Matera fu fatta Vescovado molto
» dopo da Innocenzo III. . . . . »

Nel 1066. p. 61. al §. 1. Dopo alcune notizie, scrive quest' altra » Desiderio Abate di M. Casino imprese la fabbrica di una nuova sontuosa Basilica, e dopo 5. anni la dedicò. Si dice, che con questa occasione fu trovato il Corpo di S. Benedetto. »

Nell' anno di C. 1066. p. 62. §. 2. » Alfano Arcivescovo di Salerno eresse in quest' anno un nuovo Vescovado nella Città di Sarno. Dice nella Bolla, data al Clero, all' Ordine, ed alla plebe di Sarno, aver loro consagrato in primo Vescovo *Riso*, e ne determina la Diocesi co' suoi confini, dicendo salir questa dal mare per lo fiume *Draconteo* in S. Marzano con essa Chiesa, e sue pertinenze, *Valentino*, e com' entra in esso fiume, ch' esce dalla Chiesa di S. Angelo a piè del Monte, ove dicesi *Lano*, ed entra nel fiume Draconteo, e per la Serra di detto Monte e pertinenze di *Zabellara*, indi *Palma*, e sue pertinenze, *Istrica* colle sue pertinenze, e dal Vesuvio sino al mare. Tutta o almeno quasi tutta la Diocesi, che ora si dà a Sarno, sino al principio del secolo VII. era compresa nella Diocesi di Nocera: ma presa questa a forza, senz' aver voluto rendersi a' Longobardi, e quasi distrutta; perdè il Vescovado, e tutto restò in quello di Salerno. Quando

poi nel XIII. secolo ebbe nuovamente il proprío Vescovo, assegnata le fu una Diocesi di molto ristretta (1). . . . . »

Nell'anno di C. 1067. p. 67. §. 3. » Apprendiamo dalla Bolla data ad Alfano, che il S. P. (Alessandro II.) ricevuto l'omaggio in Capua, e coronato il Principe Riccardo, facendo un giro per le nostre Provincie, celebrò un Concilio in Melfi, nel dì primo di Agosto, e poi un altro più pieno in Salerno. Il Muratori scrive all'anno 1069: *Il Sigonio a quest' anno riferisce un concilio tenuto dal Papa Alessandro in Salerno, al quale intervennero anche Gisolfo Principe di quella Città, Roberto Guiscardo, e il Conte Ruggieri suo fratello. Ma nè in quest' anno, nè in quel luogo fu celebrato un tal Concilio. Nel documento recato da Ughelli, ch'è l' unico testimonio di questa Sacra adunanza, il Pontefice vi parla del Sinodo, quae VI. Pontificatus nostri anno apud Melphim celebrata est, a cui furono presenti i suddetti Principi.* » Ma se per » leggere quella Bolla, avesse il Muratori potuto » fermare la grande, sì, ma volante sua mente; ben » avrebbe veduto, che que' Signori vi si dicono aver » assistito al Concilio di Salerno, e non a quello » di Melfi. Oltra l'Ughelli, si legge ancora nell' » amplissima Collezione de' Concilii (Tomo 19. vol. » 1065.) E il Papa vi dice, *che nel Sinodo*, che » celebrammo in Melfi . . . . . »

Nell'anno di C. 1068. p. 83. §. 7. » Famosa per le controversie è la Bolla di Alessandro II., in cui dicesi Arnoldo consagrato in quest' anno Arcivescovo di Acerenza: *Quia postulasti a nobis*, ec. I Materani, il Troylo, e il P. Tansi, perchè, con essa si mostrano spurie le Carte, e false pretensioni di Matera, sono impegnati a dimostrarla spuria...... » Noi che ne diremo? La pergamena, che si con-

---

(1) Ebbe il Vescovo, come altrove si disse nel secolo XIV. N. del C.

» serva in Acerenza, ha ciera di spuria, l'inghio-
» stro è nero, e il carattere non del secolo. L'anno
» 1067. coll' Indizione VI. è falso..... Le parole,
» *Alexander Episcopus*, sono di lettere presenti Ro-
» mane: non vi è in fine la comminazione a chi
» si oppone, nè la benedizione a chi vi si confor-
» ma; nè il Papa, nè altri, che vi si firma. Nel
» cerchio del Monogramma, o suggello, non ag-
» giunto, ma scritto nella stessa pergamena, si
» legge: *Deus noster refugium et virtus*; e nel mezzo
» *Mag*. . . . . (cassato) N. R. *et magna virtus ejus*.
» Non vi è il *S. Petrus*, nè il nome del Papa....»

Nell' anno di C. 1072. p. 108. §. 7. » Nell'Archivio della Cava si ha una Bolla (Arm. I. E. n. 12.) di *Alfano* Arcivescovo di Salerno, il quale dichiara che *Leone* Abate della SS. Trinità della Cava, *suo padre spirituale*, e *Vibo* Viceconte figlio del q. Pietro, avevano dalle fondamenta in suolo loro edificata la Chiesa di S. Niccola, dentro Salerno, in *plaja Montis*; e prendendosi da essi cinque libbre di argento, loro la esenta co' suoi beni da ogni giurisdizione sua, e de' suoi successori, colla facoltà ad essi, e successori loro di ordinarvi Preti, (cioè destinarvi Preti già ordinati) o Monaci sotto la Regola di S. Benedetto, sepellirvi morti, e metter Croci nelle case de' loro dipendenti ...... Vedemmo edificato sin dal 1060. questo famoso Monistero di S. Niccola della Palma abitato da' Benedettini, ed ora da numerosa famiglia di Francescani. . . . . »

Nello stesso anno di C. 1072. p. 115. §. 6. dimostra l' impostura delle donazioni fatte dal Principe Riccardo all' Abate Desiderio, tanto del Monistero di S. Michele Arcangelo ad *Arcum Dianae*, ora detto *a Forma*, quanto della Chiesa di *S. Pietro a Scafato*, colle rispettive terre, Chiese, servi, ec. . . . .
» Non mai dal nome, ed anno di Riccardo si di-
» sgiunse quello del figlio Giordano. L' anno del
» Principato nel II. è falso. Scafato non era in per-

» tinenza di Napoli, ma di Nocera: e se era di
» Napoli, non ne poteva disporre il Principe di
» Capua; e S. Pietro a Scafato molto dappoi fu
» dato, non a M. Casino, ma *a S. Angelo a For-*
» *ma*, e solo nel seguente secolo fu soggetto a M.
» Casino . . . . . »

Nell' anno di C. 1073. p. 119 §. 1. » Morì il gran Papa Alessandro II. a 21. di Aprile. . . Fu eletto il famoso Cardinale Ildebrando, che poi fu intronizzato col nome di Gregorio VII. . . . » .

Nell' anno di C. 1075. p. 140. §. 7. . . . . » a' 3. del Decembre . . . . . l' Arcivescovo Alfano consecrò in Salerno il *nuovo Oratorio*, che il Guiscardo fatto aveva edificare in onore dell' Appostolo S. Matteo, cioè quel Tempio grande, ed augusto, che oggidì ammiriamo. Fu dunque questo consecrato a' 3. del Decembre del 1077. . . . . »

Nello stesso anno alla p. 141. nel §. 8. che comincia. » In contrario il Muratori . . . . verso la fine scrive il de Meo. » Io intanto compatisco questi poveri Diplomatisti Mabilloniani, che avendo dal lor Patriarca, e da altri principali Ministri del Diplomatico Impero ricevute tante file, per trarsi d' imparazzi ne' laberinti delle Carte, più ancora inviluppati; neppur uno sia loro alla mano, che li guidi ne' viluppi de' Cronisti . . . . .

E nel §. 9. che comincia: » Entra il de Blasi al n. 8. ec. . . . . . . perchè il de Meo ne fa conoscere il disordine del sistema dal detto de Blasi adottato nella serie de' Principi Longobardi, verso la fine del lunghissimo paragrafo alla p. 144. scrive: » Così l' autor della Serie: ma ben vede il Leggitore che la sua ipotesi per le Carte, che hanno il nome del Duca, è *omnium monstrorum monstrosissimum*: la seconda posizione è falsa; la prima è un fantasma. . . . . . . »

Nell' anno di C. 1076. p. 148. nella fine del §. 1. » Si vede la passione dell' ambizione estinto aveva nel Guiscardo ogni sentimento di umanità. Il

gran Conte Unfreda, e Fratello e Signore del Guiscardo, e da cui il Guiscardo ebbe il principio di dominare; in morte lasciò suo successore Abagelardo, col Fratello Erimanno, e diede loro in Tutore lo stesso Guiscardo, che piangendo, o fingendo di piangere, consolò il Fratello moribondo; e colle espressioni le più grandi promise, e si obbligò di sostenere i Nipoti: ma spirato appena il Fratello, spietatamente spogliò questi della dignità, e di tutti i beni; e in poi facendo Conti suoi sudditi altri stranieri, non ebbe alcuna compassione de' suoi Nipoti. . . . . »

Nell'anno di C. 1077. p. 159. §. 6. » In Salerno nella Domenica a' 3 di Decembre, Ind. I. *Alfano* Arcivescovo consagrò la Chiesa augusta, grandiosa, e magnifica, che il Duca Guiscardo avea fatta dalle fondamenta edificare in onore di S. Matteo Apostolo. Secondo l'Annalista Salernitano fu Alfano il Consacratore: ma secondo il Cronista Sansofiano, parlando del VII. Gregorio, *ivit*, dice all'anno 1084., *Salernum, et dedicatum est ibi Oratorium* S. Matthaei. Noi che diremo in questo viluppo? Daremo una mentita all'Annalista, Scrittore contemporaneo, che scrisse tanto prima del Cronista Beneventano, e in luogo così vicino. Il racconto preciso, e distinto del Cavense, e quel che dice al 1085., cioè che il S. P. ornò, e consecrò l' Altare di S. Michele nella Chiesa di S. Matteo; ben ci mostra, che sbagliò il Monaco di S. Sofia, passando dalla parte al tutto. Nelle lezioni poi che, furono da' Salernitani presentate a Paolo V. nulla vi ha della Dedicazione di S. Matteo fatta da S. Gregorio. Nè alcuno potrà oppormi, che la Dedicazione della Chiesa di S. Matteo si celebri in Salerno agli 11. e 15. del Luglio, non già nel Decembre: perchè è cosa nota, che spesso la festa delle Dedicazioni non è il vero lor anniversario; nè S. Gregorio potè in tai giorni trovarsi in Salerno. . . . . . »

Nell' anno di C. 1077. p. 162. §. 10. » In questi tempi si dice morto il Cassinese S. *Gebizzone*, ma nella vita che ce ne da Pietro Diacono, altro non ce ne dice, che alcune, non so, se le dica favole, o visioni. Nativo di Colonia, prese l' abito sotto l' Abate Desiderio. Fu uomo di somma umiltà, ed onestà. Pria che fosse Monaco, era familiarissimo amico di *Adone*, uomo molto ricco. Nella vigilia del S. Natale, stando in Orazione, vide un Diavolo, con una caterva di altri Diavoli, andar trionfante, e dimandò del perchè. Rispose il Capo, che trionfavano dell' anima di Adone, che abbiamo già posta fra i nostri, *et his dictis*, *ostendit praedictam animam jumentorum more ligatam*, *ad supplicia trahi*: e l' uomo di Dio, caricandosi del peso della penitenza del ricco, pregò Iddio, che lo liberasse. Nella notte seguente il Diavolo gli fu addosso, e lo flagellò tanto, che il lasciò semivivo, dicendogli: Perchè hai osato di pregare per chi era venuto in Diritto nostro per innumerabili sceleratezze? Gli apparve poi un Angelo, che gli disse, che ringraziasse Dio, perchè Adone era unito a' Cittadini del Cielo (senza pena del Purgatorio) . . . . . »

Nell' anno di C. 1079. p. 177. §. 1. Cadde in quest' anno una grandissima neve nel Gennajo per tutto il Principato, e le acque de' fiumi si congelarono in modo, che impunemente vi passavano per sopra uomini, e cavalli, la qual cosa non si era prima veduta, nè udita. Non si potè uscire dal nostro Monistero della Cava, e la porta ne fu chiusa per dieci giorni, perchè la neve si era alzata per dieci cubiti, e più ancora. Fu una gran carestia, e poi mortalità in tutte le Terre del Principato. Così scrive l' Annalista di Salerno. . . . .

Nell' anno di C. 1079. p. 179. al §. 4. dopo altre notizie, dice: A' 14. di Luglio di quest' anno, non del seguente, siccome, errando, dice il Mabillone, morì S. Leone Abate della Cava. Scrive il Cronista Cavese: *Anno* 1079. Ind. 2. morì Leone A-

bate della SS. Trinità della Cava ; e fu fatto Abate Pietro nipote di D. Alferio , ch' era stato Abate dello stesso Monistero. . . . . »

Nello stesso anno p. 182. §. 7. Piacemi quì di notare , che sino a questo tempo non era ancora di generale precetto l' astinenza della Carne nel Sabbato. L' Abate *Baldrico* rimproverò ad un Monaco dabbene quest' astinenza , stoltamente cantando , presso il Mabillone:

» *Sabata custodis, tamquam Judaeus apella.* » S' ingannava costui all' ingrosso. Per gli Ebrei il Sabbato non era giorno di astinenza , ma di letizia. S. Gregorio VII. ne stabilì l' obbligo generale, e vi costrinse i Monaci. »

Nell' anno stesso p. 182. al §. 8. parla il de Meo di altri due Diplomi spurii , uno del Principe Giordano , e l' altro di Ruggieri , colle rispettive ragioni. I quali essendo stati portati in Giudizio per falsi furono provati , e condannati.

E nell' ultimo §. di detto anno 1079. dice : » che nell' Archivio della Cava (Arm. I. G. n. 23.) » rattrovasi un Diploma , col quale Roberto donò » a Pietro Abate della Cava la Chiesa di S. Matteo » Apostolo in plaja Montis loci Noceriae . . . . » della legittimità del quale Diploma adduce ragioni » per dubitarne. Roberto s' intitola in esso Diploma, » *Dux Surrentinorum.* Ciò non si vede in alcun' » altra Carta ; nè alcuno degli Antichi Scrittori ne » ha fatto Cenno. Sappiamo , che per questi , e in » molti seguenti anni era Duca de' Surrentini Ser- » gio ; nè si rileva da alcun monumento , che fosse » al Guiscardo soggetto , o che il suo dominio sia » stato interrotto. »

Nell' anno di C. 1080. p. 195. p. 10. » In Salerno il Duca, avendo terminata la gran Basilica di S. Matteo , edificò ancora per se un superbo Palazzo. In questa occasione di fabbriche , forse ne' fondamenti del magnifico Atrio della Chiesa , fu trovato dall' Arcivescovo Alfano il Corpo dell' Aposto-

lo S. Matteo, e ne fu scritto il racconto da Marino suo Arcidiacono, come notò a quest'anno l'Annalista Salernitano, ch'era stato già da 130. anni trovato *Lucaniae finibus*, e 127. da quando fu portato a Salerno. Ma poichè in que' tempi, per le vicende, e guerre, solevano i sacri Corpi nasconders' in luoghi reconditi; si era perduta la notizia del luogo preciso, ove riposàva, e fu trovato in quest' anno. Se si crede a Pietro Diacono, il Duca Ruggieri si ritenne un osso del braccio, che poi fu portato a M. Casino ». . . . . In questo tempo il Papa Gregorio VII. promise al Duca Guiscardo di farlo Re d' Italia, e Imperadore; e prima di esserlo la sua ambizione gli fece soprapporre l' Iscrizione infronte all'ammirabile e magnifico Tempio di S. Matteo: *Matthaeo Apostolo, et Evangelistae, Patrono Urbis, Robertus Dux, R. Imp. Max. Triuphator, de aerario peculiari.* »

Nell' istesso anno 1080. p. 198. §. 14. » Il P. Gattola rapporta due Diplomi del Duca Guiscardo all' Abate Desiderio. Nel primo dice, che donà con suo Figlio Ruggieri il Monistero di *S. Pietro Imperiale* di Taranto. . . . . Col secondo gli donò il Monistero di *S. Nicandro in Piedimonte Maggiore*, e la Chiesa di *S. Niccola*, e di *S. Tommaso in Troja*, città nostra. « . . . . Nè l' uno, nè l'altro ha l' anno del Ducato . . . . Rapporta ancora il Gattola un altro Diploma di Giordano Principe di Capua, che per intervento di sua moglie Gaitelgrima, confermò all' Abate Desiderio tutt' i beni e Privilegii » . . . . . . (Dopo d' avèr il de Meo prodotte tutte le ragioni della loro rispettiva falsità), conchiude. » Come acconceremo queste ossa slogate? »

Nell' anno di C. 1081. p. 200. §. 1. » *Fu in queste parti, dice l' Annalista salernitano, una strana inondazione di acqua per tre giorni, appena qualche volta interrotta dal dì 5. di Novembre; e fece molti danni al nostro Monistero* (della Cava), *e ne conquassò porzione della Chiesa.* »

Nello stesso anno alla p. 201. nel §. 2., che comincia « Era già quasi un anno ec . . . . . . soggiugne» Pietro Diacono che per qualunque interesse rinunziò sempre alla veracità, e fedeltà, scrive, che Arrigo, avendo già esaltato l'Antipapa, giunto a Roma, abbattè in gran parte il Portico di S. Pietro. « . . . . . Così questo Monaco con più bugie volontarie, che » parole. La scomunica contro Arrigo fu molto prima, » la destruzione del Portico fu molto dopo: la con- » giura degl' Italiani contra di tutt' i Normanni è falsa; » ed impossibile, e falsa è quell' Assemblea de' Nor- » manni . . . . . »

» Nell' istesso anno alla p. 208. §. 6. « Ughelli, » e il Bisogni metterono ristabilita la sede Vescovile » di Mileto sin dall' anno 1073. Ne rapportano la » Bolla così: *Gregorius Servus Serv* . . . . . . Questa » Bolla è una Sciocca impostura. « . . . . . . Questa » impostura viene ancora distrutta da altra impostura, » cioè da altra Bolla con note dell' Ottobre del 1086, » quando *non più Sedem Petri tenet* Gregorio VII. » essendo già morto 17. mesi prima . . . »

Nella p. 210. §. 7. Soggiugne: « L'una e l'al- » tra impostura sono confutate eziandio da altro Pri- » vilegio dello stesso Conte, rapportato ancora dal » Bisogni, e da Ughelli così: Rugerius . . . . Ben » disse il dotto Vargas, che il Bisogni aveva biso- » gno d'imparare l' Abbicì della Cronologia. . . . « » Finalmente il Bisogni, ed anche Ughelli rappor- » tano una Bolla di Urbano II. a Giraldo Vescovo » di Mileto: *Tuis igitur dilectissime* . . . . Le note » sono giuste, ma mi è molto sospetta, perchè sap- » piamo, che il Papa, dopo il Concilio di Troja, » celebrato in quell' anno nel Marzo, fu obbligato » per interessanti affari a tornare in Roma. Intanto » quì si vede, che Tauriana co' suoi beni non fu u- » nita a Mileto prima del 1093. il che mostra, es- » sere impostura, il dirsi già fatta l'unione nel 1086. » Non solo i primi Vescovi, ma tutta la serie, per

» un secolo, nella sede di Mileto sono stati foggiati
» di testa . . . . . . »

Nell'anno di C. 1082. p. 219. al §. 4. che comincia: « Si crede . . . . (dopo altre notizie si registra la seguente). « Sotto quest'anno *S. Pietro* Abate della Cava, al dir dell'Annalista di Salerno, *rinnovò quella Chiesa, l'ornò co' varie pitture, e Musaici, e vi fece il pavimento di opera Grecanica. Fabbricò un nuovo Cimitero, uno Spedale de' Pellegrini, ed un Oratorio per li Monaci infermi sopra il Chiostro di S. Martino*. . . . . . . »

Nello stesso anno alla pag. 200. nel §. 6. che comincia: « In Benevento ec. (dopo aver esposti varii Diplomi in cui si parla di alcune donazioni fatte da diversi Principi all'Abate di S. Sofia, all'Abate Desiderio, all'Abate *S. Simone*, di una donazione rapportata dal Mabillone fatta a Simeone Abate di Monte Caveoso, e le ragioni, per le quali tali Diplomi eccitano de' sospetti d' esser falsi, conchiude:) « Tutte tre le carte mi sono, per lo me-
» no, molto sospette: » e ne continua in seguito altri
» motivi delle loro falsità. . . . . »

Nell' anno di C. 1083. p. 226. §. 6. « Forse affinchè il suo Lettore non si fissasse in riflettere all' unione de' Cassinesi cogli Scismatici, senza alcuna necessità, perchè Arrigo, non Imperadore, non poteva nettampoco pretendere alcun dritto in M. Casino; volle Pietro Diacono occuparlo in ammirare la Santità de' Cassinesi di quel tempo, col raccontare a' semplici, ch' essendo morto in M. Casino un tal *Fra Gregorio*, si sparse dal luogo ove spirò, una gran fragranza, che riempì tutto il Monistero di odore, e un altro *Prandiscio*, vicino a morire, gridò a quelli che gli raccomandavano l' anima, *Tacete, Tacete: e non sentite Voi, quante lodi risuonano in Cielo? Non vedete que' fanciulli, che cantano le lodi? Le vestimenta ed i volti loro sono bianchi come la neve*. Ma se il primo fatto è vero, è molto più antico, perchè l' autore de' Dialoghi,

attribuiti allo stesso Abate Desiderio, dice: *Sicut a plerisque hujus loci fratribus audivisse me reminiscor.* »

Nell' anno di C. 1084. p. 238. §. 9. » Il Ch. Giuseppe Pasquale Cirillo, in una sua allegazione (T. 13. p. 94.) difese un Diploma della Chiesa Prioral di Bagnara, prodotto, e poi voluto apocrifo da' Domenicani: *Cumfrendus, commiseratione Divina, S. Gregorii, ec......* Io l' ho spurio, perchè le note ne sono opposte, lo stile è strano, ec. ec. . . . . . .

Nell' anno di C. 1085. p. 140. §. 1. » Entrò feroce quest' anno, e si rendè assai memorabile per la morte di più insigni personaggi, tra' quali furono il Papa S. Gregorio VII., (1) l' Eroe Roberto Guiscardo, . . . Alfano Arcivescovo famoso di Salerno, e più altri . . . . Si distinse finalmente per fiere tempeste, per feral pestilenza desolatrice, per orrida Carestia, e per una Ecclisse singolare del Sole, per cui a 6. del febbrajo dall' ora 6. a tutta la 9. del giorno il Sole si oscurò in maniera, che i lavoratori si ritirarono nelle case, nelle quali ebbero bisogno di lumi, e con lumi eziandio si camminava per le strade, come nelle oscurità delle notti. . . . Questa pestilenza ci tolse forse in quest' anno l' Annalista di Salerno, Monaco della Cava, il quale seguì a scrivere per tutto il Maggio. Scrisse dunque a quest'anno. » *Essendosi compita la Chiesa del nostro Mo-*

(1) Era questi nato (come nel Tomo IX. della storia Ecclesiastica del Cardinal Orsi continuato dal Becchetti, 463. p. 1.) nella Città di Saena nella Toscana, il suo nome Ildebrando. Fu condotto nella sua tenera età in Roma, ed ivi educato sotto la disciplina di un suo zio Abate del Monistero dedicato alla Beata Vergine sul Monte Aventino . . . . . si crede, che passasse nel celebre Monastero di Clegny, e che vi fosse destinato ad occupare la dignità di Priore . . . Nei precedenti Volumi si è già parlato delle principali sue gesta, in cui i Sommi Pontefici in affari difficili l' aveano occupato. . . . . . »

» nistero, l' *Abate Pietro supplicò il Papa, e costui si degnò di venire a consagrarla nelle feste*
» *di Pasqua. Furono invitati e vennero* a questa so-
» lennità, che fu celebrata nella Domenica prima
» delle Calende (a' 27. di Aprile, ottava di Pasqua)
» per mano del Papa Gregorio, gli Arcivescovi di
» Salerno, di Amalfi, di Capua, di Benevento, e
» 29. Vescovi, ed otto Abati col Cassinese, e col
» nostro Abate Pietro. Gli atti di questa solennità
» furono scritti da *Odone* Cancelliere di questo Mo-
» nistero, che gli presentò al Papa, a cui piacque-
» ro. Esso Papa concedè più doni, e Privilegii agli
» Arcivescovi, e Vescovi che v' intervennero, e
» molti privilegii concedè ancora alla Chiesa di Sa-
» lerno, e di Lei Sacerdoti, e Diaconi nella festa
» di S. Michelarcangelo (agli 8. di Maggio) il cui
» Altare consagrò, ornò, ed arricchì. Si rinnovò
» intanto più fiera la febbre peticolare nel nostro
» Monistero, e per tutto il Principato, e ne fu at-
» taccato ancora il Papa, che dopo alcuni giorni
» morì in grazia di Dio, e con somma tristezza,
» e dolore di tutti fu sepolto nella Chiesa di Saler-
» no a' 25. di Maggio. » Con ciò ci lasciò l' Anna-
» lista Salernitano. »

Nel seguente §. 2. » Il Poeta Pugliese, cantando, così descrisse la gran pena, che provò il Duca Guiscardo alla notizia della morte del Papa. »

» *Dux non se lacrymis, audita forte, coercet* »
Morte viri tanti: ec. ec.

Ma non tardò guari egli stesso a seguirlo nell' altro Mondo. Narra Lupo che se ne morì per un profluvio di ventre nell' Isola di Cefalonia occupato nell' assedio di una Città. Il corpo fu portato in Puglia, fu sepolto in Venosa con questa pomposa Iscrizione.
Hic terror Mundi Guiscardus. Hic expulit Urbe. Quem Ligures Regem, Roma, Alemannus habet, -- Parthus, Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexin, -- At fuga sed Venetum nec fuga, nec Pelagus. »

Nel §. 3. » In Roberto Guiscardo venne a mancare uno de' Principi più memorabili della storia Italiana, che colla sua accortezza, coll' intrepido, e infaticabile valore, in cui forse non ebbe chi il superasse nel Mondo, e con altre eroiche doti pervenne di semplice gentiluomo allo stato di gran Re, ed in punto di salire sul Trono Imperiale dell'Oriente, e dell' Occidente, il quale non più poteva essergli impedito, che dalla morte soltanto. Di lui cantò il Poeta Pugliese.

» *Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis.*
Non Cicero tantae fuit, aut versutus Ulysses.»

.... Nel §. 4. p. 245. » Roberto Guiscardo dalla prima moglie *Alberada*, la quale poi ripudiò, ebbe *Marco Boamondo*, che fu Principe di Antiochia. Sposò, dopo il detto ripudio, *Sichelgaita*, sorella di *Gisolfo* Principe di Salerno, da lui annientato; e da costei ebbe tre figliuoli, Ruggieri, Roberto, detto ancora *Guiscardo*, e Guido, e cinque Figliuole. Furono presenti alla morte del Duca (come si rileva dal susseguente §. 5.) la sua moglie Sichelgaita, e i figliuoli Boamondo, Ruggieri, e *Gilda*, una delle figliuole. La Duchessa si manegiò di far dichiarare il suo figlio Ruggieri Erede degli Stati di Puglia e Sicilia.... Alle tante virtù che si decantano del Duca Roberto Guiscardi furono frammischiati ancora de' vizii, e questi notabili, e fra gli altri un' ambizione grande *supra quam credi potest*, al dir di Romoaldo; un facile trasporto all' ira; la crudeltà co' nemici; l' aver prima appressi molti, e barbaramente spogliati de' loro beni i medesimi suoi Nipoti, e fatti innumerabili acquisti, o sieno furti, coll' oppressione *multorum pauperum*, *et divitum*, come scrisse Bertoldo di Costanza; il quale aggiugne, che alla sua avarizia *nec Sicilia*, *nec Calabria suffecit*. Questi vizii, senza de' quali non si può essere conquistatore, passano per virtù negli Annali del Mondo, ma non già nel Tribunale di Dio. »

Nello stesso anno 1085. al §. 6. della p. 247. » A' 9. di ottobre cessò di vivere Alfano l' Arcivescovo di Salerno, uno de' più pii, e più savii Prelati, che abbiano governata questa nobile Chiesa. . . Ci restano poche delle sue opere, pubblicate da Ughelli. Gli fu dato successore un secondo *Alfano*, ch' era Abate di S. Massimo di Salerno . . . . . Per chi vuol credergli, Pietro Diacono racconta due Miracoli, per allontanare i ladri da' beni del suo Monistero. Alcuni entrativi di notte, empirono i loro sacchi di carne, cacio, e lardo; ma usciti fuora, non poterono smuovere i sacchi, nè senza essi fuggire. In altra loro Chiesa nella Liguria un rustico nella notte si empì un sacco di frumento: ma camminando poi tutta la notte, al far del giorno si trovò nel luogo stesso: e non potendosi torre di dosso il sacco, fu così trovato dal Monaco. Han poi ragione di lagnarsi, che dove un tempo facilmente tutto credevasi, ora siamo così restii, e maliziosi? »

Nell' anno di C. 1086. p. 254. §. 2. » Moribondo S. Gregorio VII. nel Maggio dell' anno precedente, e pregato a disegnarsi un successore, disse, che quando non potessero aver Papa il Cardinal Desiderio Abate di M. Casino, potrebbero eleggere *Ottone* di Ostia, Ugone Arcivescovo di Lione, o Anselmo Vescovo di Lucca. Desiderio pregato ad accettare il Pontificato, fu inflessibile. Era così quasi scorso un anno di Sede vacante in tempi così procellosi, ed intanto l' antipapa Clemente III. faceva progressi. Finalmente fu eletto il Vescovo di Ostia: ma fu opposto da alcuni Cardinali, che il passaggio da altre sedi era vietato dai Canoni. Tutti si mossero i Cardinali, il Clero, ed il popolo a voler Desiderio Papa, e per forza gli posero la Capparossa, e gli diedero il nome di Vittore III. Con tutto ciò, egli quattro giorni dopo uscì di Roma, e giunto a Terracina, deposta la Croce, il manto, e altre insegne Pontificali, se ne tornò a M. Casino, lasciando così abbandonata la Chiesa, e in gran pericolo;

e così restò fino al Maggio dell' anno seguente, che fu l' anno di sua consagrazione, e di sua morte. Vacò così la sede per due anni intieri. « *Nel seguente* §. *ch' è il* 3. » Non concorse a questi affari il Duca Ruggieri inimicato col Cardinale Desiderio, che non volle far consagrare l' Arcivescovo Alfano .... Il Diploma, « ch' è trascritto intero nel libro » dell' Archivio della Cava, ha, che il Duca Ruggie- » ri, *per l' anima della Duchessa sua Madre*, donò » a S. Pietro Abate della Cava il Porto di *Vietri*, » con mare, lido, terra, navi, pesca, ed altri » dritti. Fu scritto da Romoaldo Notajo, e firmato » dopo il Duca da Boamondo suo Fratello, e da » altri. *Datum Salerni, anno Domini Inc. MLXXXVI.* » *Ducatus autem nostri anno I. Mense Majo. Ind.* » *IX.* Si trova ancora questo Diploma transuntato » in una Carta dell' 1186., e nella Bolla d' Innocen- » no IV. del 1254. *L' offerta per l' anima della* » *Duchessa Madre indica questa già morta: ma* » *Romoaldo Salernitano, e Pietro Diacono la di-* » *cono trapassata quattro anni dopo*, cioè nel 1090. » ed in questo anno Ella medesima *Sikelgaita di-* » *vina favente clementia Dux, per l' anima del* » *fu suo marito Roberto Guiscardo, col consenso* » *del Duca suo figlio, con un Diploma, presso il* » *Gattola, donò all' Abate Desiderio il luogo detto* » *Cetrario col suo porto, coi Coloni, e beni, ser-* » *bandosene l' uso frutto sua vita durante. Fu scrit-* » *to da Pietro Medico, e Notajo del Ducal Pa-* » *lazzo, e firmato dal Duca Ruggieri, suo Fra-* » *tello Roberto, da Alfano eletto Arcivescovo di Sa-* » *lerno, Orso Arcivescovo di Canosa, e Bari, Ma-* » *raldo Vescovo Pestano (non conosciuto nell' Ita-* » *lia Sagra) act. Salerni an. ab. Inc. MLXXXVI.* » *Ind. Così senz' altre note.* » (La conseguenza è » chiara del conto che fa il de Meo specialmente » della Donazione del Duca Ruggieri a S. Pietro » Abate di Cava).

Nel §. 10. alla p. 261. il de Meo nel parlare di due Donazioni una rapportata da Ughelli, con cui il Conte Trasmondo donò a *Rainolfo* Vescovo di Chieti il *Castel Sculcula* in Valle di Pescara in Contado di Penna, con Mura, e Carbonaria e 4. mila moggia di Territorio: L'altra vien riferita dal Pratillo nella *sua Via Appia* è di *Goffredo* Normanno, primo Conte di Conversano, in cui si dice che edificò in vicinanze di Monopoli, il Monistero di S. Stefano di Benedettini, dotandolo di più feudi. . . . . e poscia nel 1088. ottenne all'Abate la giurisdizione Vescovile dal Papa Pasquale. . . . . Son farfalloni buttati in fasci. »

Nel seguente §. 11. » L'Ordine venerabile de' Certosini essere stato fondato in quest'anno, lo scrissero il Baronio, Dionisio Petavio, Mabillone, Sirmondo, Riccioli, Briezio, Labbè, Gorond, Lesmoreus, Bellarmino, Natale Alessandro, Gio: Lucido, Rafael Volaterrano, lo Spondano, e tra Certosini il dotto lor Generale P. Masson, in una parola tutt' i Savii nella storia, e quanti hanno scritto senza passione: ma i Certosini Moderni, avendo osservato, che in tal sistema tutte le carte, che han prodotte in gran numero per S. Stefano in Bosco in questi ultimi tempi, perciò son condannate come evidenti imposture; si sono impegnati a sostenere, essere l'Ordine loro incominciato 1084. »

Nell'anno di C. 1087. p. 276. §. 2. » L'eletto Papa Desiderio, col nome, come si disse, di Vittore III. alla metà di Quaresima, secondo Pietro Diacono, celebrò in Capua un Concilio, a cui, col Consolo Cencio, e molta nobiltà Romana, intervennero il Duca Ruggieri, già riconciliato, e il Principe Giordano, e in esso finalmente nella Domenica delle Palme, a' 21. del Marzo accettò il Papato; e celebrata la Pasqua in M. Casino, il Duca e il Principe colle loro armate lo condussero a Roma, e gli ricuperarono dall'Antipapa la Basilica Vaticana, ove fu consagrato dopo l'Ascensione a' 9. del Maggio.....

Pietro Diacono che avea sempre pronte le visioni, narra che alcuni pellegrini, venuti a M. Casino, incontrarono un *uomo Canonico*, che dimandato, chi fosse, rispose esser l' Apostolo S. Pietro, che andava al suo fratel Benedetto, per celebrare con lui *il giorno di mia passione*, *nam Romae consistere non valeo*, per le tante procelle, che opprimono la mia Chiesa. Cose, che solo stanno bene in bocca alle vecchiarelle.

Nell' anno di C. 1087. p. 286. §. 9. » Un nuovo Vescovado fu eretto in quest' anno in *Toro* di Amalfi, che fu detto *Rebello*, ora dicono *Ravello*. Sino da quando il Duca Roberto Guiscaldo andò in Oriente, se gli ribellarono gli Amalfitani, e si crearono di nuovo un proprio Duca: ma Toro si conservò fedele a' Normanni; o almeno prima di quest' anno, distaccandosi da Amalfi, si diede al Duca Ruggieri: e quindi gli Amalfitani lo dissero *Rebello*, e gli restò questo nome. Il Duca Ruggieri, per meglio stabilirvi il suo dominio, ed inquietare gli Amalfitani, e al tempo stesso per premiare la fedeltà, trovandosi in Capua il Papa Vittore III., ottenne d' innalzarlo a Vescovado, non soggetto al vicinissimo Arcivescovado di Amalfi, ma immediatamente al Papa, e per dote assegnò alla Mensa molte rendite, e censi in Bitonto, Giovenazzo, Barletta, ed altri luoghi lontanissimi di Puglia, i quali essendosi poi perduti, benchè in seguito fosse unito quel di Ravello col Vescovado di Scala, il doppio Vescovado è poverissimo.

Nell' anno di C. 1087. p. 288. §. 12. » Nell'
» Archivio della Cava si ha, che *Gaitelgrima* Con-
» tessa, figlia del q. *Duca Roberto*, in presenza
» del Duca *Ruggieri* suo fratello, che lo conferma,
» per le anime di suo padre, e de' Conti *Drogone*
» e *Anfredo*, che furono i suoi Mariti, col con-
» senso di Riccardo figlio suo, e del q. Anfredo,
» *in cujus* (di Riccardo) *mundio est*, donò a S.
» Pietro Abate della Cava il Monistero di *S. Ste-*

» *fano di Giungarica*, e lo stesso Casal Giungarica.
» in pertinenza di *Lacedogna*, con beni in *Rocca*,
» e Lacedonia suddetta, e tutto il tenimento di
» *Buzzachera* coll' Ischia di *Batollola*. Scrisse *Gri-*
» *moaldo* Notajo, presente *Ademario* Giudice: *Dat.*
» *Salerni Tempp. D. n. Rogerii gl. Ducis*, *ann.*
» *D. Inc. MLXXXVI.* (Fiorentino) *Mense Ja-*
» *nuario X. Ind.* Questo strumento dimostra essere
» Apografo un altro strumento, che si conserva nello
» stesso Archivio, e che nel 1287. fu *roborato* da
» Gerardo Vescovo di Sabina, Legato Apostolico.
» In esso sotto le medesime note si contiene la stessa
» donazione, ma dicesi fatta da *Gaitelgrima* Con-
» tessa, figlia del q. Duca, e Principe Guaimario
» per le anime di esso *Guaimario*, e de' Conti *Dro-*
» *gone*, *Roberto*, e *Offredo*, *qui fuerunt viri sui*,
» e di Porpora sua madre, e del figlio Riccardo,
» ch' ella aveva generato dal suo marito q. Roberto.
» Gaitelgrima figlia di Guaimario era in quest'anno
» moglie del Principe Giordano, e poi sposò *Ugo*
» di Faida. *Le imposture han confusa la Storia*, *e*
» *sparsi di tenebre di dubbiezze anche i monumenti*
» *sinceri* . . . . . »

Nell'anno di C. 1088. p. 291. §. 1. » Restò la se-de vacante dal sedici di Settembre dell' anno precedente sino al dì 8. Marzo, che fu il Mercoldì della prima settimana di Quaresima, in cui fu eletto Papa in un Concilio di Terracina, e poi nella domenica de' 12. Marzo in S. Pietro di Roma fu consagrato Ottone, o Odone, da Canonico di Rems fatto Monaco di Cluny, e poi Vescovo di Ostia, che prese il nome di Urbano II., e fu riconosciuto per tutto, eccetto che da Arrigo IV. che sosteneva l'Antipapa (1).

---

(1) Nel dizionario Istorico degli Uomini Illustri tomo XXVI. p. 24. troviamo » Urbano II. appellato prima Udone, ovvero Ottone, natio di Chatillon Città di Francia nella Marna, fu prima Canonico di Rheims, poi Monaco di Cluny, Gregorio VII. lo chiamò a Roma, nel 1078., indi lo fece Ve-

Per chi vuol credere, racconta Pietro Diacono, che il S. Padre passò subito a Monte Casino, e quivi, dubitando, se vi fosse veramente il Corpo di S. Benedetto; in visione apparendogli il Santo, *Perchè*, gli disse, *dubiti tu della presenza del Corpo mio? E chi sei tu*, gli rispose il Papa? *Io*, disse, *sono S. Benedetto*; e affinchè in poi ne sii *tu certissimo, al primo sorger de' Frati al notturno Uffizio, sarai subito liberato dal dolor di fianco*. Così fu; onde il Papa, chiamato l' Abate, e i Monaci, raccontò loro quanto era seguito. Così Pietro Diacono. Questo fatto si racconta ancora dal Papa istesso in una Bolla, in cui scomunica chiunque negasse essere in M. Casino il Corpo di S. Benedetto (ma non chi dice, che la Bolla è un' impostura). . . . . Il Cardinal Baronio, che credè al fatto raccontato da Pietro Diacono, venendo poi a parlare di questa Bolla, non seppe contenersi dal dire: *Et si sciamus concitari in nos odium Monachorum, praestat anteferre omni humano respectui veritatem*; e dimostra che la Bolla *non levia de impostura signa continet*.» (E ne rapporta le ragioni dell'impostura).

» Se si fosse fulminata tale scomunica con tal decisione. Pietro il Venerabile Abate di Cluny, ossequiosissimo ai Papi, non avrebbe poco dopo sparso

scovo di Ostia, e Cardinale. Dopo la Morte di Vittore III. Odone fu collocato nella Cattedra di S. Pietro col nome di Urbano II. Lo stesso dice Ruinart, che ne scrisse la vita in Latino, trovasi questa nelle Opere postume di D. Mabillon. » — Il de Meo nella pagina 343., tom. 8. dice, che dopo esser stato fatto Canonico di Rems, fu Canonico Regolare di S. Agostino nel Monistero Lateranense, come può vedersi presso Natale Alessandro: indi, come tutti dicono, fu monaco Benedettino in Cluny; poi nel 1077. fu Vescovo di Ostia.» Lo stesso si legge nel tomo IX pag. 313. della storia del Cardinal Orsi proseguita dal Becchetti. Fu dunque un *assertiva gratuita del Cenno Storico d' esser stato Urbano II. uno de' componenti del Cenobio* Cavese, *con tutto il resto di mensogne* . . . .

l' Inno della Traslazione del Corpo di S. Benedetto in Francia, e detto che quivi riposava. Si aggiunga che se vi fosse stata tale Bolla Pietro Diacono non avrebbe omesso di farne pompa, o almeno l'avrebbe detto. . . . . .

Nell' anno di C. 1089. p. 297. §. 4. . . . . . » a 10. del Settembre cominciò il S. Padre in Melfi a tener un gran Sinodo . . . . in cui il Duca Ruggieri si fece suo Ligio uomo, e giurò fedeltà alla Chiesa Romana, ed al Papa; e col Vessillo ricevè da lui la Terra, e l' onor del Ducato. V' intervennero 70. Vescovi, e 12. Abati, e nel secondo giorno vi si pubblicarono 16. Canoni. . . . . . . Giovanni Diacono Cardinale, e Cancelliere del Papa scrisse all' Abate Molismense, che *ordinò il Papa Urbano in esso Concilio di Melfi, che quanto sino a quest' ora è stato donato a' Monasterii, resti fermo, e intero; ma che poi gli Abati si astenghino dal più acquistare . . . . Per un tal temperamento gli Abati cessarono dall' invader le Chiese* (non sarà così), *e i Vescovi non più pretesero di spogliar di tutto i Monasteri Quanto scriviamo, sappiate*, che l' udimmo, e *vedemmo Noi, che vi fummo presenti.* »

Nel §. seguente ch' è il 5. dopo di altre notizie, il de Meo scrive così: » Quanto al furore degli acquisti de' Monaci, S. Leone IX. nella Lettera 8. aveva scritto a tutti gl' Italiani, che *Abati* e Monaci, operando perversamente, si sforzavano per sovvertire, e dividere l'unità della Chiesa: che non per istudio di carità, ma per ardore di rapacità, invigilavano, insegnavano, e non cessavano di sedurre quegli uomini secolari, che potevano allacciare, a dare in vita, o in morte i loro beni a' Monasterii; e che frattanto i laici riducono ad estrema povertà quelle Parrocchie, ove riceverono il Battesimo, ed hanno gli altri sagramenti, ec. Quindi ordinò sotto pena di scomunica, che niuno desse cosa alcuna a qualche Monistero, *se almeno non desse altrettanto alla Parocchia.* Così quel Santo,

ma inutilmente. Seppero bene i Monaci eludere quella scomunica. . . . . . . Essendo i Monisteri straricchi, ed i ricchi e potenti Monaci in capo a tutt' i grandi affari del Mondo; si credeano felici, que' ricchi e signori, che a qualunque caro prezzo vi ottenevano luogo per sè, e per li loro figliuoli. Si spargeva ancora co' pubblici scritti, che non poteva esser offeso dal Demonio, chi avesse toccato, o tenesse in dosso anche del pane del Monistero. Ma sorgente d'oro, che faceva colare ogni bene ne' Monisteri, era la malvagia credenza, persuasa a non pochi con pubblici scritti, e colla impostura di falsi miracoli, e delle visioni, che se all' uomo più perverso, che vi potesse esser nel Mondo, prima di morire si mettesse addosso la veste di S. Benedetto (che costava grossi fondi) non poteva in modo alcuno esser dannato. Dirà forse il mio Lettore, che o dica troppo? Ascolti il Cassinese Pietro Diacono*, che scrisse non molto dopo di questo tempo (1. 3. c. 39. e seg.) *Quidam potentissimus tantis se ab ipsa infantia execrarat flagitiis, ut nulla pars ejus corporis proprio vacaret a vitio. Hic ad mortem veniens . . . Monachium habitum sibi tribui flagitabat; mox autem, ut sacris indutus est vestibus, spiritum reddidit. Cuidam vero Dei servo Dominus ea, quae circa defuncti animam agebantur, ostendere dignatus est. Nam statim, ut de corpore exiit, terribilis turba daemonum cum, igneis illam ligantes catenis, ad tartarea conarentur ferre incendia: Bb. Pater Benedictus, pastoralem manu deferens virgam, in medium astitit. At vero hostes praedam se perdere cognoscentes, dixerunt: Quot a nostris jam diutissime manibus Benedicte abstuleris animas, nosti: hunc vero, qui numquam aliquid boni gessit, injuste agis, si a nostris manibus auferre conaris. Et sanctus: Ne vobis injustitiam facere videar, ejus facta examinate; et si vestrorum operum, postquam meum accepit habitum aliquatenus fuit.* (come lo poteva, se gli fu posto, nel mentre spirava?) »

conscius, vester permaneat. Tunc malignorum illud Collegium victum se rationabiliter sentiens, tenues per auras evanuit. » Più capace a far breccia è quest' altro, che segue: *Joannes Benefranus, Vicecomes Jordani Principis* (ch' era in questo tempo sino all' anno seguente) » *fuit vir scelestissimus, et omni vitiorum labe repletus. Quidam ad mortem venisset, ad hunc se locum duci, et S. sibi Religionis habitum tribui rogavit. Cujus petitioni amicis ejus faventes, ad hoc Monasterium eum dux eruntS adque* (così) *ante corpus SS. Patris Benedicti Monastica vestimenta suscipiens, statim e mundo recessit. Illo autem sepulto, rusticus quidam cum sub Ecclesia S. Severi advenisset; Diabolum in via stantem reperit, statura procerum, digitas, ac ungulas habentem valde longissimos, viramque in manu tenentem, et rusticum torvo vultu aspicientem: eamque ad eum rusticus pervenisset, Diabolus ait, Unde venis? Ille autem hominem eum esse existimans, dixit. A Casinensi Coenobio: et Diabolus: Quid actum est de Johanne Vicecomite? Tum rusticus: Postquam Monachus factus est, statim e mundo recessit. Diabolus caepit conqueri: Hei Benedicte mihi, hei, Benedicte mihi! Cur meos quotidie ad te servos convertis? Et furibundo, et flammanti rusticum respiciens, ait: Scito certissime, quia nisi hodie in Monasterio Benedicti cibum, potumque sumsisses, et panem de eodem loco allatum nunc in sinum tuum teneres; nulla interposita morate confestim occiderem. Statimque per montis latus se praecipitem dedit, lapides, et arbores in modum turbinis trahens. Rusticus . . . cuncta . . . . per ordinem pandit. . . . .* Sulla fede dunque di tai racconti, e su questa credenza, che tende a distruggere i principii della Morale, e della fede, generalmente i Principi, Duchi, Conti, e le persone ricche, quando erano moribondi, si facevano mettere addosso l'abito Santo, col fare al Monistero, di cui era il Monaco, che lo vestiva, delle grandi, e doppiamente ree do-

nazioni, dando ciò, che avevano ad altri usurpato, o togliendo agli Eredi, che per questo giunsero a lasciar poveri, quello, che non potevano seco portare....... Scriviamo a' Leggitori pii e discreti. Notiamo talora i vizii, e gli abusi deformanti il sempre Ven. Istituto Religioso per que' tempi infelici della borica età: ma in questo non facciamo, come suol dirsi, d' ogni erba fascio; nè cogl' intriganti, rapaci, e cattivi monaci intendiamo inviluppare i buoni, e virtuosi, e molto meno quei, che furono tra essi d' una straordinaria virtù. Rilevandone le magagne, non neghiamo, che al tempo stesso di loro rilassatezza produssero de' gran vantaggi alla Società, con la coltura de' costumi, e della letteratura, tanto sacra, quanto profana. Si confessa volentieri, che ad essi in tutt' i Secoli saranno obbligati gli studiosi per la massima parte delle Opere degli Antichi, che la loro diligenza ha conservate. Parimente si dee lor accordare con sentimento di gratitudine dalla Civil Società, che tanti deserti, ed inabitabili luoghi, furon ridotti per opra loro a fertili terreni, a Villaggi, a grosse Terre, a Città. *Sunt bona mixta malis.* Ma in coloro, che la sublime professione mette nel luogo de' luminari, più offendono le ombrose macchie, se sono notabili, che non appaghi lo splendore del lume; e sopra una veste di fina trama orribile è quella macchia, che nella grossolana sarebbe appena osservata. »

Nell' anno di C. 1090. p. 312. §. 4. parlando degli errori che il Mabillone prese nella serie de' Vescovi di Gaeta, scrive: » Così il Mabillone sconvolse la Cronologia di que' luoghi, e intruse due oltre Leoni Vescovi di Gaeta...... »

Nello stesso anno 1090 p. 314. §. 5...... « Ughelli rapporta una Bolla di Urbano II. ad *Orso* Vescovo di *Ravello*, che ce lo mostra in Salerno a' 7. di Ottobre: *Data Salerni per m. Ioannis S. R.*

E. D. C. nonis Octobris, *Ind. XIII.* (*era XIV.*) *an. D. Inc. MXC. Pont. vero ann. III.* »

Nell'anno stesso 1090. p. 315. §. 7. che comincia: » Si ha nell'Archivio della Cava, che *Ric-*
» *cardus Comes et cet*.... *Quivi*, e dal Muratori Diss.
» 68. si ha altro Diploma, che conferma allo stes-
» so (Abate S. Pietro) i Casali . . . . . E' Apocrifo. »
» (E ne rapporta le ragioni.) » ....

Nello stesso anno 1090. p. 316. §. 8. » Il Baronio, e il Mabillone al 1088. recano il Privilegio ad Orso Abate di S. Maria di Banze, che nella Collezione de' Concilii è la lettera I. di Urbano II...... Non vi son note » Nel §. 9. p. 317. » Senza note è ancora un'altra lettera, che gli stessi dicono di quest'anno, del medesimo Urbano II. . . . Nella p. 318. §. 10.» Alle due lettere era annesso un Diploma . . . . ec. Finalmente nell'II. §. p. 319. » Con buona licenza del Baronio, e del Mabillone, le lettere, e il Diploma sono empia, e sciocca impostura. « (chi ne desidera gli argomenti con cui ciò prova, può riscontrarne quest'ultimo citato paragrafo.) E lo conchiude così: » Lo stile Monacale: lo spirito, e le massime opposte di Urbano II., e mille altre sconnessioni mostrano l'impostura sì chiaramente, che bisogna non riflettervi affatto, per non conoscerla. »

Nell'anno di C. 1091. p. 321. Nel §. 1. Dopo aver dato il de Meo varie notizie specialmente di Pietro Diacono, conchiude di quelle date da Costui, così: » Regolandosi con quest'uomo, cieco per tutt'altro, che per gl' interessi, e per la gloria mondana de'Cassinesi . . . . . . « Nell'Archivio della Cava
» si ha, che la Principessa Gaitelgrima, figlia del
» q. Principe Guaimario, Vedova del Principe Gior-
» dano, per l'anima del morto suo fratello Gisolfo,
» olim Principe di Salerno, donò a quell'Abate
» Pietro un Molino al *Foruncolo* a piè del Monte di
» *questo suo* Castello di Sarno . . . . Non sappia-
» mo come Sarno fu tolta a Riccardo. Presso il P.

» de Blasi, Mon. XXV. p. XLV. si ha questo Di-
» ploma . . . . . E' presa tal Carta dall' Armadio II.
» N. n. 7. Ma questo Diploma soffre difficoltà. Gai-
» telgrima figliuola di Guaimario, e Moglie del
» Principe Giordano, e Riccardo suo figliuolo, era-
» no, benchè perduta la Capitale, e si dicevano
» Principi Capuani; come dunque diconsi nella Carta
» semplicemente Conti? Nè ostava ad assumer quel
» titolo più luminoso l' esser per Sarno, e Nocera
» soggetti a Ruggieri: bastava nella data segnar Co-
» stui. *II.* Di Sarno era Conte *Riccardo*, figliuolo
» di *Afredo*, e di *Gaitelgrima*, figliuola di Roberto
» Guiscardo . . . . In questo stesso anno 1091. *Ric-*
» *cardo di Sarno* soscrive ad una donazione. Come
» dunque Gaitelgrima, Vedova di Giordano, si tro-
» va col figlio in Sarno, e vi fanno donazioni? *III.*
» Lo stesso *Giovanni* Chierico, che scrive il Diplo-
» ma del 1091. scrive quello del 1081. Sono do-
» nati in questo 2. Molini al Foruncolo: come
» i donanti sono diversi? Tralascio, che in que-
» st'anno il figlio di Giordano era in tutto fanciul-
» lo. » . . . . .

Nell'anno stesso 1091. p. 326. §. 6. » Scrive il Mabillone, che in quest'anno il Conte Ruggieri fondò il Vescovado di Catania, e vi pose primo Vescovo, e Abate insieme di S. Maria, e S. Agata, *Ansgerio*, ch'era Abate di S. Eufemia in Calabria; e che poi in quasi tutt'i Vescovadi, che fondò in Sicilia, ne prese i Vescovi dallo stesso Monistero di Calabria. (Ne adduce le ragioni degli errori presi dal Mabillone, e nel mezzo di esse non può trattenersi dal dire » che lo stile delle Carte d'onde ha tratte tali notizie » è tutto strano, e la Carta tutta zeppa di affettature ») In seguito nell'istesso paragrafo prova, che la Donazione fatta con Diploma al detto primo Vescovo di Catania è tutta Apocrifa.

Nel §. 7. » Un' altro Diploma del Conte Ruggiero fu portato ultimamente ai nostri Tribunali »; *Notum sit cunctis Ecclesiae fidelibus, quod Ego Ro-*

gerius Calabriae Comes, *et Siciliae* ... construxi *Monasterium SS. Trinitatis*, e donò a' Monaci, *et Roberto Abbati*, *meo consangnineo*, nella dedicazione di essa Chiesa, *quae facta est ab Archiepraesule* 6. *m. D. Arnulfo IV. Kal. Januar. an. ab. Inc. MLXXXI. Ind. IV. dominante D. meo Duce Ruberto Guiscardo* (sarebbe de' 29. di Decembre del 1080). Descrive i beni..... » Che ferace fantasia? E fino a quando saremo soggetti a tanta confusione! Il Duca Róberto vi si firma sei anni dopo la morte, nè il Conte ne parlò mai, nè potè parlarne, come quì ne parla. Si firma *Serlone*, nipote del Conte Ruggieri, il quale morì nel 1072; cioè 8. anni prima... Onde *Serone* non potè veder ideata quella fondazione, non che farle Donazioni, o soscrivere a questa carta. Nella Trinità di Mileto vi fu un' Abate *Roberto*, ma nel 1150. non Cugino del Conte, ch'è cosa ridicola. . . . . »

Nello stesso anno 1091. nel §. II. p. 331. « Nell'Archivio di S. Biasi di Aversa si ha Strumento di *Rainfredo* .... Il Muratori Diss. 68. pubblicò un Diploma del Duca Ruggieri, col quale donò a *Gerolito* Abate di S. Lorenzo di Aversa il luogo detto *Basilianum* con tutte le sue pertinenze... Sarà disgrazia mia, che di tante carte di questo Monistero di S. Lorenzo non abbia potuto accertarne veruna ...... In quest'anno, nel mese di Luglio, come narra il Malaterra, il prode Conte Ruggiero passato colla flotta nell'Isola di Malta, liberò gran moltitudine di Schiavi Cristiani, ed obbligò il *Gaito* ad annuo tributo. »

Nell'anno di C. 1092. p. 333. §. 2. » Il S. Padre Urbano II. a' 14. di Marzo era in Agnani, ove diede un' amplissimo Privilegio a *Madelmo* Abate di S. Sofia, ch'è il 43. fra le sue lettere. Per quanto in esso accresca i privilegii di Monistero sì famoso, e che primo ancora, che Benevento fosse in dominio del Papa, era *sub tutela et jurisdictione Sedis*

Apostolicae; pure vi dice: *Chrysma*, (1) *oleum sanctum*, *consecrationes altarium*, *Ordinationem Monochorum ab Episcopis*, *in quorum Diaecesibus estis*, *accipietis*... Nel settembre poi fu al Monistero della Cava, e vi dedicò quella Chiesa. A' 5. del Settembre di quest' anno lo nota il Cronista Cavese: *Ecclesia S. Trinitatis dedicata est ab Urbano II. Papa Nonis* Septembris. Così presso il Muratori: ma nell' Originale, secondo mi si manda trascritto, non si nota il giorno: vi si aggiugne (dopo *Trinitatis*) *de Cavâ*. Nelle Giunte all' Annalista Sansofiano solo si nota sotto quest' anno, che *Papa venit Salernum cum Cardinalibus*. La Bolla che il Papa vi diede è la X. nella Collezione de' Concilii tra le lettere di esso Papa, ed è rapportata ancora dal Baronio. In essa dice, che *Alphanus Salernitanus Archiepiscopus ad ejusdem loci subjectionem modis caepit omnibus anhelare. Nobis itaque disponentibus Basilicam ipsius loci dedicare*: *ille suae Ecclesiae minui jura clamitabat*, *cui nos ex abundanti satisfactionem juris obtulimus*: *ille autem*, *cum ad postulatum*, *et ecceptum actionis terminum pervenisset*, *actionem aggredi refutavit*; quindi assistendo i Vescovi *Ubaldo* di Sabina, *Odone* di Albano, *Berardo* Prenestino, *Giovanni* Tuscolano, *Bruno* di Segni, *Giovanni Rioppolano*, *Rangerio di Reggio*, *Gerardo* di Troja, e i Preti Cardinali *Ermanno* de' 4. Coronati, *Gregorio* di S. Vitale, *Benedetto* di S. Susanna, i quali soli veggonsi sottoscritti: presenti ancora i Diaconi Cardinali, *Gregorio* di S. *Maria in via lata*, *Giovanni* di S. *Maria* in Scola Greca, *Pietro* di S. *Adriano*, *Giacomo* di S. Eustachio, e *Tencro* di S. Giorgio al velo d' Oro; presente ancora il Duca Ruggieri, celebrò la Dedicazione a' 5. del Settembre. Dopo le vite de' 4. primi Abati Cavensi, si vede (Rer.

---

(1) Ecco una pruova che la Cresima i Pontefici per questi tempi non ne concedevano agli Abati la facoltà di amministrarla.

Ital. Script. T. VI.) a parte una descrizione d' ig noto Autore di detta Solennità, che dicesi celebrata con pompa straordinaria. Urbano II. concede in perpetuo le seguenti Indulgenze: A chiunque *in statu penitentiae positus*, vi viene a' 4. o 5. del Settembre, e nel Giovedì, e Venerdì Santo, *de omnibus peccatis, de quibus vere contritus fuerit, et confessus, Indulgentiam, et veniam a Domino consequatur, quam mereretur in eundo, et redeundo ad S. Jacobum Compostellanum*. In altri tempi, a chi vi viene per divozione da 4. anni, e 4. quarantene d' Indulgenza: visitandosi la Chiesa di S. Maria nel Casale adjacente, nel dì stesso dedicata da *Rangerio* di Reggio, si lucrano 7. anni, e 7. quarantene: dà facoltà all' Abate di edificar Chiese nelle sue terre, segnar colla Croce, ec. Si dà totale esenzione dall' Arcivescovo in tutta la Diocesi di Salerno; e in altre Diocesi, *requisito primitus dumtaxat Diaecesano*, si concede all' Abate far ordinare i suoi da qualunque Vescovo Cattolico. A tal solennità compunto *excellentissimus Dux*, pregò il Papa a confermare, ed inserir nella Bolla queste donazioni, ch' Egli fa all' Abate: *Concessit* (il Duca) la decima de' pesci del mare dal Vallone di *Gallocauda* sino al fiume di *Cetara*, ch' è del territorio di esso Monistero. Il Monistero *mercimonia sua libere vendat, et vendat* senz' alcun dazio, o peso di passaggio, non solo ne' lidi, e porti, ma per tutto il Ducato, e sieno esenti anche coloro, che compreranno da essi. Tutt' i Vassalli in Metiliano, Pasciano, S. Adjutori, nel Cilento, ec. sieno sempre franchi da qualunque esazione pubblica; e tutti in tutte le Cause civili, e criminali, eccetto quelle di morte, sien giudicati dalla sola Curia del Monistero, da' Giudici creati dall' Abate, il quale farà ancora i pubblici Notai. Gli appelli si facciano solo alla Curia dell' Abate, il quale nelle sue Terre potrà *quidquid posset ipse Dux. Gli accorda ancora in perpetuum, che in quacumque parte sui Ducatus tu vel successores tui per-*

sonaliter fueritis, *et unus*, *vel plures homines ibi fuerint ad mortem*, *vel ad quodlibet supplicium judicati*; *possitis eos*, *sicut volueritis*, *liberare*; *et ubicumque per suum Ducatum transitum feceritis obviasque habueritis condemnatos*, *qui ad suspendium*, *vel ad decollationis supplicium deportentur*, *valeatis eos*, *si vobis placuerit*, *facere liberari.* Se i Vassalli, allegando consuetudine, alienino delle terre, che hanno dal Monistero, se ne vada ad impossessar l' Abate, *consuetudine non obstante*. I Conti, Baroni, Militi, e Vassalli del Duca possano donare al Monistero, anche quello, che dal Duca hanno in Feudo, in parte, ed anche in tutto; e il donato resti esente da ogni dazio, o peso. I beni de' Vassalli, che muojono senza eredi, e i beni de' fuorosciti sieno del Monistero. A queste, che dice donazioni del Duca, aggiugne il Papa, che l'Abate possa scomunicare chi offende i dritti del Monistero, benchè non sieno Vassalli; *et cujuscumque praeminentiae*, *sive status fuerint*, *privilegio eis concesso*, *vel concedendo*, *quod excomunicari*, *et interdici non possint aliquatenus*, non obstante, *nisi de indulto hujusmodi plenam*, *et expressam fecerint mentionem* ec. *Datum Salerni per m.* Joannis *Sacrae* (*contro l'uso*) Ughelli ha, *Sanctae*) *R. E. D. C. XVIII. Kal. Octobr. XV. Ind. an. D. Inc. MXCII. Pont. D. Urbani II. P. ann. V.* Quest' è dunque la famosa Bolla di Urbano II. pel Monistero Cavense, *ma soggetta a molte, e ben grandi difficoltà.* »

Paragrafo 3. » Il P. Pagi vi notò l' errore dell' Indizione, che dovea esser I. Il Morino (de' Poenitentia I. 10. c. 19. n. 10.) lo dice *Diploma evidenter supposititium*, *et a Monachis in commoda sua confictum*. Il modo, e le formole delle Indulgenze pajon certo posteriori di molto a questi tempi. Più moderna è la formola *non obstante* altro privilegio anche da darsi, se questo non si esprime pienamente. Oltre a ciò, niun Sovrano credè mai di

» poter accordare al figlio, o ad una moglie, co-
» nosciuti prudentissimi, di poter indistintamente,
» senza motivo, mettere in libertà sempre, anche
» tutti, i condannati ad essere appiccati, decapi-
» tati, o ad altri supplizii soggetti. Tant' autorità
» in pregiudizio della giustizia i Sovrani stessi non
» se la prendevano, e sarà accordata indistintamen-
» te in perpetuo agli Abati del Monistero? Quel po-
» ter i Monaci far i Mercadanti per Mare, e per
» terra, senza esser soggetti, nè essi, nè l'altra
» parte, ad alcun peso di tratta, o gabella, è an-
» cora indegna cosa. Così, poter i Baroni feudata-
» rii donare a' Cavesi i Feudi ricevuti dal Principe,
» senza sua intelligenza, per lo meno è concessione
» strana. Ometto parlare delle altre stranezze. Ma
» la sciocchezza del Titolante è troppo grossolana.
» Volendo il Duca concedere tante cose, e tali, ed
» esenzioni, che riguardavano gli Appaltatori, Mi-
» nistri esattori, e pubblici Giudici; non poteva
» farlo senza un solenne Diploma, che si rendesse
» pubblico, e stare al solo detto del Papa. Costui
» dovea nella Bolla inserire un tal Diploma, alme-
» no costantemente si è sempre così osservato. E
» quando si voglia, aver potuto il Duca dar tali
» leggi al popolo, col solo fargliele sapere per quel-
» la Bolla; almeno apporvi doveva ancora il suo
» suggello, almeno scrivervi il suo nome col sotto-
» scriversi: ma neppur questo ha fatto, neppur
» questo si vede. Avanti. Urbano vi dice, che
» Gregorio VII. essendo Arcidiacono, *praedictum*
» *locum a Gisulfo Salernitano tunc Principe, in*
» *cujus manu fuerat, postulavit, et suae institutio-*
» *nis privilegio communivit*; e questo evidentemen-
» te è falso. Aggiugne che lo stesso S. Gregorio,
» essendo ancora Arcidiacono, *Cluniacum dirigens*,
» *inde te, ut Abbatem praedicto Monasterio prae-*
» *poneret, adscivit*: e questo è ancor falso. S. Gre-
» gorio fu Papa dal 22. di Aprile del 1073; onde
» avrebbe prima di quest' anno mandato a prende-

» re da Cluny l' Abate Pietro : ma dal 1050. sino
» al 1079. fu Abate S. Leone, carissimo a Dio,
» ai Monaci, ai Grandi, e a tutti; e S. Gregorio
» fu Arcidiacono dal 1059. al 1073. come dunque
» avrebbe fatto venir Pietro per farlo Abate? Di
» più, S. Pietro, prima che S. Gregorio fosse Ar-
» cidiacono, era in queste parti, e quindi molti
» anni prima di essere Abate, egli fu prima Prio-
» re di S. Arcangelo nel Cilento, e di là passò
» Vescovo di Policastro; poi rinunziò, e tornò al-
» la Cava, ove poscia l' Abate S. Leone gli pose
» in mano il governo; e volendo ridurre i Mona-
» ci a maggior osservanza, si eccitarono tali ro-
» mori, che fu necessità, che tornasse al Moni-
» stero di S. Arcangelo, donde in seguito, do-
» po la morte di S. Leone, accaduta nel 1079., fu
» richiamato alla Cava, e fatto Abate; come
» dunque S. Gregorio prima del 1073. potè richia-
» marlo da Cluny per crearlo Abate? Il Vescovo
» *Giovanni* entro si dice Tusculano, e poi si firma
» Ascolano: dentro, e nelle soscrizioni si ha, *Gio-*
» *vanni Rioppolano*. Chi è costui? Nella mentova-
» ta Leggenda del XIII. o XIV. secolo, prima di
» cui fu foggiata questa Bolla, si fa dire *Rappol-*
» *lano*, cioè di *Rapolla*, che allora diceasi *Rapel-*
» *ba*. Dond' è dunque quel *Rioppolano*? Si dice
» nella Bolla, che la Chiesa di S. Maria fu dedi-
» cata da *Rangerio* di Reggio, il quale ancora si
» soscrive, e questo pare certamente falso. Reggio
» era Arcivescovado, e si firma Vescovo. Ughelli
» lo pose dal 1090. al 1106. Quel che par certo è,
» che non lo fu prima del 1096. In vero l' Ano-
» nimo di Marmoutier-le-Tours, nell' Opuscolo pub-
» blicato in Parigi nel 1610, parlando della Dedica-
» zione di quella Chiesa, scrisse: *Urbanus II. ab*
» *urbe Roma veniens .... cum Claramontano Concilio*
» *in praesentia* 500. *fere Patrum.... una cum Rodulfo*
» *Turonensi Archiepiscopo.... autorizantibus Privi-*
» *legia. . . . quae ipse Papa miserat nobis per ma-*

Digitized by Google

» *nus Revv. Fratrum nostrorum*, *D. Bernardi*,
» *Cognomento Pontii* tunc (1090) *Prioris nostri*,
» *et D. Rangerii*, *qui postea Presbyter Cardinalis S. R. C. ac deinde Rhegiensis Archiepiscopus fuit et Cardinalis et cet.* Il Concilio di Chiaromonte è del Novembre del 1095. Dunque sino a tutto quell'anno Rangerio fu semplice Monaco, indi creato fu Cardinale, e poi Arcivescovo di Reggio. Attesta ancora il Mabillone (T. 5. 1. 67. n. 100.) che Bernardo, Abate di esso Monistero di Marmoutier, condusse seco in Roma Rangerio, e che a' 16. di Aprile nel 1090. ottenne Bolla di conferma, di cui ne rapportammo le note, e se ne tornarono in Francia: ma poi, essendosi quivi rinnovata la lite tra i Monaci di S. Sergio, e S. Albino avanti l'Arcivescovo di Tours; con gli altri v' intervenne *Rangerio*, *che poi fu Cardinale*, *ed indi Arcivescovo di Reggio*, e questo fu verso l'anno 1095. Sembra dunque, che quella Bolla debba con tutta ragione annoverarsi tra' parti adulterini. Ma la stessa Dedicazione della Chiesa fatta da Urbano II. ritrova de' grossi intoppi. In vero l'accurato Annalista Salernitano scrive al 1085. che la Chiesa della Trinità della Cava, alle preghiere dell'Abate S. Pietro, fu consagrata dal Papa S. Gregorio VII. nelle Pasquali solennità, con molta pompa, e coll'assistenza di 4. Arcivescovi, di molti Vescovi, e Abati. Aggiugne, che il Cancelliere Odone ne stese una Relazione, che presentò al suddetto Pontefice, il quale ne dimostrò gradimento. Dopo ciò che diremo? Potè, quella Chiesa tra il giro di 7. anni in 8. consecrarsi due volte? Ma secondo i sagri Canoni tal Consecrazione non può esser ripetuta. Daremo una mentita all'Annalista? Ma egli è contemporaneo, e secondo tutte le apparenze, testimonio oculato. Scrive del suo Monistero, e il suo racconto è molto minuto, e circostanziato; e quel che as-

» saissimo importa, è coerente con ciò, che pre-
» cede presso di lui negli anni anteriori. Al 1081.
» una tempesta, e inondazione di acque conquas-
» sa porzione della Chiesa della Trinità: al 1082.
» l'Abate imprende a rinnovare nell' interno la Chie-
» sa suddetta; ad ornarla di pitture ec. Al 1085.
» *Ecclesia Monasterii nostri cum compleretur*, di-
» ce, l' Abate S. Pietro supplica il Papa (ch' era
» in Salerno) a dedicarla. Ecco come il tutto è
» connesso. Qui non può farsi ricorso a' numeri gua-
» sti: non può dirsi, che i Collettori abbiano posto
» il racconto in luogo non proprio. Nè, aggiungo,
» Fabbio Vecchioni, o Pratillo potevano aver mo-
» tivo a fabbricare di loro testa la storietta, nè
» l' avrebbero incastonata sì bene. Ho detto, che
» l' autore è contemporaneo: perchè o lo Scrittore
» del Cronaco è un solo, e in quest' ipotesi si mo-
» stra contemporaneo, dappoicchè al 1067. fu col
» suo Abate in Capua ad ossequiarvi il Papa Ales-
» sandro, com' egli stesso ci dice: o scrissero altri
» dopo di lui, e pur furono contemporanei, giac-
» chè il Volume ha termine col 1085. Secondo tut-
» te le apparenze, fu testimonio oculato, perchè
» scriveva nello stesso Monistero, come si vede dal
» medesimo Cronaco, ed altre volte si è osservato
» da noi. È dunque verace il racconto dell' Anna-
» lista, e Papa Gregorio fu quegli, che dedicò la
» Chiesa Badiale della Cava. Ma se quella Chiesa
» fu dedicata dal Papa Gregorio nel 1085; pare con-
» seguentemente, che dobbiam rigettar quella, che
» dicesi fatta da Urbano II. nel 1092., e con essa i
» documenti, a' quali si appoggia. Questi si ridu-
» cono a 3. Il primo è la Bolla di Urbano, *cui*
» *si è fatto qui sopra il processo, e con molte ra-*
» *gioni si è provata adulterina*, riserbandosi tutta-
» volta a' più saggi la decisiva sentenza. Il secondo
» è la narrativa di quella consecrazione, che si ve-
» de a parte in fin delle 4. vite de' primi 4. SS.
» Abati della Cava. Se nel Codice Originale come

» sembra, pur così va unita; non per questo vi ha
» ragione di attribuirla all' Abate di Venosa, Au-
» tore delle Vite suddette sul terminare del secolo
» dodicesimo: poichè nè di questo ne abbiamo al-
» cun testimonio, nè il suddetto Abate nella vita
» di S. Pietro ne fa alcun cenno, come avrebbe
» fatto, almen verisimilmente, se quella narrativa
» avesse egli distesa. Diremo adunque, che fu questa
» scritta molto dappoi, e chi la compose ci disse il fal-
» so, ingannato, o ingannatore. In vero come si ve-
» de dalla medesima Narrativa, l' Autore ebbe
» nel comporla avanti gli occhi la Bolla, e la se-
» guì passo, passo, come fedele scorta, tranne
» qualche comun luogo, e. g. su della Sinfonia,
» abbruciamento d' incenso, ec. Se dunque va a
» terra la Bolla, sarà parimente rovesciata quella
» Descrizione, o che agli accidenti, o al fondo
» stesso della Cosa abbiam riguardo. Rovinato il
» fondamento, tutto con esso precipita l' Edificio.
» Rimane il terzo documento, ch' è appunto l' Auto-
» rità del Cronista Cavese, stampato dal Muratori.
» Registra costui al 1092. *Ecclesia S. Trinitatis*
» *dedicatá est ab Urbano II. Papa.* Nell' Originale
» si osserva tal noterella, ma senza quel *nonis sep-*
» *tembris*, come si è osservato di sopra. Come ci
» opporremo a quest' autorità? Potrà dirsi, che tal
» nota fu posta in quel Ms. di Beda molto dopo
» il 1092. e forse da quello stesso che *foggiò la*
» *Bolla.* Dovrei aver sotto l' occhio l' originale, per
» darne un più fondato giudizio. Ma quando anco-
» ra nell' Originale sembrasse il carattere di tal no-
» ta proprio del tempo, e di un contemporaneo,
» il che non credo; stata non sarebbe cosa la più
» difficil del Mondo, che un imbroglione, per dar
» sostegno alla finta Bolla, contraffacesse il carat-
» tere dell' XI. Secolo, siccome tante volte si è
» fatto. Ecco dunque, se non m' inganno, una con-
» grua risposta a que' tre monumenti, cui si ap-
» poggia la Dedicazione Urbaniana. Ma adagio, che

» oppongono di più un monumento veramente so-
» lido, e massiccio, cioè, una grossa pietra, che si
» vede tuttora, dicono, in quella Chiesa, coll' i-
» scrizione, che ci dà trascritta il Baronio: *Cru-*
» *cem hoc in lapide sculptam, quam cernis, SS.*
» *Urban. II. Rom. Pontif. in Sacra cujus Eccl.*
» *dedicat. propriis manibus in Sacrae rei signum*
» *oleo linivit a sal. MXCII. Non. Sept. Ind. XV.*
» Porteremo a tal segno la nostra audacia, che
» nettampoco ci arrendiamo a questo solenne, e pub-
» blico monumento? Non audaci ma costanti, e
» solo flessibili alla forte ragione, neppure da iscri-
» zione siffatta restiamo convinti del fatto. E ben
» conto agli Eruditi, che molte Iscrizioni lapidarie
» sono posteriori al tempo in esse espresso: e que-
» sta della Cava esser potrebbe del loro numero,
» o che siesi ciò fatto con buona fede, riguardo
» al fatto, o pur con inganno: e di questo può
» esser indizio, che l' autore, avendo davanti agli
» occhi la data della Bolla, ha posta pur nella la-
» pide la falsa Indizione XV. in luogo della I. In
» altre Bolle di Urbano II. dopo l' Agosto del 1092;
» si ha l' Indizione comune I. La XV. dunque del-
« la Bolla Cavese è falsa, e quindi falsa, e po-
« steriore è l' Iscrizione, in cui si è messa la falsa
» Indizione XV. Ma anche quando Urbano II. aves-
» se per suo sistema particolare usata l' Indizione dal
» Gennajo; chi costringeva l' Autore dell' Iscrizione
» a dipartirsi dal nostro sistema, tanto Universale,
» e solenne, di cambiar col Settembre l' anno, e le
» Indizioni? Si avrà Urbano presa la pena di det-
» tar egli, o far dettar da' suoi le parole da in-
» cidersi sulla pietra? I nostri Benedettini non eran
» capaci per sì lieve cosa? Da tutto ciò, pare,
» che il fatto della Dedicazione celebrata da Ur-
» bano debba rigettarsi; ammettendo tuttavolta
» che le Indulgenze per quella Chiesa, dell[illegible]
» presso il de Blasi si hanno più [illegible] quali
» da Urbano II., o da altro [illegible] monumenti, o
[illegible] ontefice, veramente

» furono concedute. Se poi a' discreti savii paresse
» dura cosa il rigettare quel fatto della Dedicazio-
» ne; diremo, che tutta, o in gran parte conquas-
» sata, e rinnovata la Chiesa della Trinità, *del che*
» *niuno fa motto*; fu di nuovo, come accordano i
» Canoni, consecrata « (1).

---

(1) Nell' Introduzione a questo 8. Tomo alludendo specialmente a questa famigerata Bolla così sta scritto alla pag. IV. » » Quel che molto piacerà all'erudito leggitore, si fa, dirò » così, il processo a moltissime Carte, ossien Diplomi, alle » Venosine, Bantine, Melitensi, Cataniesi, Aversane, Car- » tusiane ec. ec. E così a quelle di Acerenza, di Matera, di » Tricarico, di M. Scaglioso. Il dirò io? *Sono proscritte al-* » *cune pergamene dell' antico nobilissimo Archivio Cavense*, » *come quella riportata dall' Ughelli, e da altri, che la* » *Bolla contiene di Papa Urbano II. del* 1092. la recata » dal Muratori nella Diss. 68. ec. . . . . Nè fia meraviglia » presso gl' intelligenti.... se tra circa 20000. cartapecore 3., » *o* 4., *e forse più*, al nostro Autore sien parute adulterine, » interpolate, o dubbiose. . . . « (sono i Nipoti del de Meo che così scrivono). Ed essi stessi nella prefazione del I. T. di questi Annali alla pag. XXIV. notano sul conto dell' Archivio di Cava..... che il loro Zio, in una sua al P. Blasi, il chiamò *immacolato*. Non siegue tuttavolta da ciò, che qualsivoglia Carta di esso Archivio debba a chiusi occhi riceversi senz'esame: ma solamente, che niuna in particolare se ne rigetti, senza positiva e grave ragione... Nè poi l' espressione del P. de Meo prender si deve in rigore metafisico. »

» Fu notato già nella p. 22. del Tomo VII. che il de Meo netto netto chiama spurio un tal Diploma. È vero che nel Archivio della Cava (come nota il de Meo nell' anno 1100. p. 84. §. 13. del IX. Tomo) *v'è una Bolla di Papa Pasquale II. che conferma a quell' Abate Pietro i privilegii, e i beni.....* Me gli fu risposto già, che si conferma, come ognun sa, quello che *ab initio* si è creduto valido e vero, a tenore disse il Giureconsulto » *Quod est firmum confirmo* ». Ma se poi tale non fusse a che vale la conferma?

Più, il P. Blasi non potè negare nella lettera 2; che nel Bollario Romano stampato in Roma nel 1739. alla pag. 74. e seguenti del 2. Tomo si rapporta tale Bolla di Urbano, ma vi sono degli errori, e in molte cose discordanti dal voluto Originale, che conservasi nell' archivio Cavese. (la conseguenza è chiara per se qual conto se ne debba fare). Nella lettera V. lo stesso de Blasi dice » Io non niego esser questo un privilegio (quello cioè del Ruggieri contenuto nella Bolla di

Nell' istesso anno 1092. dalla pagina 340., in tutt' i paragrafi, cioè dal 5. fino al 21. che cade nella pagina 362. il P. de Meo prova che tutt' i Diplomi che vantano i Certosini sono Apogrifi, come anche le loro Bolle di Urbano II. Noteremo solo alcune cose di detti paragrafi.

Nel §. 12. p. 349. sono da marcarsi le seguenti cose: » Ora si ascolti, quali erano i sentimenti de' buoni Monaci di questi tempi, ed anche un poco dopo di S. Bernardo (de morib. et Off. Ep. c. 9.) *O libertas omni, ut ita loquar, servitute servilior! Patienter ab hujusmodi libertate abstineam, quae me pessimae addicat superbiae servituti. Plus timeo dentes Lupi, quam virgam pastoris: certus sum enim ego Monachus, et Monachorum qualiscumque Abbas, si mei quandoque Pontificis a propiis cervicibus excutere jugum tentavero, quod Sathanae mox tyrannidi meipsum subjicio* (1). Ma meglio si ascolti

---

Urbano II.) cui difficilmente si possa trovare l' eguale: ma non perciò sembra doversi esso negare quando l' han tenuto per vero varii Diplomatici. (Che paragone v' è fra gli argomenti estrinseci, cogl' intrinseci rapportati dal de Meo, che lo dimostrano falso?)

(1) Lo stesso S. Bernardo (scrive Fleury) si duole che gli Abati più obbligati alla virtù dell' umiltà per la loro professione, sieu tanto industriosi a sottrarsi dalla ubbidienza de'Vescovi: » Oh Monaci, dic' egli (è S. Bernardo che esclama) che presunzione è questa? Imperocchè per essere Superiori de' Monaci, Voi non tralasciate d' esser Monaci .... imperocchè io son certo che se mai pretendessi di scuotere il giogo del mio Vescovo, mi assoggetterei tosto alla tirannia di Satanasso ..... O meravigliosa pazzia! Resistete ora al Vicario di G. Cristo ». Certa cosa è che per questo Vicario S. Bernardo intendea il Vescovo. Seguita parlando agli Abati. » Alcuni con grande stento, e grande spesa, ottengono privilegii dal Papa per attribuirsi gli ornamenti Vescovili, e per portare la Mitra, l' anello, e i sandali. Desiderano senza dubbio di esser quello che vogliono parere: ed hanno ragione di non volersi assoggettare a quegli, a' quali vorrebbero esser uguali. Quanto credete voi che darebbero ancora per avere il nome di Pontefici? Que' veri Monaci insegnarono mai siffatta dottrina, o hanno mai dato simili esempii? In qual

Pietro Blesense nella lettera 68. ad Alessandro III. *Quid est eximere ab Episcoporum jurisdictione Abbates, nisi contumaciam, ac rebellionem praecipere, et armare filios in parentes? .... Monasteria enim, quae hoc beneficium damnatissimae libertatis, sive Apostolicae auctoritate, sive* QUOD FREQUETIUS EST, BULLIS ADULTERINIS *adepta sunt et cet.* » *Multae Domus, quae nominatissimae sunt in Sanctitate, et religione, has immunitates aut nunquam habere voluerunt aut habitas continuo rejecerunt*; e prega il Papa, che andando da lui l' Abate di Malmesbury, *illius non admittat privilegia, donec manifeste liqueat ex collatione Scripturae, et Bullarum, quo tempore, et a quibus Patribus sint indulta.* FALSARIORUM *enim praestitiosa malitià ita in Episcoporum contumeliam se armavit, ut falsitas* IN OMNIUM FERE MONASTERIORUM *exemptione praevaleat.* Lo stesso ad Guglielmum Abatem: Quae in vobis laudabilia sunt laudo et Praedico; quae reprehensibilia sunt, reprehendo, ut emendantur, vobis et amicis meis suadere soleo. Quod non est detractio, sed attratio, etiamsi vitia carpens, scio me offendere vitiosos.

Nel §. 13. alla p. 353., confutando il de Meo » una delle Bolle di Urbano II. data a' Certosini, » facendone conoscere le stranezze, in essa contenute, » dice: » Se un Imperatore, o Re carceri un Vassallo, » o serviente de' Certosini per qualche grave delitto, » o andasse alla caccia in quel bosco, si deponga » dall' Impero, o dal Regno; un' Arcivescovo ec. » *et a Christi, atque Ecclesiae corpore auctoritate* » *potestatis* (bello!) *Apostolicae segregamus.*

Nel §. 14. alla p. 354. nel parlar delle stranezze di un falso Diploma del Duca Ruggieri, con cui tra' privilegii che dà a' Certosini dice: » Ad un poveretto, che cacciasse qualche legno per lo fuoco da quel bosco, s' intima pena di morte? Sarebbe

---

grado di umiltà ha mai collocato S. Benedetto l' amore del fasto, e delle dignità? »

stata (conchiude il de Meo) minore la crudeltà di Kambosa , che condannò a morte chi aveva rotto uno specchio. »

Nell'anno di C. 1093. p. 366. §. 3. » Si porta a quest' anno una specie di Bolla , che ci farebbe vedere il Papa Urbano II. tornato di nuovo nell'Agosto in Puglia , e nel Settembre a Salerno. Essa è così rapportata da Ughelli ne' Vescovi di Agerenza: *Urbanus Episcopus. Perpetuis temporibus duraturae ipsae stationes*, *et indulgentiae per Urbanum Papam II. religioso* , *et Ven. Monasterio S. Mariae de Pauso* , *cujus Ecclesiam idem Summus Pontifex propriis manibus consecravit* , *die IX. Kal. Sept. concessae* , *contemplatione cujusdam praerogativae spiritualis sanctitatis* , *quam expertus fuit in eodem Coenobio* , *imo potius propter perfectam Religionis observantiam*, *dum esset in eodem Coenobio in minoribus ordinibus constitutus* (è falso. Non fu in queste parti prima che fosse Papa) (1) al Monistero di S. Maria di *Pauso* , *vulgariter nuncupato Deventuum* , *cujus Ecclesiam idem Summus Pontifex manibus propriis consecravit* die IX. Kal. Sept. A chè la visita in quel dì , nel seguente e nell'Ottava , e nel Giovedì, e Venerdì Santo , per l'Ottava di Pasqua , e in tutte le feste della Divina Madre , confessati , o contriti *cum proposito confitendi* , *de omnibus peccatis plenariam consequantur indulgentiam* , *et gaudeant omnibus indulgentiis plenariis* , *perpetuis* , *et temporalibus gratiis* , *quibus gaudent Civitas* , *et Ecclesia S. Jacobi de Compostella* . . . La Bolla originale del Papa , se mai vi era , era spuria , e chi la compose aveva innanzi *una copia della Bolla* , *anche spuria della Cava*. L' Indizione

(1) Se dunque il Papa Urbano II. non fu in queste parti prima di esser stato creato Papa , come potea essere discepolo di S. Pietro Abate della Cava , ed uno de' componenti del Cenobio Cavese , secondo fu scritto nel Cenni ? — Errò anche il de Blasi nella lettera IV., che dice che Urbano II. fu Monaco Cavese.

doveva essere II. Tali Indulgenze si diedero molto dopo da Innocenzo III. . . . . »

Nell'anno di C. 1094. p. 380. §. 2. » Del Duca Ruggieri si ha presso Ughelli, che nell'Aprile diede in Amalfi un Diploma a *Mauro* Vescovo di Minori . . . . . ec. conchiude la confutazione. » Io l'ho per certa impostura.

Ristretto di notizie del Tomo IX. degli Annali del P. de Meo.

Nell'anno di C. 1096. p. 11. §. 2. » Avendo il Papa Urbano II. predicata da per tutto, e con gran fuoco la Crociata; una infinità di Crocesegnati, si mosse in quest'anno per l'Oriente, facendosi la Croce sul panno nella spalla destra, e si posero in Mare alla volta di Costantinopoli, per combattere coi Pagani, e riacquistar con Gerusalemme il Santo Sepolcro del Redentore . . . . . »

Nell'anno di C. 1094. p. 380. e seg. §. 2. » Del Duca Ruggieri si ha presso Ughelli, che nell'Aprile diede in Amalfi un Diploma a Mauro Vescovo di Minori, a cui dona, e conferma la bottega, e Statera di Minori, coi dritti, che prima aveva, ed egli glieli aveva tolti, e dati ai *Ravellesi*, i quali doveano pagare al Vescovo di Minori annui soldi 100. di tarì Amalfitani; ma ora ordina, che tutto sia del Vescovo di Minori, e che i Ravellesi seguano ancora a dargli per la sola bottega i 100. soldi . . . . . . Io l'ho per certa impostura. Amalfi non era in mano del Duca, ma ribella, e da lui invano assediata nel 1096 . . . . . » Più. Nel §. seguente ch'è il 3. » Del Conte Ruggieri scrive il Mabillone, che in quest'anno pose il primo Vescovo Latino a Squillace. (dopo averne rapportata la Carta de'Certosini) passa nel §. 4. » Tutto è evidente impostura. Quì col Conte Rug-

gieri si dicono concedenti due suoi figli, *Goffredo*, ch' era morto tre anni prima, e *Malgero*, che non mai vi fu al Mondo . . . . . »

Ne' §§. 7. ed 8. Si dimostrano false altre Carte de' Certosini, cioè un Diploma del Conte Ruggieri, che col consenso e consiglio di *Sassone* Vescovo di Cassano, e Vicario di Urbano Papa, stabilisce primo Vescovo Latino in Squillace *Gio. di Niceforo*....ec. E questo è riportato da Ughelli: ed un altro anche di Ruggieri prodotto dal Tromby (p. 553.) . . . . »

Nel §. 11. si dice che il Conte Ruggieri assediò e prese Nocera con soldatesche, in gran parte composte di Saraceni: *Obsedit Nuceriam . . . . et tradita est*, dice il Cronista Cavese.

Nel §. 12. p. 26. » Tra le Carte de' Certosini vi ha una lettera del S. P. Urbano II. colla data di Benevento, che anche numera fra le adulterine, conchiudendo: » Pose l' impostore il luogo, dovea dunque tacere il mese. È certo spuria. »

Nell' anno di C. 1098. p. 44. §. 13. » Stava tuttora il Papa Urbano II. in Salerno a 20. del Luglio, ove, a petizione del Duca Ruggieri, diede all' Arcivescovo di Salerno il Privilegio di Primazìa sopra le Chiese di *Conza*, e di Acerenza, ambedue innalzate ad Arcivescovado, e vuole, che in poi in esse due Città, anche presente il Legato Romano, *cum tuo semper, aut successorum tuorum consilio Archiepiscopi eligantur*; e colle lettere del suddetto Primate, si mandino a consagrare in Roma, e dopo consagrati vadano in Salerno a promettere ubbidienza al Primato. Da Ughelli, negli Arcivescovi di Salerno, si ha un' altro Diploma *del Papa all' Arcivescovo Alfano, del Maggio di quest' anno, in cui dice, che aveva posto il Monistero della Cava sotto l' immediata protezione della S. Sede, con ordine, che gli Abati andassero a prendere la benedizione in Roma; ma modo vestrae Ecclesiae privilegia videntes . . . . advertimus nobis persuasum fuisse contra Canones . . . . de omnibus, quae praefato Abbati*,

suisque successoribus concesseramus . . . . Ideoque superscripta omnia per subreptionem nobis suggesta.... irrita decernimus , et Ecclesiae vestrae , ac vobis , vestrisque successoribus , de praedicto et de aliis Monasteriis , et de omnibus Ecclesiis , et clericis eorum , secundum Canones . . . . Canonicum jus reddimus in integrum. Dat. Romae a D. Inc. 1098. *Mense Maii, Ind.* 7. I Monaci lo dicono adulterino, perchè l' esenzione fu prima conceduta ; *ma è più verisimile , che l' anteriore Diploma sia spurio.*

Nel §. 23. p. 55. Il De Meo espone tutto il famoso Diploma detto Visionario de' Certosini ; e nel §. 24. dice esser evidentissimamente impostura : lo dimostra con tante ragioni , di cui la prima è , che la Visione di cui si parla nel Diploma era stata posta nelle Lezioni del Breviario , e fu ordinato che se ne togliesse . . . . .

Nell' anno di C. 1099. p. 69. §. 1. . . . . . » Il S. Padre Urbano II. passò a godere il frutto delle sue rare virtù , e de' tanti travagli da lui sofferti. Gli fu sostituito *Rinieri* Toscano , Monaco Cluniacese , e poi Cardinale del Titolo di *S. Clemente* , col nome di Pasquale II. , che dopo sua gran resistenza , fu ordinato a 14. di Agosto.

Nello stesso anno 1099. §. 3. » L' armata de' Cristiani Crocesegnati s' impadronì della S. Città di Gerusalemme , dopo che nell' anno precedente avevano presa Antiochia , come si riferisce alla p. 48. §. 15.

Nel §. 11. p. 74. Si parla di un' altro Diploma di Ruggieri Duca di Apuglia e di Calabria, il quale con molte ragioni il de Meo lo dimostra spurio , con molte ragioni, anche riguardante le Carte Certosine.

Nell' anno di C. 1100. alla p. 88. nel §. 17. , parlandosi di *Roberto* Duca di Normandia , uno degli Eroi della Sagra spedizione di Terra Santa ; si dice nel §. 18. esser costui quello cui fu indirizzata la *Scuola Salernitana* , di cui si ammirano tante

edizioni , tante versioni , tanti comenti. Si dice il libro esser stato composto da un tal *Giovanni* di Milano, in versi esametri Leonini, all' uso di quella barbara età , se non che di quando in quando vi sono inseriti de' pentametri.

Nell' anno di C. 1104. p. 121. §. 5. » Dal Gattola si ha , che il Duca Ruggieri donò a M. Casino alcune Terre *in pertinentiis Trojane Civitatis nobis a Deo concesse*. . . . Ne dubito. » Ne produce le ragioni de' suoi dubbii sulla veracità di tal Diploma , che si possono nell' opera del de Meo riscontrare nel detto §.

Nell' anno di C. 1106. p. 138. § 11. » Nel gran Bollario si ha una Bolla di Papa Pasquale, che dà la Chiesa Lateranense a' Canonici Regolari di S. Agostino , e in essa, dopo il Papa, soscrivono i Vescovi . . . . e i Preti Cardinali . . . . e i Diaconi Cardinali. . . . Se è tale l' Originale , è Spurio. (sieguono le ragioni)

Nell' anno di C. 1119. p. 249. §. 12. » Il Certosino Tromby, nella risposta al Vargas p. 480. rapporta una carta , della quale , dice il de Meo fra le altre ragioni , non vi furono mai i due personaggi che donarono ; onde conchiude: » È impostura, come tutte le altre carte Certosine. » E nell' anno di C. 1121. p. 275 al §. 9. parlato avendo di altra carta spuria conchiude. » Ma tutte le carte Certosine , ed anche il Necrologio, e Calendario sono imposture.

Nell' anno di C. 1122. p. 285. §.7. » Scrive Pietro Diacono, che i Cassinesi di Capua posero il loro sacro abito ad un gentiluomo di Capua *jam fere morti proximo* (per averne gli beni) ma che il Clero di Capua vi accorse con mano armata , e trovato l' uomo già morto , lo spogliarono dell' abito Monastico , e buttarono quell' abito nella piazza. Se l' ebbe a male il Papa , e scrisse a quell' Arcivescovo , che castigasse quel delitto. Aggiugne, che in quest' anno *peccatis exigentibus* , si attaccò un ingendio

nella Città di Capua siffatto, che ne restò quasi tutta consumata. Minacciava il fuoco anche il Monistero di S. Benedetto; ma i Monaci buttando nel fuoco, fuori del Monistero, un corporale del Calice, il fuoco non osò innoltrarsi, e alla veduta ancora di tutti que' Cittadini, fu veduta una mano, che allontanava il fuoco dal solo Monistero. Il corporale restò illeso, e solo vi si trovò in mezzo un picciolo forame. » . . . .

Nell' anno di C. 1123. p. 290. §. 1. . . . . . Sotto Callisto II. Papa si tenne il primo Concilio Lateranese. . . . . . Pietro Diacono ci fa sapere che fra le altre materie, fu disputato di questa con gran calore: » *Gli Arcivescovi e Vescovi esposero le loro doglianze, e dissero, che oramai altro non restava loro, che buttare i Pastorali, e gli Anelli, e mettersi al servizio de' Monaci. Questi possedono le Chiese, le Ville, i Castelli, le Decime, e le obblazioni de' vivi, e de' morti. Si è perduto il pudore de' Canonici, e l' onestà de' Chierici, e cadde la Religione medesima, dacchè i Monaci, sprezzato il desiderio delle cose celesti, anelano insaziabilmente ai dritti de' Vescovi, e tutti cercano i proprii vantaggi; e coloro che lasciarono il Mondo colle sue concupiscenze, non cessano di anelare a tutte le cose del Mondo. Coloro a' quali S. Benedetto assegnò la solitudine, e volle, che niente sapessero delle cure mondiali, si travagliano, e s' impegnano a toglier per sè, quanto appartiene ai Vescovi.* Odorisio Abate di M. Casino . . . ordinò ad un suo Monaco, che parlasse in difesa de' Monaci; e questi parlò così, al dir dello stesso Pietro Diacono Monaco Cassinese: *Si sono congregati i nostri nemici* (dunque i nemici de' Monaci era la Chiesa Cattolica adunata in Concilio) *e si gloriano nella loro potenza: ma tu, o Signor nostro, abbatti la loro forza, affinchè conoscano, che altri non vi è che combatta per noi se non tu solo. Conciosiacosachè, qual cosa diranno i Frati, che abitan-*

do in Cassino, notte e giorno non cessano di pregare la divina Clemenza per la salute di tutto il Mondo? Qual cosa faranno, se si violano le concessioni de' Romani Pontefici? Non sono stat' i Cassinesi sì poco ossequiosi alla Chiesa Romana, che ora sotto il vostro Pontificato (diceа rivolto al Papa) meritino di essere disereduti, e perdere ciocchè fu loro offerto da Imperadori, Re, Duchi, Principi, e Romani Pontefici? Poche altre parole in favore de' Monaci disse un solo Vescovo della Liguria, e il Papa persuase col suo discorso a non molestarsi M. Casino, e quindi *ebbero*, dice il Muratori, i Prelati, un bel dire. *Il Mondo restò qual era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contra i Frati, ma un bel dire hanno avuto i Vescovi, e Parrochi.* Almeno però in questo Concilio si cercò di dare qualche freno alla smoderata ambizione de' Monaci col seguente Canone. *Interdicimus Abatibus, et Monachis Missas publicas cantare, poenitentias publicas dare, infirmos visitare, et unctionem facere. Chrisma, et oleum, consecrationes altarium, ordinationes Clericorum ab Episcopis accipiant, in quorum Parochiis manent. In parochialibus vero eorum Ecclesiis Presbyteri per Episcopos constituantur, qui eis respondeant de animarum cura, et de his, quae ad Episcopum pertinent. Decimas autem, et Ecclesias a Laicis non suscipiant absque consensu, et voluntate Episcoporum. Servitium, quod Monasteria, aut eorum Ecclesiae a tempore Sancti Gregorii Papae VII. usque ad hoc tempus Episcopis fecerunt, et nos concedimus. Possessiones Ecclesiarum, et Episcoporum tricennales, Abbates, vel Monachos habere omnimode prohibemus. Quod si aliter praesumptum fuerit, Canonicae ultioni. . . . Sancimus, ut Monachi propriis Episcopis cum omni humilitate subjecti existant, et eis uti magistris, et Ecclesiae Dei Pastoribus debitam obedientiam, et devotam in omnibus subjectionem exhibeant.* Tutti questi precetti

erano stati dati a' Monaci da Urbano II. nel Concilio di Chiaromonte, e ne' Concilii di Troja, di Melfi, e nel Neumeusense ec. Ma molti de' Monaci o non si crederono soggetti a' Canoni, o seppero trovar de' rimedii contra di essi. »

Nello stesso anno p. 293. §. » A' 17. di Gennaro morì Gerardo Abate di M. Casino. Scrive Pietro Diacono, che celebrando esso Abate l' uffizio anniversario dell' Abate Oderisio I. e pregando per la di lui Anima; quegli visibilmente apparendogli, con una mano gli fece segno, che venisse a lui; e morì poco dopo. . . . Nella vita di S. Pietro Abate della Trinità della Cava. Vestì l'abito sotto l' Abate S. Leone. Dipoi andando con alcuni Monaci in Clugny, in Genova, finita la provvisione, si trovò in gran necessità; ma orando al nido del mare trovò un' anello d' oro, che gli bastò per lo viaggio. In Clugny vi dimorò otto anni. Per liberalità dell' Abate è restituito al Monistero Cavese. Eletto Vescovo di *Policastro*, poco vi resedè (seppure fu consacrato) perchè non potè adattarsi al romor delle cure, e se ne tornò alla vita interiore nella solitudine della Cava. L' Abate S. Leone volle cedergli il Governo, e ritirarsi alla Chiesa di S. Leone da lui fabbricata *in Vietri*. S. Pietro, entrato in tal carica, trovò l' osso molto duro nel voler ridurre i Monaci all' osservanza, che avea praticata in Clugny. Si eccitarono de' gran romori, e molti Monaci tanto ne dissero all' Abate S. Leone del duro governo, che costui fu costretto a ripigliarlo. . . . . »

Nell' anno di C. 1125. p. 312. §. 8. » Nell'
» Archivio della Cava, si hanno più carte del pre-
» sente anno. . . . . Il Muratori, Diss. 68. rapporta
» un Diploma, dato a *Simone* Abate della Cava
» da Ruggieri Duca, in cui gli dona la decima del
» plateatico delle piazze di Salerno, col *datum Sa-*
» *lerni per man. Joannis Not. an. Domini* 1106.
» *mense Nov. Ind. XIII. Ducatus vero sui an.*
» *XV*. Dovea osservare il Muratori, che l' Abate

» Simone fu dal precedente 1124., e sotto lui l'In-
» dizione 13. sarebbe del 1134., quando vi era
» Ruggieri, ma Re, non Duca. Nel 1106. era
» l'anno 22. di Ruggieri, e l'Indizione XV. O la
» carta è Spuria, o dee dir Guglielmo Duca, e
» l'Ind. 4. »

Nell'anno di C. 1131. p. 388. §. 13. » Il P. Tromby, nella risposta al Sig. Vargas, vuol dimostrare, che in quest'anno era Maestro dell'Ereno di S. Stefano *Rodolfo del Crocifisso*, con una carta, di cui reca solò il principio ed il fine (p. 483.)..... Egli dice rapportarla *in grazia degl' increduli senza scusa*. Uno di quest' increduli mi confesso anch'io, ma non sarò senza scusa. Non ha veduta carta alcuna di questi secoli, chi subito in questa non conosce, che quanto in tutto n'è diversa, altrettanto è similissima alle altre de' Certosini, lavorate da un solo D. Titolante. » (E ne adduce ragioni palpabili d'esser essa apocrifa senza dubbio.)

Raccolta di notizie ricavate dal Tomo X. degli Annali del P. de Meo.

Nell'anno di C. 1133. p. 25. nel §. 7., che comincia: » Nell'Archivio della Cava ec. » dopo d'aver parlato di varii Diplomi che, in detto Archivio, di quest'anno si conservano, ve n'è uno col quale confermò i beni e privilegii ad *Orso* Vescovo di Giovenazzo..... » *Ego Rogerius Rex. Rex semper vivas, pius, et Clemens Domini vas.* . . . . Ma questo è spurio, o guasto. » e ne adduce delle molte ragioni.

Nell'anno di C. 1136. p. 54. §. 4. » Il Cardinal Baronio sotto quest'anno al n. VII. favella dello Scisma de' Cassinesi per l'adesione di falso

Papa Anacleto, e come per la buona fede de' semplici, ch' eran fra loro, potè Dio operar de' miracoli. Quel che dice quì il dottissimo Porporato, non piacque al P. Laureto, che ci diede colla sua edizione la Cronaca di Leone Ostiense, e di Pietro Diacono, spesso non colle parole loro, ma colle sue, e quel ch' è più, accrescendo, togliendo, e cambiando anche i sensi a suo modo. Pretende egli, che il Baronio abbia fatto torto, e che si debba restituir l' onore tolto all' Abate Seniorete, e ai Monaci Cassinesi, *cum nullibi appareat schismate se polluisse, sed semper in obedientia Innocentii II. perseverasse.* Qual confidenza è mai questa! Recide egli nel Diacono, che ci dà per ingannarci, le parole dell' estratto della lettera di Lottario, il quale esorta l' Abate, e i Monaci a lasciare omai lo scisma, e rientrar nella Chiesa, e poi dice, che niuno l' ha detto. S. Bernardo Ep. 126. numerando quelle Religioni, e Congregazioni, che riconoscevano Innocenzo, esclude i soli Cassinesi: *Camaldunenses, Vallumbrosani, Chartusienses, Cluniacenses* (benchè Anacleto fosse stato Monaco Cluniacese, onde il suo partito a questi rinfacciavano: *Ecce Cluniacenses habete Papam vestrum Innocentium, quem vobis, spreto Monacho vestro elegistis*) *Cirtensienses, Castemblenses, Cadumenses, Tironenses, et Salviacenses .... Innocentio firmiter adhaerent*, ma non i Cassinesi. Lo stesso S. Bernardo in Salerno, dimostrando lo stesso Innocenzo esser il Papa, coll' unica dimostrazione, che solo riconosciuto da tutti; numera ancora le Religioni, ed oltre le già dette, aggiunge i Grandimontensi, e Premostratensi, ma non già i Cassinesi: questi li vedremo ancora scismatici nell' anno seguente. Più *compatibile* l' Abate della Noce, timido, e come a mezza bocca ricorre alla buona fede ancor dell' Abate, ed altri principali. Malamente poi appoggiasi a' miracoli: questi, se pur vi furono, fatti in sollievo *de' buoni* nelle vessa-

zioni del Cancelliere, piuttosto potean mostrar vero il partito Innocenziano, ma non già tendere a stabilire quello di Anacleto. «

Nello stesso anno 1136. p. 56. §. 7. » Lo stesso Pirro, nel Priorato di Messina, ci dà un Diploma del Re Ruggieri . . . . Questa Carta sorella germana dell'altra adotta dallo stesso Pirro all'anno precedente, dimostra che non sono guaste le note, o corrotte, ma che troppo era sciagurato il sistema del Titolante, che altro non sapeva, che solo mentire. »

Nell'anno di C. 1137. p. 57. §. 1. » Il S. P. » Innocenzo II., come scrive Falcone, passò da » Pisa a Viterbo per abboccarsi coll' Imperatore » Lotario III.; ma questi gli spedì il suo Genero *Arrigo* Conte di Baviera, e Sassonia con » 3000. cavalli, acciocchè prendesse la via di Roma, ed andasse a ristabilir Roberto nel Principato di Capua, nel mentre egli per la Marca » calerebbe in Puglia. Al suo passaggio il Papa » soggiogò al suo dominio Albano, e tutta la Campania; ma per non trattenersi, non volle accostarsi a Roma, ove Anacleto II. Antipapa era » forte, e sen venne a S. *Germano*. Ma quì è uopo ascoltar Pietrò Diacono: *Essendo* morto Senioreto a 13. di Febbrajo, volle il Decano, che » prima ne fosse pubblicata la morte, si togliessero le Fortezze dalle mani di *Landolfo* di *S. Giovanni*, ch'era partigiano d' Innocenzo, e dell'Imperatore, perchè già i Monaci si erano accordati col Re Ruggieri, e con Anacleto . . . . . e » quindi manifestò la morte, e si fecero le esequie » del morto Abate . . . . . I partigiani del Re posero » sulla Cattedra il loro *Rainaldo* Toscano. Questi » dato al Re giuramento di fedeltà, si fece confermar la Badia, e consagrare da *Anacleto* (dovea recidere anche questo il Laureto, il quale » volle, che Senioreto non era stato mai scismatico) . . . . In questo tempo Innocenzo col Du-

» ca Arrigo entrò nella Campania, e piantato il
» Campo nel piano di Monte Casino, spedì al Mo-
» nistero *Riccardo* suo Cappellano Monaco Cassinese,
» dicendo, che se volevano riceverlo, ed ubbidir-
» gli, sarebbero trattati da figliuoli, e socii, e go-
» derebbero della protezione dell'Imperadore. Ma il
» nuovo Abate fece cacciare il Messo, e unit' i
» Monaci in Capitolo, gli esortò a restar costanti
» nella fedeltà di Anacleto, che non sarebbe ad essi
» mancato il soccorso. Aveva già fatto a sè venire
» *Gregorio* figlio di *Adenolfo per la Selva Trillana*
» col suo Esercito, per la difesa del Monistero; e
» dategli le fortezze nelle mani, si avventò contra
» i Nunzii del Papa, e li pose in fuga ... L'Aba-
» te diede il guasto a tutt' i Campi d'intorno, per
» non lasciarvi cosa alcuna per lo vitto degli uomi-
» ni, e de' Cavalli del Papa. Dopo undici giorni di
» assedio, vedendo il Duca che si dilapidavano i
» beni del Monistero, e che passava in vano il bel
» tempo della guerra, si accomodò coll'Abate: ed
» avendosi preso un calice d'oro, e 400. libbre
» d'argento, e ostaggi, e fatta piantar la bandiera
» Imperiale nella Chiesa di S. Benedetto, e nella
» Rocca che vi è sopra; gli confermò la Badia,
» colla condizione, che perseverasse nella fedeltà,
» e lasciatolo sicuro, nel giorno seguente mosse l'e-
» sercito alla volta di Capua .....

In tutto il lunghissimo §. 10. alla p. 68. e seg. il de Meo colle autorità di Pietro Diacono, e di al-tri, e fra questi di S. Bernardo Abate di Chiaravalle prova il suo assunto opposto a quello del Baronio, circa lo scisma de' Cassinesi.

Nell'anno di C. 1140. p. 110. §. 9. Il P. Tromby (p. 489.) per dimostrare che nel 1139. era Mae-stro dell'Eremo Certosino *Andrea*, rapporta una Bolla del Papa Innocenzo II. *Dilecto filio Andreae Magistro et cet.* (dopo le ragioni che ne apporta per dimostrarla Apocrifa, conchiude il de Meo) » E sorella germana delle altre Carte Certosine. »

Nell' anno di C. 1142. p. 119. §. 4. » Finì di vivere in quest' anno a' 25. Giugno, S. *Guglielmo* Fondatore della Congregazione Benedettina di Monte Vergine, la cui vita, presso i Bollandisti, fu scritta da Giovanni Nusco, che si vuole suo discepolo ... Nel §. 5. » Nulla vi ha di più famoso nel volgo de' Letterati, quanto l'esser stato S. Guglielmo di Vercelli il fondatore dell' insigne Monistero di M. Vergine.

Nell' anno di C. 1149. p. 167. §. 8. » Mr. Pompeo Sarnelli da un Codice, in fine di cui era scritto, *An.* 1403. *Scripsi ego Frater Robertus Abbas*, Olivetano di S. Benedetto di Salerno, ci dà la seguente storia, ch' è lecito a tutti il dirla favoletta: Nell' anno 1149. a' 25. di Marzo *Pietro Barliario* di Salerno, Maestro di ogni Scienza, e specialmente Lettore dell' arte di Negromanzia, avendo insegnato per molti anni, ed essendo giunto all' età di anni 93. riflettè al gran numero de' discepoli traviati, e si pentì di aver professata quest' arte. Un giorno i due suoi Nipoti *Secondino* e *Fortunato*, avendo nella sua libreria aperto un libro pieno di Caratteri, e nomi di Diavoli, si posero a gridare; ed accorsovi Pietro con altri, furono trovati morti. *Cum vero Petrus perspexisset librum, vidit illum deletum; et stupens, ac tremens de fallacia demoniorum, ait: O me perditum, qui et alios perdidi! Ecce ad jocum puerorum tremunt daemones, et cruciantur: et acceptis libris, eos cremavit.* Andato poi al Tempio di S. Benedetto, ivi colla Moglie *Agrippina* seppellì i due morti Nipoti, e poi si pose a piangere avanti al Crocifisso tanto, che il Crocifisso chinò il Capo in segno del perdono: ed ivi egli spirò, dopo aver vivuto anni 93. mesi 6. e giorni II. ed aver lasciati molti beni a quella Chiesa. Quasi tutte quelle fole, che si dicono nel Volgo del *Barliario*, si leggono attribuite al Poeta Vergilio in un Poemetto in terzett' Italiani, stampato dal Muratori nel T. V. delle sue Dissertazioni.

Nell' anno di C. 1154. p. 194. §. I. » Nel presente anno finì di vivere il primo de' nostri Re, l' Eroe di questi tempi, il terrore de' Greci, e de' Saraceni, Ruggiero. Amò ben molto Ruggiero, protesse, e innalzò i Letterati, e le belle Arti. Edificò di molti edifizii Ecclesiastici, e Laicali, quantunque lasciasse al figlio tesori immensi. Quasi tutta a sue spese edificò la Chiesa di S. Niccola di Messina. Donò all' Altare di S. Matteo di Salerno una tavola di Argento, e sempre che vi andava vi offeriva uno, o due pallii. Il Telesino nel I. V. II. descrive la magnificenza de' suoi Palagi, e come alla sua mensa si ministravan le vivande in piatti d'oro, e d'argento. Applicato ancora il suo spirito a quello, ch' è più principale, diede questo Saggio Regnante più Leggi. Fra le altre in una Costituzione condannò alla perdita dell' Uffizio, alla pubblicazione de' beni, ed alla nota d' infamia i Giudici, che con frode, e inganno giudicassero contra le Leggi; ed alla pena di morte, se per denaro condannassero alcuno a morte.

Ebbe Ruggieri tre mogli, *Albiria*, da cui ebbe *Ruggieri*, *Tancredi*, *Anfuso*, Guglielmo, e Arrigo. Morta *Albiria*, sposò Sibilla, da cui non ebbe figliuoli. *Tertio Beatricem ..... in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit*. Così Romoaldo Salernitano, che in quest' anno fu eletto Arcivescovo di Salerno. Il suo successore fu Guglielmo, il quale sen venne nella Quaresima dalla Sicilia in Salerno. Ciò saputo il Papa Adriano IV. spedì due Personaggi, il Cardinale Arrigo, ed Achilleo: ma perchè il Papa nella lettera scritta al Re, non gli dava di Re il titolo, ma lo diceva Signor della Sicilia; esso Re non solo non volle ricevere il Legato, ma gl' intimò che subito uscisse dai suoi Stati, ed ordinò, che si adunasse l' esercito. Questo turbò forte il Papa, e pose in moto tutta la sua Corte. Il Papa intanto, vedendo il mal animo del Re, e credendola bella occasione di far valere

le sue pretensioni ; si diede a formare una insuperabile lega contra Guglielmo , e lo scomunicò.

Mentre il Regio esercito combatteva in Campagna di Roma , si manipolò in queste parti , e dopo fulminata la scomunica contra il Re , si accrebbe di molto la ribellione de' Baroni. Dopo varie vicende si accomodarono il Re ed il Papa.

Nell' anno di C. 1156. Avvenne che i Beneventani spaventati al vedere che il Re Guglielmo sterminava il tutto , trasferirono a Monte Vergine il Corpo di S. Gennaro , come scrive Mr. Sarnelli.

Nell' anno di C. 1157. » Cominciarono nel presente anno a vedersi i preludii funesti di quelle ferali discordie tra la Chiesa Romana , e l' Imperio, che poi divamparono in incendio universale , che accese il Clero ancora contra il Clero. Quasi da gran ferita restò esacerbato l' Imperadore , al vedere , che il Papa , che tante doglianze gli aveva fatte contra del Re Guglielmo , e seco aveva concertato fargli la guerra , ora gli aveva data la pace, ed accordato il titolo di Re , senza dirgliene una parola.

Nell' anno di C. 1161. p. 272. §. 11. » Mr. » Zavarroni nelle sue note alla Bolla di Godano , » addita un Laudo del Vescovo di *Marsico* , in fa- » vore del Vescovo *Roberto* di Tricarico , e suo » Capitolo , contra gli Abati di *Venosa* , *Banza* , » e *Montescaglioso* . . . . . È impostura. Mi perdoni » il Zavarroni , se finora fra le Carte da lui prodotte » non ne ho saputo conoscere alcuna . . . . »

Nell' anno di C. 1166. p. 300. §. 12. Per sollievo ascoltiamo quì due Carte Certosine. » L'*anno* » bensì 1158. sappiam *per sicuro* (è il P. Tromby, » che parla alla risposta del signor Vargas, p. 491.) » *che governasse* l' Eremo . . . . il P. *D. Niccolò* , » conforme apertamente il dimostra la Carta di con- » cessione fatta due anni dopo da *Guidone* Berrutrio, » Così : *In nom. . . . . An. Ab Incarnatione*, ec. . . . » Tante volte ho detto , che il Titolante Certosino » era esente dalle leggi , usi , e formole di que' tempi.

» Non curava il luogo, nè il mese, in cui scriveva,
» perchè scriveva in Chiostro, e in tempi lontani
» da' fatti . . . . diremo ancora esser privilegio, che
» solo a quest'Ordine si fecero le donazioni a voce,
» e bastava per mettersi in possesso . . . . Rapporta
» un'altra Carta data allo stesso Maestro Niccola da
» *Matteo* Bonelli, e da G. Arcivescovo di Girgento
» dopo l' Agosto del 1160. nel mentre essi dicono
» morto Niccola a 28. Febbraro di esso anno. In
» questa Carta non si dice, chi era Maestro nel
» 1168. Segue lo stesso Tromby a dimostrare, che
» in quest' anno 1166. era Maestro *Landrico*, con
» un Diploma, che rapporta, spesso interrotto da
» punti, così: *In nomine . . . . Wilelmus div. fav.*
» *clem. Rex Siciliae . . . . . Decet*, *et cet. . . . . .*
» *Concedo* 300. *saumas boni*, *et puri frumenti ad*
» *justam saumam Siciliae* (1500. tomola) *sexde-*
» *cim . . . . . et* 200. *saumas boni*, *et puri hordei.*
» *Centum quoque juxta barilia boni vini ad Mis-*
» *sarum officium celebrandum in Monasterio S. Ste-*
» *phani* (e vuol dire, che quel Monistero solo per
» le Messe voleva 8. barili e un terzo al mese, cioè
» almeno 16. caraffe, e due terzi al giorno? E pure
» secondo le loro Carte (V. Tromby p. 479.) nel
» 1101. quando era in fiore, non aveva che 32.
» Monaci, la maggior parte non Preti) . . . . In
» quali secoli? In quelli del Titolante. Aggiugne il
» Tromby che *Landrico ottenne questa donazione*
» *da Guglielmo II. Re di Sicilia.* Per credere al
» buon Padre, e per non esporci a' suoi sarcasmi,
» e sali amari, noi diremo che Guglielmo I. era
» morto una volta per far regnare il Secondo nel
» Marzo 1166. e poi tornò a morire nel Maggio, e
» allora Guglielmo II. cominciò da capo la sua epo-
» ca. Chi scrisse quel Diploma? Che vi entrava a
» darlo quel Vescovo? . . . . »

Nell' anno di C. 1167. p. 314. §. 8. » Abbiamo
da Ughelli, che in quest'anno il Re Guglielmo colla
Regina Margherita donò in perpetuo all'Arcivescovo

di Salerno la Terra di Montecorvino nel Principato Citra . . . . . »

Nell' anno di C. 1169. p. 339. §. 8. » Gregorio » di Laude, nella difesa dell' Abate Gioacchino » (p. 29.) rapporta una Bolla del Papa Alessandro » III. ad *Alessandro* Abate di Cistercio, e ad altri » Abati di ess' Ordine, con cui accorda, che gli » Abati deposti dagli altri Abati non possano ap- » pellare al Papa; e se i Vescovi de' luoghi, ri- » cercati con umiltà a benedire gli Abati sostituiti, » lo ricusino, gli stessi Abati lo benedicano. Dopo » il Papa si soscrive Bernardo Vescovo di *Porto*, e » *S. Rufina*, e dice, che soscrissero altri dieci Car- » dinali ch' egli omette: *Data Benev. per manum* » *Gerardi ann. X.* Stenterei a crederla genuina. Il » Privilegio è insolito. Le altre Bolle date in Bene- » vento furono date da *Graziano*, nè trovo altrove » questo Gerardo. »

Nell' anno di C. 1171. p. 346. §. 1. » Con gran » calore fu trattata in quest' anno nella Curia Pon- » tificia la Causa tra Alfano Arcivescovo di Capua, » e *Mattia* Badessa di S. *Maria* di Capua. Pretendea » la Badessa di esser esente dalla giurisdizione Ar- » civescovile in vigore de' Privilegii, che presentò, » de' Papi Raccheria, e Leone. L' Arcivescovo al » contrario diceva, ch' essendo il Monistero dentro » della Città, dovea essere a lui soggetto. Da 70. » anni costava esserne stato in possesso, avendo da- » to alle Badesse il possesso, la benedizione, e le » Messe; e che la Badessa *Ata*, vacando la sede » di Capua, a richiesta de' Canonici di Capua, » fu benedetta da *Roberto* Vescovo di *Sessa*, suf- » fraganeo di Capua, e che poi l' istessa Badessa, » richiesta da esso *Alfano* dell' ubbidienza, e fe- » deltà, l' avea giurata; e la stessa avendo cacciata » una Monaca, l' avea rimessa per comando di es- » so Alfano. Tutte queste ragioni non sarebbero sta- » te efficaci, se non si fosse dimostrato, che i Pri- » vilegi delle Monache erano imposture. Il primo

» di Zaccheria conteneva ancora un contratto si-
» moniaco, del tutto sciocco, e indegno di quel
» Papa. Lo stile n' era del tutto alieno; le pergamene
» appena erano di 100. anni, e Zaccheria era stato
» da più di. anni 400. Più sciocco fu trovato quello
» di Leone, che collazionato cogli altri genuini,
» si trovò pure in tutto alieno. Quindi fu decretato
» in favore dell' Arcivescovo . . . . . . »

Nell' anno di C. 1172. p. 348. §. 4. » Romoaldo
» Arcivescovo di Salerno nel seguente anno diede li-
» cenza di edificarsi la Chiesa di S. *Maria Mater*
» *Domini* di *Nocera*, *mense* Nov. Pontific. sui anno
» XIX. Nocera dunque non ancora aveva Vescovo
» proprio, ma era in Diocesi di Salerno . . . . »

Nell' anno di C. 1173. p. 357. §. 6. « Qui bisogna
» considerare un famoso Diploma de' Certosini, di
» cui alcuni pezzi ne rapporta il Tromby (p.494.)
» e intero è recato dal Monaco, che rispose al Ca-
» stagna. Eccolo. *In nomine* Domini Dei aeterni et
» cet . . . . (Fu troppo sciocco l'unico Titolante del-
» le Carte Certosine. Esser falso, che nelle carte
» vi era concessione di Casali, Grancie, Miniere,
» e Casali disegnati co' loro nomi ec. lo convin-
» ce la stessa Carta recata intera nel 1094. e con-
» fermata da Ruggieri nel 1144. *Tertium quoque*
» (il *quoque* manca in Tromby) *continet donatio-*
» *nem CX. villanorum in pertinentiis Stili*, *ec. vil-*
» *lanos propriis nominibus declarando* (gridano le
» Carte Certosine, che anche questo è falso). La
» Carta anche spuria, fu recata al 1096., e senza
» dirsi, quanti sono i Villani, ne dice i nomi
» di 60. et cet. . . . . »

Nella p. 359. §. 7. dello stesso anno. « La Car-
» ta è spuria, nè in questi tempi erano più Cer-
» tosini in S. Stefano del Bosco, ma Cisterciensi.
» Il Monaco che risponde al Castagna, se gli scaglia,
» ma non da Monaco, dopo questo Diploma, che
» quegli voleva spurio, e gli dice: *O Pascibietola mio*
» *dolce* . . . ., *non ne sapete straccio*, *e parete un'*

» *Oca impastojata. Com' è possibile, che vi faccia-*
» *te scappare di bocca siffatte scimunitaggini, e*
» *falsità, senza punto arrossar di vergogna?* Ma si
» può ben dubitare, se tai Monaci intendano, cosa
» sia la vergogna. Non si fan carichi . . . . . »

Nell' anno di C. 1179. p. 391. §. 1. » Ales-
» sandro III. Papa nel Marzo (in tre Sessioni nel
» mese di Marzo) celebrò nella Chiesa Lateranense
» un Concilio (XI. tra i Concilii Generali, e III.
» Lateranense) e v' intervennero 301. Vescovi, 22.
» Cardinali, e grandissimo numero di Abati. Vi
» furono pubblicati 27. Capitoli, o Canoni. » Co-
» sì l' Anonimo Cassinese. E tra Prelati moltissimi
» delle nostre parti anche *Giovanni* III. di Sarno, e
» *Romoaldo* di Salerno . . . . Tra i Canonici n' è
» considerabile il X. « *Monachi non pretio reci-*
» *piantur in Monasterio; non peculium permitta-*
» *tur habere; non singuli per villas, et Oppida,*
» *seu ad quascumque Parochiales ponantur Eccle-*
» *sias . . . . Si quis autem exutus, pro sua receptio-*
» *ne aliquid dederit, ad sacros ordines non ascen-*
» *dat; is autem, qui acceperit, officii sui priva-*
» *tione mulctetur. Si vero peculium habuerit. . . .*
» *a comunione removeatur Altaris: et qui in ex-*
» *tremis cum peculio inventus fuerit, nec oblatio*
» *pro eo fiat, nec inter fratres recipiat sepulturam*
» . . . . *Prioratus quoque, sive obedientiae, pretii*
» *datione nulli tradantur. Aliaqui et dantes, et ac-*
» *cipientes a Ministerio fiant Ecclesiastico alieni.*
» *Priores vero, cum in Conventualibus Ecclesiis*
» *fuerint constituti, nisi pro manifesta causa, et*
» *rationabili non mutentur.* Tali ordini leggiamo da-
» ti da quasi tutt' i Concilii, che precederono, e
» seguirono questo Concilio Generale; ma i Mona-
» ci par che si considerassero com' esenti da ogni
» legge . . . . »

Nell' anno di C. 1180. p. 402. §. 1. » Il Te-
vere in Roma eccessivamente inondando, abbattè
molte case, e introdusse serpenti innumerabili,

donde seguì una massima mortalità in Roma, e per la Campania. Nella Chiesa di S. *Maria* Rotonda tant' acqua scaturì dall' abisso, che più non ne poteva; e col soccorso di Dio, e di molti buoni uomini, e buone donne, ne fu estratta nel mese di Gennajo. Il Pseudo Landone Sitino, falso Papa, fu preso dal Papa Alessandro, e posto in catene, ed indi co' suoi complici condotto in esilio apud *Cavam* ..... L' anonimo Cassinese scrive a quest' anno, che » I Cittadini di S. Germano andarono al Re in Messina Guglielmo II., affinchè lor concedesse privilegio contra del Monistero (di M. Casino, dal cui dominio volean sottrarsi) ma non l' ottennero . . . . . . »

Ristretto delle Notizie ricavate dall' XI. Tomo degli Annali Critici-Diplomatici del P. de Meo.

Nell' anno di C. 1186. p. 1. e seg. » L' Anonimo Cassinese scrisse che il Re Guglielmo II. di Sicilia mandò la sua Zia *Costanza* per moglie al Re Arrigo VI. figliuolo dell' Imperador *Federico*. È da stupire, al veder quanti errori, e quante favole abbiano sparse i nostri Scrittori su questa Costanza. Il Collenucci la disse figlia spuria del Re *Ruggieri*, l' istesso dissero il Maurolico, l' Arniseo, ed altri. Il Rizio la disse figlia di Guglielmo I. detto il *Molo*. Il Boccaccio, Paolo Morigia, ed altri la dissero figlia del Re Guglielmo II. Ma è troppo vergognoso l' aver errato in questo per chi si pose a scrivere sulla Storia. Romoaldo Salernitano (T. VII. It. p. 193.) scrive del Re Ruggieri: *Tertio Beatricem, filia Comitis de Reteste, in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit*. L' istesso confermano il Cronista di Carpineto, Pietro da Eboli. ec. ec.

Ma la favola più famosa, e comune a quasi tutti gl' Istorici nostri, ella è, che Costanza dalla culla passasse al Monistero, dove professò, e da Badessa, con dispensa del Papa, passasse alle nozze. Scrivono, ch' essendo nata Costanza, il Re Ruggieri suo padre (che non la vide nata) desiderando molto di sapere le avventure di questa sua figlia, fece a se venire in Sicilia Gioacchino, Abate allora di *Curazio* (ma che, se era nato allora, dovea esser fanciullo) il quale aveva fama di Profeta; e questi gli disse, che maritandosi, partorir dovea una fiaccola ferale all' Italia, ed a più Regni. Pensavano alcuni doversi avvelenare; ma prevalse il sentimento di chiuderla, e farla professare nel Monistero del Salvator di Palermo. Se si ascolta il Fazzello, è un delitto il dubitar di questo fatto... Questi decreti della dispensa data dal Papa Celestino, li lesse nella sua fantasia, dacchè Celestino fu Papa nel 1191. e Costanza era già moglie dal 1186....... »

Una Badessa sposata ad un Imperadore, sarebbe stato un fatto, che niun di coloro, che, vivendo in questi tempi, ne scrissero i fatti più degni di memoria, lo avrebbe omesso. Almeno tutti quegli Scrittori contemporanei che parlarono di questo matrimonio stesso, non ne avrebbero omessa tal circostanza di Monacato, e Badessato.

Nell' anno di C. 1187. p. 16. §. 5. Intorno al giorno della perdita funesta della S. Città, che riempì di lutto il Popolo Cristiano, dice il Mansi esser certo, che fu il 3. di Ottobre del 1187. per l' autorità dell' Abate Rodolfo, il cui Cronaco si ha nel T. V. del Martene. »

Nell' anno di C. 1188. p. 17. §. 1. Non erano restate a' Cristiani in Terra Santa, fuorchè tre Città *Antiochia*, *Tiro*, *e Tripoli*: e già Tiro era alle ultime strettezze dall' assedio di Saladino; ma il Re Guglielmo, come scrive Sicardo, ch' era in questo tempo Vescovo di Cremona, vi spedì una

flotta di 200. Vele, che costrinse Saladino a sciorre con rabbia quell' assedio, e partirsene via. . . .

Nell' anno di C. 1188. p. 18. §. 2. » Mr. Corsignani trascrive dal P. Alfani, nel *sacro Oratorio* . . . . ch' essendo stata presa la S. Città di Gerusalemme nel 1188. (lo fu nel 1187.) il Capitano *Gerotio Alesbuinè*, nativo di Lione di Francia, per non farle cadere in mano de' Saraceni, prese una bella Immagine di Maria SS. (dipinta, com' era fama, da S. Luca, a richiesta de' Bitiniesi, e poi trasportata in Gerusalemme) e fuggendo con pochi altri, approdò alla spiaggia di Brindisi, ed indi camminando a piedi, giunse ad una villa di *Giovenazzo* detta *Corsignano*, ove restata la S. Immagine, fu detta, *S. Maria* di Corsignano; che essendovi gran siccità, nell' entrarvi la S. Immagine si ebbe abbondante pioggia, e in poi Iddio vi continuò ad operare de' gran miracoli; che fu indi trasferita a Giovenazzo, ove ora si venera in quella Cattedrale. . . . . »

Nell' anno di C. 1190. p. 32. §. 2. e seg. » Del Regno del Re Tancredi sinora si sono scritti de' soli sogni dal Summonte, e da alcuni altri. (Contro di questi risponde il de Meo) » Il Papa Clemente III. non solamente non venne con esercito contra Tancredi, ma fu questi eletto *Romana Curia dante assensum*, come dice Riccardo di S. Germano; e come dice l'anonimo Cassinese. »

Nell' anno di C. 1191. p. 57. §. 6. » Dell' » Augusto Arrigo rapporta il Gattola un Diploma, » dato a M. Casino, in cui dice. » *Cum nos,* » *pro obtinendo Regno Siciliae, et Apuliae, quod,* » *tum antiquo jure Imperii, tum ex haereditate* « *illustris consortis nostrae Constantiae Romae Im-* » *peratricis Augustae, ad Imperium deveniatur,* » *exercitum nostrum ad Ecclesiam Cassinensem us-* » *que produxissemus; recepta in potestatem nostram* » *Ecclesia Cassinensi, cum universis Castris, et* » *Terris suis, et cet.* » trova questa Chiesa pri-

» vilegiata, e ne conferma nominatamente tut-
» t'i beni; *addentes etiam ei, et restituentes in-*
» *tegraliter Monasterium S. Benedicti de Salerno*,
» ed i Castelli, *Atino*, *Malvesi*, e *Rocca Alba-*
» *no*. Si distende con troppo eccesso nelle lodi,
» massimamente della Santità de' Monaci Cassinesi.
» Ma questo forse dimostra, che la Carta o è di
» pianta invenzione de' Monaci, o accresciuta in
» altra carta, lacerata la prima. » . . . . . . (indi
» soggiugne le ragioni di questo suo giudizio) . .

Nell' anno stesso 1191. alla p. 59. §. 11. »
» Il Tromby (nell' Appendice II. al IV. Tomo
» della Storia dell' Ordine Cartusiano, (p. 239.)
» e il Certusino che risponde al Castagna (p. 237)
» recano un Diploma del Re Tancredi. » (Il de
» Meo lo rapporta framezzato colle sue osservazio-
» ni che ne fan conoscere il pessimo conto che
» ne fa, indi conchiude così:) « È in tutto cie-
» co chi nol conosce per impostura. Povero No-
» taro, che quì si fa di nuovo comporre il latino
» come fanciullo! Si ricantano le solite fole. Que'
» nomi, quel Conte, quel cugino son cose fanta-
» stiche. »

Nell' istesso anno 1191. p. 59. §. 12. Il Cap-
» puccino Luigi Taffelli da Casamaro, nelle sue
» Antichità di Leuca scrive, che nell' anno pre-
» cedente il Re Tancredi donò *Moricano*, e *Sal-*
» *ve* al Cavalier *Sinibaldo*, *Racale e Fellino a*
» *Guglielmo* Bonsecolo . . . . . Così egli, senza
» testimonii, e senza note. A' 19. persone si do-
» nano due feudi per ciascuno. Lo avrà forse so-
» gnato in qualche notte. »

» Nell' anno di C. 1192. p. 62. §. 2. » De' fat-
» ti di quest'anno così scrive l'Anonimo Cassinese.
» Il *Decano* di M. Casino, insieme con Diopoldo
» Castellano, di Rocca d' Arce, nel mese di Gen-
» naro, adunato l' esercito de' Romani, e della Cam-
» pania, calando dal Monte, invasero S. *Germano*.
» I Balivi Regii, i Monaci, ed i laici, ch' erano

» del partito del Re, si diedero alla fuga; *Cae-*
» *teri* (i buoni Monaci) *non tam dominio resi-*
» *stere volentes, quam contra violentiam praedonum*
» *se tuentes*, ne fecero una grande strage, finchè
» veduto il Decano, si renderono nelle sue mani,
» avend' ottenuto giuramento d' immunità da' capi
» dell' esercito, ma con dar degli ostaggi agli stessi,
» i quali di più si presero tutta la vittovaglia. In-
» di il detto Castellano prese *Sora*, ed insieme col
» Decano prese *Palombaro*, e *Pinnatario*, *ubi, mul-*
» *ta strage facta inhabitant, et consumunt omnia*
» ..... *Ruggieri della Foresta*, Castellano di *Atino*
» (per lo Re) prese il Castello di S. *Elia*, e die-
» de un' improvviso assalto ad un fianco della Cit-
» tà di S. Germano, e vi fece molta preda; bru-
» ciò *Carea*, ed altre ville, e con un grande
» esercito col Conte di Caleno, trasse lunga di-
» mora presso S. Angelo, sul disegno di espugnar
» S. Germano. Ed uniti insieme, davano alla
» Città degli assalti violenti. Ma il Decano, *Si-*
» *cut in Monachatu Monachium, sic in bello mili-*
» *tarem gerens animum*, trovandosi assente Dio-
» poldo *per se Urbem tuetur, suos animat, portas*
» *reserat et vigili cura discurrens ad omnes insul-*
» *tus se objicit, ita ut, si possibile sit, uno momento*
» *portis omnibus adsistere cernatur mense Junii.*
» Era troppo portentosa la faccia di quel Monaco
» Scrittore, che non conosceva vergogna in tesser
» elogii, e tali, ad un Decano, già scomunicato dal
» Papa, che non si credea soggetto a' Canoni di
» tanti Concilii, e credea non esserv' irregolarità per
» li Monaci. Vedendo il Conte che niente profittava
» contra il valor del Decano, sciolse l' assedio..... »

Nell' anno di C. 1194. p. 75. §. 1. » Il Re Tan-
credi tornato in Sicilia sul fine dell' anno preceden-
te e tornatov' infermo, con suo inesplicabile dolo-
re si vide morire avanti nel fior degli anni il suo
primogenito Ruggieri, già coronato Re suo Collega,
ed ammogliato con Urenia figlia del Greco Augusto

Quantunque facesse subito coronare Re l' altro suo figlio *Guglielmo*; pure il gran colpo fece così tracollar la salute dell' infelice Tancredi, che ne morì a 20 Febbraro di quest' anno. La sua morte riempì di pianto i suoi Regni, che ben prevedevano le conseguenze funeste di queste perdite inaspettate. Lasciò sotto la tutela della Regina Sibilla sua moglie il suo secondogenito Guglielmo III. erede più di lagrimevoli disavventure, che della Corona. L' imperadore Arrigo lieto a tali notizie, e desiderosissimo della Conquista di questi Regni, andò di persona a Genua, e facendo delle grandi promesse, disse a quel popolo *Si per vos, post Deum, Regnum Siciliae acquesiero, meus erit honor, proficuum erit vestrum. Ego enimineo cum Teutonicis meis manere non debeo; sed vos et posteri vestri in eo manebitis. Erit utique illud regnum non meum, sed vestrum*; e loro suggellò degli amplissimi privilegii. Portossi ancora a Pisa, e non solo confermò a quella popolazione le antiche concessioni; ma le fece le più laute promesse, come si legge nel Diploma pubblicato dal Muratori nella Dissertazione 50. Ma Arrigo, di cui non vi fu Principe più infedele, aveva per cose contrarie il promettere, e il dare. Il Genovesi, ed i Pisani (che non seppero riflettere, che chi fa ingorde leghe coi più potenti, dee poi contentarsi non solamente di nulla ottenere, ma ancora di esserne malmenato) con isforzo straordinario di genti, e di Navi secondarono i disegni di Arrigo.

Nello stesso anno 1194. p. 77. §. 2. » Roffredo Abate di Monte Casino gli uscì incontro, e lo ricevè magnificamente, e con lui il Conte di Fondi senza essere assediati, se gli renderono tutti, eccetto *Atino e Rocca Guglielmi*. I deputati Napoletani, già si erano in Pisa obbligati con promessa, che subito che vi fosse giunto, si sarebbero renduti, e così realmente poi fecero. Ne vedremo all' anno seguente la ricompensa. Quindi Arrigo passò a Saler-

nò (*mandando avanti a se in Sicilia la flotta*) a' 17. *di Settembre*, *quattro giorni avanti la festa di S. Matteo*, come nota il Cronista Cavese: e la Città fu presa; non perdonò alle Chiese: entrato con violenza nel Tempio di S. Matteo lo spogliò di tutto il Tesoro. . . . . . Quì Roffredo, Abate Cassinese, che dimentico de' Canoni, e dell' onore di Dio, la faceva da Soldato, attende la procura della Badia di Venosa, ch'era stata soggetta all'Abate della Cava.

Negli Annali di Genua dicesi, che giunse la loro Flotta a Messina nel 1. di Settembre, e la trovò già presa dall' Imperadore. La Regina col piccolo Re suo figlio, all' avvicinarsi del Turbine, si chiuse, e fortificò nel forte castello di S. *Giovanni* detto di *Calatibilotta*; e il popolo di Palermo invitò l' Imperadore ad entrare in Città, ove fu ricevuto con solenne processione; ed a 23. di ottobre (che fu Domenica). secondo Radolfo di Diceto, vi ricevè la Corona del Regno.

Si pensò a prendere il Castello, ov' era la Regina col Re Guglielmo; ma Arrigo, *cum per vim locum*, *in quo erat obtinere non posset*, venne ad accomodamento, e giurò alla Regina ed al Re sicurezza delle loro persone, e che rinunziando essi ad ogni dritto; Egli darebbe ad essa Regina il Contado di Lecce, ed al figlio Guglielmo il Principato di Taranto. Giurati questi articoli, l' infelice Regina, e il figliuolo andarono a Palermo, e si buttarono a' piedi del feroce Imperadore, deponendo la fortuna, e la Corona; e l' Imperadore li consegnò alla custodia di Moscaincervello.

Intanto sappiamo dagli Scrittori di quell' epoca che l' infelice Re Guglielmo III. e sua famiglia, condotti colla Madre Sibilia e colle Sorelle in Germania, furono tutti chiusi in Carcere, ed il crudele Imperadore fece cavar gli occhi ad esso Guglielmo, al dir di Giovanni Ceccano, e poi lo fece anche uccidere.

Nell'anno di C. 1195. p. 95. §. 3. » Roffredo Abate Cassinese, avend' ottenuto dall' Imperadore Arrigo il Diploma di Atino, e di due altri Castelli, in cambio dell' Abito Abadiale, vestitosi *militem bellicosa Clypeum pro insula gladium pro stola, loricam pro alba, galeam pro mitra, lanceam pro baculo; ordinem rerum, et seriem pervertens*, come ad un altro rimproverò in quest' anno il Papa Celestino, ne marciò in quest' anno alla conquista di Atino, e Rocca Guglielmi. »

Nell' anno di C. 1196. p. 99. §. 1. » L'imperadore fece in Germania ritorno. . . . . . . spedì nel Regno il Vescovo di Vormacia, il quale unitosi con Roffredo Abate di Montecasino, fece spianare dalle fondamenta le Mura di Napoli (che per darsi a lui aveva tradito il proprio Re) e quelle di Capua.»

Nell' anno di C. 1197. §. 4. » In quanto alle imprese di Arrigo per quest' anno, spedì egli una gran flotta di Crocesegnati da Messina in Oriente, sotto il comando del suo cancelliere Corrado Vescovo di Wirtzburgo, che giunse in Palestina al Porto di Accon a 22. di Settembre. Si ha ancora da Niceta, che lo stesso Arrigo, (non pensando, che la morte gli era vicina, per troncargl' i passi, e cacciarlo sotterra) spedì suoi Legati all' Imperadore Alessio Angelo chiedendo con minacce acerbissime tutte le terre che furono un tempo occupate da Guglielmo Re di Sicilia; dall' *Epidauro* a *Tessalonica*, o che per esse gli pagasse un competente tributo. Atterrito il Greco Augusto, si contentò del tribusto, che accordato di XVI. talenti di oro purissimo, per far tanto denaro spogliò le Chiese, i Monisteri, e fino i Sepolcri Imperiali. Ma Arrigo non vide questo tributo, e ne fu liberato l' Augusto Greco in poi. Ascoltò finalmente Iddio il gemito de' nostri che languivano nella Germania, e in altri luoghi, ed il pianto di tanti, che restavano con pena in vita alla veduta delle crudeli morti date ai loro Signori, e congiunti, e citò Arrigo al suo tribunale. L'Impera-

dore, dice Riccardo, da S. Germano fece a se venire l'Imperadrice. Allora un tal Guglielmo Monaco e Castellano (bello spirito di Monaco!) del Castel Giovanni, se gli ribellò; ed Arrigo essendo andato ad assediarlo di persona, quivi infermatosi, e partitone infermo, morì. L'esser morto scomunicato dal Papa Celestino, lo attestano varii Scrittori; ma crede il Muratori, che forse implicitamente fossero fulminate contro di lui le Censure, non si trova in altre memorie d'allora.

Nell'istesso anno al §. 10. » Nel gran Bollario (T. III. P. I. p. 61.) si legge una Bolla di Celestino III. alla Congregazione di M. Vergine, che mette sotto la protezione della S. Sede, e ne conferma i beni, essendo Abate Gabriele . . . . Fu distinzione, dico io, fatta all'Ordine Virginiano il soscriversi solo Preti Cardinali. Tra essi sei Preti Cardinali non seppero il loro titolo; e si scrisse (pregio raro dal Cameriere del Papa). L'Indizione non era *tertia*, la quale non ebbe mai Celestino III., ma I. (o XV.) I nomi de' luoghi mutano diversi da questi usati in questi tempi, senza distinzioni, ove ne sono più di un solo nome, ed alcuni pare che non vi erano. »

Passato a miglior vita il P. D. Alessandro de Meo, i sullodati Nipoti, vi aggiunsero a questo Tomo XI. le Epoche di Federico II., col quale volume vengono gli Annali a terminarsi, giacchè l'altro tomo è quello che s'intitola Apparato Cronologico, col quale si diede principio a questo Compendio.

CONCHIUSIONE.

Lettore: m'accorgo che vedendo il libro progredire al suo fine hai tu pensato, o che altro non mi resti a compilare dalla grande Opera del de Meo, o che in essa altri fiori e bellezze non abbia saputo io scegliere, ed apprezzare. Nè l'uno, nè l'altro, io ti rispondo, ed ecco il vero.

Quanto più m'ingolfo nella lettura del grande Annalista, tanto più trovo doviziosa messe a raccogliere. Ma dove deporla? I limiti di un Compendio sono già esauriti. Vi sarebbe a caricare un Cammello d'erudizione in ciascun Volume, per chi sa vedere oltre la scorza. Ma gli anni che conto forse non mi darebbero il tempo a pubblicarlo; v'è chi li numera come gli piace, e già mi fece sentire il *Solve senescentem mature sanus equum*, *ne*. . . . .

O quanti altri fiori speciosi e rare bellezze apprezzo io, e meco ogni uom di gusto nell' Aurea Opera del de Meo, e nelle dottissime Introduzioni e note aggiunte da' suoi Nipoti in ogni Volume di essa: con molte delle quali ammutolirono il Benedettino P. de Blasi, quando si vide convinto degli errori in cui era caduto nella sua Erudita Opera intitolata Series Principum Longobardorum ec., e specialmente nella Tavola Cronologica, de' quali era stato già corretto dal de Meo, ed egli erasene risentito.

Quì sento interrompermi: E perchè privarci di sì altre speciose e peregrine gioje? Oh questa sì ch'è bella! Forse chi va alla pesca delle perle ne' doviziosi Mari d' Oriente s' impegna a tutte raccoglierle in una volta?

L'Opera del de Meo è una miniera d'oro, una fodina di pietre preziose, ho fatto come colui che calò la prima volta in tali sotterranei, contento di estrarne quanto potea bastargli, non invidiò altri che vi discese in seguito, a profondar la mina, e voglio dire: Ho fatto una prova, forse in seguito verrà voglia ad altrui farne altra raccolta dietro il mio esempio, quantunque la forza non ha corrisposto alle mie idee.

Ben voglio sperare che tal nuova raccolta offra al pubblico un supplemento a guisa di una nuova edizione coll'aggiunta di quel che da me si è tralasciato, con un'amichevole correzione ancora di qualche errore in cui ho potuto cadere. Facciasi in ciò ognuno pago,

come gli piace; niuna considerazione posso pretendere, purchè sieno veri errori. Mi spiego, sarò contento che voglia esagerare la mia negligenza, con darmi la taccia: magnas inter opes inops, ma che voglia con artificiate circuizioni, con ironie, e beffe continue cacciarsi di capo e dire, che io non ho saputo per manco d'ingegno entrar nella mente del de Meo specialmente nella confutazione de' Diplomi; in questo tenesse per fermo, che io sarò sempre per richiamarmene alla ragione, ed al fatto dell' Autore che parla da se, e gli rimanderò in gola le sue ironie e beffe, senza risparmiarlo (1). Più, se voglia poi rifriggere quelle opposizioni insussistenti, che i Causidici ed Archivarii potettero escogitare onde difendere a tutt' uomo tali Diplomi spurii, alla maniera già da me esposta nell' introduzione fatta a questo Ristretto, vendendo così Orpello per oro fino, e lucciole per lanterne, anzi accendendo queste quasi luminosissime stelle: gli prevengo una volta per sempre la seguente risposta (2). Chi da per se stesso sa ben conoscere la Crusca dal fior di farina, gli approprierà il Fiorentino proverbio: » Dia come voglia de' pugni in Cielo, che non troverà mai in questo ove attaccar l' uncino; non avendo lasciato il dotto Diplomatico Autore nè uscita nè scampo. Finalmente se voglia fare detta risposta unicamente da Emulo, per soddisfare a qualche gratuito odio che ha per me, con provoca di motteggi, nero di seppia, ingiurie, sfrontate menzogne, e con Episodii per inzepparvi, come suol farsi,

(1) La propria giustificazione stà ne' diritti sacri ed eterni della virtù contro il vizio. È statuto della natura che la guerra fra questi due elementi morali debba durare perpetua. Questo è un sussidio della giustizia.

(2) Si sa il comun detto, non essersi cioè veduta mai nè causa così spallata, nè donna così malvagia, che non abbia trovato il suo patrocinatore, maggiormente se questi si è imbevuto di massime di una indulgente cortigianesca e rea Filosofia, in tempi contaminati e difficili.

tante fole, e frottole poetiche, pedanterie, non che buffonerie da trebio, per offendermi, dimentico del tutto delle obbligazioni morali che ci legano co' membri della Società, quasichè leggi non ci fussero per lui: in questo caso, o Lettore, dagli tu la risposta per me. Digli che il dare alla luce fecciosi libelli, è lo stesso che fare contro di sè un processo a proprie spese, onde meritare la sentenza del Dante:

» Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse ».

e se ti risponderà col fiele di Giovenale: » Hoc volo . . . . sit pro ratione voluntas; non mancherà per te la ripresa del Venosino:

» Quid immerentes hospites vexas Canis?

anzi quella: » Quid tu immerentem vexas, Canis immundiis?

che forse meglio gli calzerà: maggiormente se sarà colui che in vece di pensare alle sue critiche circostanze, si occupa di quel che meno dovrebbe, ed al quale il poeta filosofo direbbe:

» Excussis propriis, aliena negotia curas ».

Ma se poi, o caro amico Lettore, t' imbatterai con coloro, cui per altro si deve ogni riguardo, e rispetto, scompagnato però dal sagrificio della verità, (1) che si vorranno con te far delle doglianze, delle cosette dette dal grande Annalista Critico di poco loro gusto e piacere, e che fa ridere i Leggitori, con suoi sali, e ghiotti one-

---

(1) Sacrificio, che non dee mai farsi, e che non fa mai un uomo veramente onorato, dabbene, e di garbo, ancorchè non vi concorresse danno del prossimo. Non v' è innanzi a noi una strada più dritta e più semplice da seguire in tutt' i rincontri, per non meritarci alcun biasimo dal nostro cuore medesimo; questa condotta tenne il de Meo, come rilevasi in tutta l' Opera sua manifestandola senza sutterfugii ed alla svelata, anzi di soverchio raffinata, ed in termini liberi. Su di ciò io supprimo ogni mio comentario, perchè conosco abbastanza il mio dovere. Suol dirsi, esser offensivi i paragoni. Basta dire che ordinariamente: » *Probitas laudatur, et alget* ».